



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Collegij. Societ. Jesu Monachy. A.º 1664.

COMMENTARIO DELLE COSE DI FERRARA,

ET DE' PRINCIPI DA ESTE,
Di M. Giouambattista Giraldi
Gentilhuomo Ferrarese.

Aggiuntoui la Vita di Alfonso da Este, Duca di
Ferrara, descritta dal Giouio.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardec
Sessa. M D XCVII.

Ex hereditate Excellentiss: Comitis Maxim

ORIENTALISCHES
MUSEUM

IN MÜNCHEN

VERLAG VON J. NEBEL UND SOHN

IN MÜNCHEN

VERLAG VON J. NEBEL UND SOHN

IN MÜNCHEN

Bayerische
Staatsbibliothek
München

COMMENTARIO

DELLE COSE DI FERRARA,

ET DE' PRINCIPI DA ESTE,

Di M. Giouambattista Giraldi,

gentilhuomo Ferrarese.

LODOVICO DOMENICHI.



Si troua, che la città di Ferrara, la quale già molto tempo, infino al dì d'hoggi così si chiama, si chiamò anchora alcuna volta Niuento, & quando Foraliceno, ouero Forariolo; onde anche qual che tempo si domandò Ferarola, la quale poi da più nuoui Scrittori, (come s'usa di fare) aggiuntoui una lettera, si chiamò Ferrarola. Anchor che ci siano alcuni, i quali scriuono, ch'ella prese tal nome non à caso, ma dal fiume Ferrarolo, il quale correua verso Consandoli. Ma venendo queste cose dall' Historie antiche, & perciò essendo poco certe, & quasi scordate, & dismesse, le lasceremo in proua, & volgeremo lo stile à scriuere alcuna cosa d'essa, & più corta, & più chiara. Truouasi, che questa città, come già fece anchora la città di Roma, signora del mondo, alzò il capo da principij molto bassi, e'l nascimen

to d'essa, secondo che mettono gli Scrittori, si dice, che fu quasi di questo modo. Dopo che Attila Capitano, & Re de gli Hunni, morto ch'egli hebbe crudelissimamente Bleda suo fratello con vn grossissimo essercito di Barbari venne ad assalir l'Italia, & che egli hebbe presa per forza, & messa a ferro, & fuoco Aquilea, i Vicentini, i Veronesi, i Bresciani, i Milanesi, i Pavesi, & altri popoli vicini, spauentati dalla crudeltà del crudelissimo Scitha, per fuggire il furore di quel dispietato huomo, impauriti fuor di modo si ricouerarono quasi nell'estrema cōtrada del golfo di Vinegia, nella più spatiosa, & più rileuata campagna, che fosse nelle lagune, & quiui per esser sicuri fecero le habitationi loro. Passando poi da questa ad altre isole uicine, & hauendo poi fatto ponti dall'una, & l'altra, di modo, che benché fossero separate, & disgiunte, veniuano però a far tutte vn corpo, finalmente con felicissimi auguri edificarono la città di Vinegia, la quale è la più marauigliosa città, che sia in tutto'l mondo, & la più sicura anchora a difendere la libertà d'Italia. Alcuni poi di quei popoli anchora passarono a quelle isole bagnate dal Pò, le quali da gli antichi erano chiamati Eletrie, & con parola barbara chiamarono queste isole Masse. I nomi delle quali non conterò altrimenti per essere eglino posti nelle bolle de' Papi, & nelle memorie di coloro, c'hanno scritto la nostra cronica. Laszierò anchora di descriuere i confini d'esse, & di tutto'l territorio Ferrarese; perciocché Prisciano, con
vna

una figura anchora d'una certa Italia antica, nella quale sono disegnati i nomi de' luoghi con lettere Greche, la qual figura dice ch'egli trouò antichissima, & quasi consumata dalla vecchiezza in Padoua, gli ha descritti nel primo libro delle sue Historie, & il medesimo anchora molto diligentemente hanno fatto con esso lui altri Cronichisti. Questo però non mi pare di tacere, che tutti coloro ch'erano al gouerno di quei luoghi, si chiamarono Massari da questa parola *Massa*. Il qual nome s'usa anchora hoggi nelle nostre ville, & in ciascuna parocchia della città, si come scriue Peregrino Prisciano, Scrittore molto diligente nell' *Historia Ferrarese*. Frà queste masse la più nobile era quella, che si chiamaua la *Babilonica*. Il che verissimamente crederò che auuenissero con somma prouidenza del grandissimo, & magno Iddio. Percioche, hauendo già la nostra città posto quini i suoi primi & migliori principj di vera città, volse la maiestà del grandissimo Iddio, che per questo nome si conoscesse, come questa città haueua a essere col tempo tanto maggiore, & più degna delle città vicine, e quanto Babilonia auanza tutte le città della *Siria*. Anchor che Prisciano dice, ch'ella si chiamas *Babilonica*; perche in qual si voglia paese, tolto il nome da Babilonia, ogni città Metropoli si chiama Babilonica. Isola Babilonica era quella oue è hoggi la Chiesa di San Giorgio, nostro auuto. Ora, perche questa Isola era habitata da' più nobili; perciocchè essi erano stimati i più sani, et più

grauì di tutti gli altri habitatori dell'altre Isole, par-
 ne ben fatto a tutti, che quiui si eleggesse un de' prin-
 cipali, & de' più honorati per prudentia, & per bon-
 tà d'animo, il quale di ragione, & di equità hauesse
 a intendere, & giudicare tutte le differentie di quei
 luoghi. Hauea costui appresso di se vn' huomo per cia-
 scuno di quegli altri luoghi, tra iquali esso, come mae-
 stro de' Decurioni, teneua il primo luogo; dal quale
 veramente ottimo vso, et antica vsanza stimo io, che
 siano venuti, & quasi che da vn certo fonte deriuati
 i dodici saui, i quali rappresentano hora tutta la cit-
 tà, e' l' giudice loro, il quale ha potestà di Tribuno.
 Ora, facendosi quel luogo ogni dì più nobile, & più
 honorato, per lo gran concorso de' forestieri, fu chia-
 ro (si come io ho già detto) Ferrarola. Et la Chiesa
 di San Giorgio fu ordinata per residenza del Vesco-
 uo, & (quel che à pena iardisco affermare) hanno
 creduto alcuni, che Maurelio figliuolo di Theobaldo
 Principe di Edeffa (questa è una città di Mesopota-
 mia) fosse il primo Vescouo à Ferrara, doue nelle
 nostre Croniche si truoua, ch' Marino, o (come vo-
 gliono alcuni altri) Martino, gentilhuomo Roma-
 no, huomo di gran religione, & d'età, fosse fatto
 Vescouo di Ferrara da Papa Vitalino, eletto l'an-
 no DCLVIII. Il qual Vescouo questo luogo,
 che si chiamaua Ferrarolo, quasi che achora egli
 prendesse la grandezza auuenire della città volle
 che con più pieno, & più honorato vocabolo chia-
 massse Ferrara. Alcuni altri poi hanno detto, che

Marino

Marino non uenne a Massa Babilonica, ma a quella, che si chiamaua Viguentia; di ciò lascio in libertà di chi legge a credere quello che gli pare. Ora, mentre che Ferrara era in augmento, & ogni dì piu andaua migliorando i popoli vicini, & massimamente i Rauignani cominciarono hauerle inuidia, & con ogni lor forza procurarono di voler ruinarla. Et cosi contra d'essa, con grandissima furia, faceuano molte correrie, doue i Ferraresi per fuggirle, deliberarono di trasferir la città su l'altra riuu del fiume. Però, hauendo disfatta, & spianata la città fino in terra, trasportarono tutta la materia quìui, doue haueruano ordinato, come in luogo piu forte, & con felicissimi auguri cominciarono a fare quella città che hoggi habitiamo. Trassero dunque quìui molte genti di varij luoghi, sì per la grandissima fertilità del paese, & sì per la uia, ch'era facile, et commodi a uenirui, rispetto a fiumi, & alle paludi. Doue essendo il popolo molto cresciuto, i piu nobili, & piu potenti, mossi da troppo desiderio di signoreggiare, si sforzarono d'occupare la libertà della patria, la quale si reggeua allhora da se stessa. Perche essenducolti i nobili a questo pensiero, & (come si suol fare nelle seditioni ciuili) opponendosi l'vna parte all'altra, & ingegnandosi di voler signoreggiare quella città, la quale era cresciuta per la varia qualità di diuerse nationi, & per la beniuolenza ch'era traciudadini di modo ampliata, che quella communanza di persone, raunata con ragione, come fosse

vno

uno animo solo di tutta la città, la reggeua con gran concordia, volgendo la fortuna ogni cosa all'indietro, incominciò infiammarli di inimicitie, odij, & dissensioni. Et quella città, che di Romagna si era trasferita nella Marca Triuigiana, per fuggire le correrie de' gli stranieri, cominciò a tranagliare di infermità intrinseca, & quasi che mortale, tal che per la guerra civile poco mancò ch'ella non andasse in ruina. Percioche la grande insolenza, & sfrenata ingordigia de' tiranni, non solamente turbò, ma lenò anchora affatto quel tranquillo riposo, che'l popolo hauendo fatto leggi a se stesso, haueua procurato alla città. Perchè ogni cosa era pieno & di sangue, & tutto l'aspetto della città si vedea mestissimo, veggendosi ella assalita, & poco men che morta dall'armi de' suoi proprii cittadini. Il che hauendo ben considerato i più savi, i quali erano neutrali, & procurauano non meno il commune, che'l loro proprio bene, tennero per fermo, che le seditioni solennate fra i cittadini non si farebbono mai potute acquistare per alcuno ingegno, se essi non conduceuano qualche forestiero nella città, il quale fosse huomo di autorità, & potentia tale, che i sediziosi impauriti, si perdessero d'animo, & quando che fosse si riducessero al ben viuere, & con questa risoluzione, essi chiamarono nella città i Principi Ateſtini, i quali hoggi comunemente si chiamano da Eſe, per condurre a fine quel, ch'eglino satiamente haueuano combinato nell'animo loro. I quai Principi lun-

ganc-

gamente, & molto affaticarono per la salute di quei cittadini, nel cui numero essi erano stati riceuuti, & grauissime guerre fecero contra di coloro, i quali mossi da maluagio desiderio di regnare, & da insolente ambitione, crudelmente rouinauano quella città, che egli haueua generati, & nodriti. Et finalmente col consiglio, & valore de' Principi da Este, quello incendio della fattione acceso fu spento, & la città ritornò nella sua quiete di prima. Ma perche i cittadini temeuano anchora piu che mai, che partendosi i Principi da Este, quel medesimo fuoco non s'accendesse, dalla cui furia la città s'era quasi ridotta in cenere, & ch'egli non diuenisse molto maggior del primo, per felice destino d'essa, raccomandarono tutta la città alla tutela de' gli Estensi, et di proprio uolere si sottomisero alla lor signoria. Iquai Principi, a guisa d'alcuni buoni genij venuti di cielo, cō tale animo si rinolsero a difendere, stabilire, accrescere, fauorire, et col fauor loro nobilitare quella città, c'haueuano riceuuta in protettion loro, che hauendola essi hauuta molto picciola, et poco illustre, con la lor diligentia l'hanno ridotta a quella mirabile grandezza che si vede per ogniuno, de quai Principi, per la lor carità verso la patria, et per la mia verso loro fede e offeruantia, ho disegnato di voler particolarmente ragionare in questo mio Commentario; et così il mio ragionamento comincerà dalla origine loro.

DE

DE' PRINCIPII DELLA

Casa di Este.



ALCUNI pigliano (come scrive
 il Prisciano) i principij della ca-
 sa da Este da quei primi antichi
 tempi, che'l mōdo fu liberato dal
 diluuio dell'acqua, che l'hauena
 sommerso, et dicono, che uno di
 coloro, che discesero da Noe, fu autore della famiglia
 da Este. Alcuni altri dicono, ch'essi furono generati in
 Italia, in quel tempo, che dopo Troia ruinata da Gre-
 ci; Atenore, hauendo passato il mare Illirico, edi-
 ficò Padoua nel paese de gli Euganei, percioche as-
 sermano, che vn certo Marco suo compagno generò
 la casa da Este, & perciò essi presero il titolo di Mar-
 chese dal nome dal loro antico. Altri tēgono poi, che
 un certo Arzo Tedesco uenne in Italia con l'Impe-
 radore Ugo, & ch'egli produsse i Principi da Este.
 Altri affermano, ch'essi ebbero il primo lor princi-
 pio in Italia ne colli Euganei. Et così de gl'altri an-
 chora n'hanno parlato in altro modo. Laqual varie-
 tà d'auttori, & d'openioni veramente mi tien tanto
 sospeso, ch'io non ardisco affermare, quel che s'hab-
 bia da credere. Et fra me stesso conchiudo; che'l me-
 desimo s'habbia da dire, che gli eccellentissimi Princi-
 pi nostri, che i Greci già dissero d'Homero. Percio-
 che non sapendo i Greci, doue quel gran Poeta fosse
 nato,

nato, & perciò desiderando cinque famosissime città della Grecia usurpasi il nascimento di tanto Poeta; Tutti gli attribuirono il Cielo per patria, veggendo che quello immortal valore d'animo non era potuto discendere altroue, che dal Cielo. Et così anchora io quanto più fra me stesso considero la grandezza della casa da Este, apena mi posso dare a credere, ch'ella habbia hauuto origine da principij communi dell'altre persone. Percioche io trouo questi Principi ornati di tante virtù, e illustri di tanti doni celesti, che meritamente giudico, che siano da esser paragonati à quegli antichi Heroi, & Semidei, che furono già con tante lodi celebrati da quella antica etade. Perche non è in tutta Italia famiglia alcuna, a cui la casa da Este non sia di gran lunga superiore di virtù, di nobiltà, di grandezza d'animo, & di gloria di valorosi fatti in casa & fuori, in guerra e in pace. Per laqual cosa io uengo talhora pensando, & credo, che la famiglia da Este sia discesa dall'antico Hercole, sì come più chiaramente ho scritto nel mio poema d'Hercole. Et ciò mi pare esser tanto più vero, quanto ch'io veggio da Azio, o uero Azzo figliuol d'Hercole, per lungo ordine di successione, molti Attij, o uouo più tosto Azzi, esser fioriti in questa famiglia. Et poi per diuina prouidètia l'Imperio da Este esser passato da gli Azzi a gli Hercoli. Et però sempre ho stimato, che molto meglio che gli altri habbiano creduto coloro i quali hanno tenuto, che i Principi da Este siano discesi dalla nobilissima famiglia di Francia. Percioche io

so, che quello *Hercole* antico, il quale habbiamo fatto
 autore di tanta famiglia, vinto ch'egli hebbe *Gerio*
ne, & passati i monti *Pirenei*, se n' andò in *Gallia*. Et
 quiui prese per moglie *Galata* figliuola del *Re de Cel*
ti, donna grandissima, la quale hauena perciò rifiuta
 ti tutti gli altri innamorati suoi: perciò che hauen-
 do ella considerato bene il valor d'*Hercole*, lui solo
 giudicò degno d'esser suo marito, per generare figli-
 uoli degni del padre, et della madre. Di costei hebbe
Hercole vn figliuolo, che si chiamò *Galate*, il quale es-
 sendo poi successo all'auolo nel regno (percioche *Her*
cole di *Francia* era venuto in *Italia*) uolle che i *Cel*
ti dal nome suo, aggiugnendo la lettera *L*, alla paro-
 la, si chiamassero *Galli*. Et così credo, che le famiglie
Reali di *Francia* siano discese da costui. Et di qui an-
 chora giudico, che come da fonte sia deriuata questa
 nobiliss. Casa da *Este*, laqual hora è la prima fra l'al-
 tre quanto si voglia illustri d'*Italia*, & perciò tengo
 con coloro, i quali uogliono, che questa eccellentissi-
 ma casa habbia hauuto origine dalla chiarissima no-
 biltà di *Francia*. Et se pur forse queste cose, ch'io di-
 co, pareßero ad alcuno prese troppo di lontano, pre-
 go che di gratia m'habbiano per iscusato, & voglia-
 no comportare, ch'io mi pigli questa licetia, ch'io fac-
 cia *Hercole* autore di questa nobilissima casa, si co-
 me gli antichi *Romani* consentirono a *Liui*, ch'egli
 facesse *Marte* progenitore di *Romulo*, principal fon-
 datore dello *Imperio* di *Roma*. Ma io non ho già
 potuto trouare, per la lunga distantia del tempo, chi
 sia

sia stato il primo, che uenne di Francia in Italia, & diede si auuenturosi principij à' Signori da Este. Et però con quella breuità, ch'io ho cominciato, racconterò coloro, di cui ho hauuto notitia in qualche modo.

DI ACHARIO, FORESTO, ET
Manouello Principi da Este.



LN questo luogo M. Gregorio nostro discorda da alcuni altri auttori. Percioche ancorche glialtri, com'egli stesso fa, ricordino questi tre Principi, non però sono posti da tutti col medesimo ordine. Percioche M. Gregorio mette per il primo Achario, Foresto il secondo, Manouello il terzo. Et questi altri, uolendo l'ordine, fanno il primo Foresto, Manouello il secondo, e Achario il terzo. Et di piu dicono, come Vitaliano Signor di Padoua, diede l'impresa à' costui di trasferir Ferrara su l'altra riuà del Pò. La qual cosa non si trouando punto nelle nostre croniche, io sto saldo nella medesima opinione, ch'io tenni prima. Ora quanto appartiene à' questi Principi, nelle historie d'Aquilea truouasi di Foresto questa cosa degna di memoria. Quando in quei miseri tempi, che Attila, il quale meritamente io posso chiamare infame pe-
ste di quel secolo, in superbito per i felici successi, hebbe con tutte forze assaltato Aquilea. Foresto, per la

B libertà

libertà d'Italia animosamente andò cō una banda di cinquecento caualli per difenderla, & liberarla dalle ingiurie de' Barbari. Et hauendo congiunto altri soldati Italiani con questi caualli, con forze grandi combattè quasi con infinito numero di nimici, nella qual battaglia, hauendo già fatta grandissima uccisione di Barbari, mortogli sotto il cayallo, morì ualorosamente nel mezzo de' nimici, l'anno di Christo CCCCLII. Per la cui morte hauendo Attila ottenuto uittoria, ma però lagrimosa, & piena di sangue, per uendicare la morte de' soldati Barbari, che Foresto hauea morti, spinto da incredibile, & grandissimo furor d'animo, senza lasciare adietro alcuna maniera di rabbia, & di crudeltà, ruinò sino a' fondamenti Este, Montagnana, Monselice, & Calzane, terre di Foresto. Queste cose hanno scritto i Cronichi de' Principi da Este, fino all'anno DCCCCXX, che fiorì Alberto, di cui parlerem poi; ne altro habbiamo trouato, che sia degno di memoria. Sono di quei, che tra Foresto, & Alberto uì mettono Obizo, di cui non hauendo M. Gregorio scritto nulla, anchora noi non habbiamo à dir nulla di lui.

Alberto

ALBERTO I.



N quelle cose, che si hanno da pigliare da gli Scrittori antichi, & dall' Historie uecchie, trouano i lettori spesse uolte molte cose in un medesimo soggetto tanto uarie, & diuerse tra loro, che fanno stare altrui molto dubbioso, & sospeso. Onde, anchor che egli sia molto diligente, non sa à che parte sia da inclinarsi. Et questo anchora lo fa tanto piu star sospeso; percioch'egli uede, che à questi tempi quasi la maggior parte de' gli huomini, mossi piu tosto da contradire, che di trouare il uero, fanno ne gli altrui scritti il Ceruiero, & l'auuedutissimo Argo, & se per auuentura trouano uno, o due luoghi in una opera, anchor che grande, ch'è possano riprendere, dissimulando tutti gli altri, come se in questa parte fossero piu ciechi, che non era Tiresia, in quegli si fermano, gli biasimano, & sfacciatamente adoperano i denti contra l'Auttoe. Et ueramente io conosco d'essere infino à qui incorso, & per douere anchora spesse uolte incorrere in queste difficoltà, scriuendo questo Commentario. Percioche io mi ueggio hauere à trattar cose, lequali per l'inghissimo spatio d'anni sono lontane da' nostri tempi, & poco diligētemente trattate da gli antichi Historici. Della qual cosa mi fa principalmente auuertito questo Alberto, di cui ho

ra io fauello, il quale chi lo chiama Alberto, chi Uberto, & chi Sigisberto. Sono alcuni anchora, che dicono, com'egli hebbe tre figliuoli, & altri, che lasciò due, & chi un solo. La qual cosa in fin da principio, ch'io cominciai à scriuere, & hora tuttauia mi poteua spauentare dalla impresa tolta, perch'io non fossi scoperto alla maligna inuidia di coloro che biasimano, se la diligentia, che usò M. Gregorio nostro in tutte le cose, che appartengono all'eruditione, & la fede delle nostre Historie non mi hauesse costretto à credere à suoi scritti. Et però io hora sicuramente racconterò quasi con le medesime parole, quel che si contiene nella sua breuissima Epitome. Alberto che si chiamò per soprannome Uberto, fiorì l'anno di Christo DCCCCXX, con titolo di Conte da Este, & hebbe tre figliuoli, due maschi Vgo, & Azzo, & una femina Valderta, la quale alcuni dicono, che fu maritata à Pietro Candiano Doge di Vinegia. Queste sono parole di M. Gregorio. Et benchè io sia certissimo, che costui fosse huomo molto ualoroso di guerra, & massimamente in difendere l'auttorità del Papa (il che fu sempre peculiare in ogni successione de' Principi da Este) contra i nimici, nondimeno, non hauendo M. Gregorio scritto più oltre di lui, anchora io non ne dirò altro. Voglio però auuertire il Lettore, come M. Antonio Sabellico scriue, che la Valderta, che fu moglie di Pietro, non fu figliuola d'Alberto, ma d'un certo altro Guido, la qual Valderta ueramente si potè chiamare infelicissima, per
 cesserfi

esserfi Pietro suo marito uoluto far signore della patria . Et io tanto piu uolentieri m'attengo al suo parere , quanto ch'io ueggo, come la famiglia da Este fu sempre à cuore à Dio , & mi dò à credere, ch'esso non haurebbe mai uoluto comportare, ch'una Donna honorata, & discesa da Principi uirtuosi, & buoni , con sì infelice sorte fosse moglie d'un scelerato marito , che'l figliuol bambino , ch'essa gli hauesse partorito, per la ribalderia commessa dal padre, nelle braccia di lui piangendo , & gridando , fosse miseramente morto insieme col padre , trappassato dalle infinite armi del popolo infuriato .

V G O .



G O figliuolo d'Alberto, hebbe molto maggior stato , che'l padre. Percioche , oltra Este , & l'altre terre , nelle quali egli era successo al padre per ragion di heredità , con titolo di Conte, hebbe anchora da Otho Imperador Tedesco , che cacciò Berengario d'Italia, la Marca di Milano, & di Genoua (come le chiamano i Barbari) per lo ualor suo nelle cose di guerra , & per hauerlo egli ualorosamente seruito nella guerra , da gouernare con nome di Marchese . Et così i Principi da Este cominciarono hauere da questo Vgo molto maggior imperio, & stato , & insieme con la nobiltà, e grãdezza del sangue, accreb-

B 3 bero

bero anchora la signoria . Et anchor che questo forte Principe si mostrasse molto animoso, & pronto in far guerra, hebbe però l'animo anchora inclinato alla religione, & al culto di Dio . Anzi per quella buona mente, ch'egli haueua uerso Dio, arricchì la Badia di P. omposa di grossissime entrate . Di che fa fede il priuilegio Imperiale, che c'è anchora . Costui illustre per la grandezza delle cose fatte da lui, morì senza figliuoli .

A Z Z O P R I M O .



U sempre grande la cura, & la diligentia de' Principi da Este in mätenere la riputatione d'Italia, & grande, & ueramente pia fu la osseruantia loro uerso la Chiesa Romana, & i sommi Pontefici: conoſcendo eglino, come la Religion Chriſtiana era principalmente fondata ſu l'auttorità d'eſſi. Et quante uolte gl'Imperadori moſſi da maluagio ſpirito, con armi empie, & nimiche aſſaltarono l'Italia, & i ſommi Pontefici, con animo di ſoggiogar quella, & d'abbattere la grandiffima auttorità del Papa, eſſi per la libertà d'Italia, & per lo culto della uera Religione, ſenza hauer punto paura d'alcuna forza de' principi maggiori, non dubitarono di uenire à battaglia con eſſo loro, con coraggioſo uigore di animo pio, & generoſo . I quali Imperadori ueggendoſi inganna-

ti

ti del desiderio loro, per la uirtù de' Principi da Este, riuolsero l'armi contra essi, con quell'odio, che si erano sforzati di ruinare la libertà d'Italia, & la maestà de' sommi Pontefici. Ora il primo de' Signori da Este, il quale per hauer bene, & ualorosamente seruito l'Italia, e'l Papa, riuolse l'ira dello Imperatore contra di lui, fu questo Azzo, il quale l'anno DCCCCXLVIII. successe à Vgo suo fratello in tutto lo stato, & con buona uentura portò in questa famiglia il nome d'Attio, ouero Azzo figliuolo d'Hercole. Costui in quel tempo, che Berengario III. Imperadore, con empito di crudel desiderio, & con grandissimo furore d'animo bestiale, faceua guerra all'Italia, & al Papa, entrando nella uia del fratello, per salute d'Italia, & per difesa del Papa, con grandissime forze combattè contra di lui, & ciò con felice successo d'Italia, & del Papa. Per lo quale atto Berengario prese tal colera contra Azzo, che quante forze, consiglio, & genti egli haueua, tutte le riuolse contra di lui, ne solamente contra lo stato, ma contra la uita d'esso tutto si mosse. Là onde Azzo per fuggire il pericolo della uita, doue egli era, deliberò di cedere al furore del potentissimo nimico, & insieme con la moglie granida, se n'andò in Lamagna à trouare Otho Duca di Sassogna, appresso il quale uisse sempre in grandissima riputatione.

ALBERTO AZZO.



DI questo padre, nacque in Austria, paese di Lamagna, un figliuolo, il quale accompagnando insieme i nomi dell'auolo, & del padre, fu chiamato Alberto AZZO, il quale dalla liberalità, & cortesia della natura hebbe bellissima, & grandissima presentia di corpo, & di viso. La quale bellezza, & appariscenza di persona fu molto accresciuta da una naturale, et singolare nobiltà d'animo, degna di qual si uoglia imperio. Et tutte queste cose haueua egli fatto molto piu chiare, & piu illustri con la lode della uirtù di guerra, & col grandissimo desiderio di gloria, ch'egli haueua. Per le quali doti d'animo, & di corpo egli fu tanto caro à Otho primo Imperadore, che hauendo il Re di Dacia (il qual paese hoggi si chiama la Transiluania, o come altri uogliono Dania) ordinato un torniamento, doue tutti i cavalieri, & gentil'huomini poteuano far proua con la lancia, & stocco delle forze, & destrezza del corpo, & quiui dar saggio di loro, Otho s'elese per compagno in quella giostra Alberto AZZO, ch'era anchora sbarbato, & fu l'impresa loro un Liocorno d'oro, dipinto in campo uerde. Nel qual torniamento l'Estense si portò tanto honoratamente, che accrebbe grandemente la beniuolenza d'Otho uerso di lui, il quale

quale mosso per quell'amore, che gli portaua, gli diede per moglie Alda sua figliuola, & per dote la città di Friburgo. Et egli fu il primo Marchese de' Signori da Este. Hauendo poi Berengario sollevato nuouo tumulto in Italia, & hauendo i Romani, secondo il lor costume, prese l'armi contra il Papa, Ottho con l'aiuto, & consiglio d'Alberto AZZO (il che fu ricordato dal nostro Ariosto nel suo Orlando Furioso) felicemente ruppe, & mise in fuga Berengario insieme col figliuolo. Questo è quello Ottho, il quale priuò del Ponteficato Papa Giovanni XII. nato solamente per darsi piacere, & bel tempo, accioche huomo tale, macchiato di tutti i uitij uituperosamente non amministrasse l'auttorità di tanto seggio. Hebbe questo Ottho sempre Alberto AZZO compagno in tutte le battaglie sue, il quale AZZO mosso dall'amore dello stato paterno, con allegrezza grande de' gli huomini del paese, rcedificò quelle terre de' Signori da Este, ch'erano di casa sua, le quali erano state ruinate da Attila, al tempo di Foresto. Et hauendo egli grandissimo desiderio di tornare in Italia con la moglie, ad habitar quei luoghi, non potè mai in alcun modo levarla da casa. Perche hauendo hauuti di lei Folco, & Vgo, si morì in Lamagna.

Folco

FOLCO FIGLIUOLO

d'Alberto Azzo.



LDA madre di Folco, & Vgo, sopranisse à Alberto Azzo, & successe à suo padre Ottho nello stato di Sassogna, o perche Ottho così ordinasse per testamento, o perebe Ottho fratello di lei, essendo creato Imperadore, di suo proprio uolere lasciasse quello stato alla sorella, & d' figliuoli di lei, per gli honorati meriti d' Alberto Azzo uerso di lei. Percioche coloro che scriuono, che Ottho padre d' Abda non hebbe figliuoli maschi, s'ingannano, come si uede per gli effetti. Percioche tutti i Cronichisti scriuono, che Ottho secondo figliuolo del primo regnò XV I anni. Ma, comunque si stia la cosa, tutte le nostre Historie, & l' Ariosto anch'egli, che fu assai diligente in raccontare i Principi da Este, scriuono che Folco fu Signor di Sassogna. Essendo dunque morta la madre, il Ducato di Sassogna insieme con la città di Friburgo peruenne à Folco, al quale per heredità peruenivano anchora quelle terre, che gli antichi Signori da Este possedeuano nel territorio di Padoua. Ma Folco, per l'amor grandissimo, che portaua al fratello, contento della heredità della madre, molto uolentieri, & liberalmente la concesse, & lasciò à Vgo suo fratello. Et per questa cagione la famiglia da Este,

Este, la quale infino à quei tempi era solamente fiorita in Italia, fu quasi da Dio chiamata à propagare anchora la Casa de' Principi di Sassogna, accioche lo splendore di tanto legnaggio, il quale era uenuto di Francia, & haueua lungo tempo illustrato l'Italia, mirabilmente anchora rilucesse in Lamagna. Et per questa cagione, coloro che non seppero questa cosa, si diedero à credere, che i signori da Este fossero uenuti di Lamagna, & di ciò lasciarono anchora memoria ne gli scritti loro; percioche sapendo, ch'eglino haueuano hauuto quello honorato stato in Lamagna, s'imaginarono anchora per congettura, à giudicio mio, poco ragionevole, che di là fossero uenuti in Italia. Ma seguitiamo homai con quell'ordine, che già habbiamo cominciato, quel ragionamento de' Signori da Este, che questo Folco ci hà interrotto.

JO. G. O. M. I. I.



JO. secōdo, fratello di Folco Marchese da Este, l'āno DCCCCXCV. non meno herede della uirtù paterna, che dello stato da Este, non fu manco caro à Otho terzo, che fosse il padre di lui à Otho primo, & nō men religiosamente, che quello, combattè per difendere l'auttorità del Papa. Percioche al tempo di costui trauagliando il popol Romano, per un certo temerario

metario ardire, Papa Gregorio quinto, ottimo, & santissimo huomo, & hauendo con l'empia auttorità di Crescentio consolo Romano creato Papa Giouanni XV II. Gregorio si raccomandò per aiuto à Otho Imperadore, per la cui opera era stato eletto sommo Pontefice. La doue Otho, hauendo messo insieme un potentissimo essercito contra i rubelli, & hauendo Ugo in compagnia, capitano d'una gran banda di soldati, à gran giornate giunse à Roma, assai prima che i nimici non credeuano, & essendosi il falso Papa, e i soldati Romani messi in punto per sostenere lo impeto suo, & per mettere in fuga il campo Imperiale, Vgo, hauendo uinti i nimici, con quel suo terribil ualor di guerra, dou'egli grandemente ualeua; fece l'Imperadore uittorioso, & contento del suo desiderio; e Otho meritamente fece morire Crescentia autore di quella seditione, con la quale egli haueua scompigliato le cose diuine, & humane. Et Giouanni, essendogli tratti gli occhi, pagò la pena della ribaldia da lui commessa. Ma Gregorio, essendo rimesso nella dignità sua di prima, ricordeuole del beneficio riceuuto, ordinò per un Pontifical decreto, che i Tedeschi soli haueſſero auttorità d'elegger lo Imperadore; laqual cosa ueggiamo offeruarſi anchora hoggidì. Ora uolendo Otho rendere alcun merito à Vgo, per esserſi egli molto magnificamente, & ualorosamente portato, gli diede in gouerno tutta la Toscana. Nellaqual cosa Vgo superò di tal modo ogni inuidia, che uenendo egli à morte, tutta quella natione, à cui

cui egli era stato messo in gouerno , pianse la morte di lui , non altrimenti che s'egli fosse stato padre di tutti . Già so bene io, come ui sono de glialtri auttori, iquali scriuono, che quello ufficio nō fu dato à Vgo da Este, ma à un certo Andeburgense: tuttauia io fondandomi su gli scritti de glialtri auttori, sto saldo nella openion di prima . Ora Vgo, essendogli uenuta à noia la guerra , si riuolse con l'animo alla religion Christiana, & edificò la Badia Vagadicense ; & lasciando dopo se AZZO, & Obizo suoi figliuoli, non so però certo di qual madre, si morì già uecchio. Bēche io uegga, che io esco un poco fuor di proposito, nondi meno non mi sia graue contare un notabile , & diuino testimonio di giustissima uendetta, che Dio ottimo & grandissimo , gastigatore delle ribalderie , fece al tempo di questo Otho & d'Vgo. Saluestro di natione Francese, il quale hauea prima nome Gilberto, et fattosi monaco da giouane, senza hauer poi alcun rispetto alla religione, sfacciatamente hauea posto giù l'habito preso, tirato poi dalla grādissima ambitione, ch'egli haueua d'honori , postosi dietro le spalle ogni rispetto di religione , & di Dio, si diede tutto in poter d'un demonio, ch'egli haueua domestico, & familiare, con patto ch'è lo facesse sommo Pontefice; laqual cosa quel nimico del genere humano , per far quel guadagno, molto uolentieri gli promise. Et così morto che fu Gioanni XVIII, Saluestro, ilquale fu secōdo di questo nome , molto differente dal primo , con ribalderia , & dishonestà , peruenne à quel grado di
suprema ,

suprema, & sacrosanta dignità, doue la uirtù, & la bontà suol condurre gli huomini. Et ciò ueramente ottenne egli senza far pregiudicio ueruno alla religione, o all'auttorità del Papa (percioche uno huomo scelerato non puo macchiar le cose sacre) ma con grande essemplio della maluagità sua. Costui, per assicurarsi di tutte quelle cose, che gli potessero torre un lunghissimo corso di uita, ch'egli hauea già concetto nell'animo suo, liberalmente domandò al suo famigliar nimico, col cui fauore egli haueua ottenuto il supremo grado di dignità, per saper da lui quanto lungamente egli era per douer uiuere, à cui l'astuto, & malitioso demonio rispose, ch'egli sarebbe uisso fin' à tanto, ch'egli fosse ito in Gierusalem. Perche Salustio lieto per questa dubbiosa, & da lui poco intesa risposta, si promise quasi eterna uita. Percioche hauea deliberato fra se stesso di non andar mai in Gierusalem. Ora il Papa l'anno quinto del suo Ponteficato, essendo per dir messa entrato in Santa Croce, poi ch'egli fu giunto in quella parte della Chiesa, che si chiama Gierusalem, dubbioso d'animo si fermò, & hauendo ueramente interpretato la risposta del Demonio, conobbe, com'era uenuto il giorno della sua morte. Per laqual cosa, o per paura della morte, che gli era uicina, o pur ch'egli si pentisse della sua ribalderia, confessò in presentia del popolo la scelerata colpa, ch'egli hauea sempre nascosa, & biasimando la sua passata uita, confortò tutti coloro ch'eran quiui, alla religione, & al culto del uero Dio, & per ga-
stigo

stigo del suo maleficio, ordinò, che'l suo corpo fosse sbranato, & posto poi sopra una carretta, & sepolto in quel luogo, doue si fossero fermati gli animali, che lo tirauano. Ora essendo messo il corpo à discretion di quelle bestie, senza che alcun carrettiere le guidasse, essendo elleno andate à San Giouanni Laterano, si fermaron quini, doue fu sepolto. Per lo quale esempio tutti gli huomini debbono essere auuertiti, cò che diuotione debba adorarsi Dio, & con quanta diligentia altrui debba guardarsi dalla pratica de' Demonij; & quanto habbiamo sempre à temer la uendetta di Dio, coloro i quali con ribalderia aspirano al gouerno del gregge di Dio. ma ritorniamo hoggimai al nostro proposito.

AZZO II.



SCRIVONO alcuni historici, che costui fu di mirabil uirtù, & di grandissimo spirito & animo nelle cose di guerra; ma io però in fino adhora non ho ueduto cosa alcuna particolar di lui, ch'io la possa mettere in iscritti: & però questo sol dirò, che io ho certo di lui. Questi, che fu il terzo Marchese da Este l'anno MXXXIX fiorì sotto Corrado Imperadore, & d'Isabella discesa da Marchesi di Monferrato hebbe due figliuoli, Bertoldo, e Alberto.

Bertoldo

BERTOLDO FIGLIVOLO
d' Azzo secondo .



O S A marauigliosa è à dire, quãto uariamente habbiano diuerſi auttori ſcritto di Bertoldo, benchè contrari fra loro; onde tanta oſcurità è entrata nel uero, che delle coſe da lui ualoroſamente fatte, à pena ardirei affermare, quel che in uniuersale ſia da raccontarne. Ma però fra tante, & ſi diuerſe openioni; queſto ſi ſa per certo, che coſtui, non altrimenti che i ſuoi maggiori, fu ualoroſiſſimo difenſore della autorità del Papa, & della Religione. Percioch' egli non dubitò d'entrare in battaglia, & combattere per la reputatione della ſacroſanta Chieſa Romana, con le genti dell' Imperadore, & mettere tutto lo ſtato ſuo in pericolo, per ſaluare lo ſtato della Chieſa. Perche eſſendo egli aiutato da Guelſo, Capitano della Conteſſa Matilde, con generoſa uirtù d'animo pio, rimife in libertà Papa Paſqua! ſecondo, il quale era ſtato da Arrigo I I I I Imperadore, moſſo da horribil crudeltà d'animo, e di ſprezzo di tutta la religione, cacciato in prigione. Et coſi con non meno felice, che ualoroſo ſucceſſo, et con uittorioſa mano ruppe, et quaſi ſpenſe affatto quella barbara natione, la quale è uſata di morire piu toſto in un luogo, che metterſi in ſuga: ilche diſpiacque tanto ad Arrigo, che ſopraſatto

soprafatto dalla colera, & spinto da gli stimoli del fu-
rore, deliberò di uolgere tutte le sue forze cōtra Ber-
toldo. Ma la bontà di Dio, laquale con occhio giusto
risguarda le cose di questo mondo, non sopportò che
uno huomo pio, & benemerito di tutta la religione,
fosse ingiustamente trauagliato. Anzi uolse sì l'ani-
mo del potentissimo, & sdegnato nimico, a contēplar
la uirtù del ualoroso campione, che esso l'honorò poi
molto. Laqual uirtù poi che egli hebbe conosciuta, si
auuide che facea male, quando egli hauesse usato uio-
lencia alcuna contra quel gran Capitano, ilquale ha-
ueua honoratamente difeso il sommo Pontefice.
Et perciò il fuoco della colera contra di lui presa si
raffreddò, & così si rimase affatto di uoler fargli in-
giuria; onde mutando pensiero, quel Papa che dian-
zi egli haueua trauagliato fu da lui riuerito, e adora-
to. Fu Bertoldo il quarto Marchese da Este l'anno
MCII, & hebbe un figliuolo, che si chiamò Rinaldo;
& morì poi hauendosi acquistato nome perpetuo col
suo ualore.

ALBERT ACCIO.



ALBERTACCIO, ilquale si chia-
mò Alberto Azzo, e Alberto,
quinto Marchese da Este, huomo
singolare così per uirtù di guerra,
come per gloria di uera pietà, fu
in tãta riputatione & marauiglia
d'ogniuno, che meritò d'hauer per moglie la Contes-
sa

C

sa

sa Matilde, donna di mirabile ingegno, & d'animo uirile, si come afferma l'Ariosto nel suo Orlando Furioso. Costui hebbe tre figliuoli, Guelfo, Folco, e Vgo, de' quali Guelfo, e Vgo morirono senza figliuoli. Ma Folco n' hebbe quattro, da quali la nobiltà de' Principi da Este s'è potuta con lunga posterità ampliare. Et questi furono Bonifacio, Obizo, Folco, e Alberto, anchora che alcuni dicano, che questo ultimo fosse bastardo.

R I N A L D O .



RA Rinaldo, & Bertoldo suo figliuolo alcuni oltra Albertaccio, di cui habbiamo già parlato, contano Guelfo, Folco, e Vgo Marchesi con questo ordine, che questo Rinaldo uiene à essere il nono Marchese da Este. Ma non hauendo M. Gregorio fatto pure una parola di costoro, per non uscire del mio costume di prima, lasciandogli in tutto da parte, dirò in poche parole quel ch'io ho trouato di Rinaldo. Costui, per non tralignare da Bertoldo suo padre, & da suoi maggiori, con quel maggiore sforzo che potè, difese l'auttorità del sommo Pötesice. Per laqual cosa hauendo Federigo Barbarossa, primo di questo nome, di natione Sueuo, & d'animo molto feroce, apparecchiato un potentissimo essercito contra Papa Alessandro, & ardendo di desiderio di ruinare Italia,

lia, & così facendo egli fauore à Ottauiano falso Papa, ilquale, essendosi mutato il nome, secondo il costume, s'era fatto chiamar Vittore, creato non legittimamente, ma per discordia, & dissensione, & uolendo egli seruirsene per cacciare Alessandro del pontificato, Rinaldo per maestria di guerra, & per grandezza d'animo degno d'esser paragonato à gli antichi capitani, guidò l'essercito per Papa Alessandro contra il Barbarossa: & perche i soldati Imperiali portauano l'Aquila nera nel campo d'oro, Rinaldo uolle che in quelle insegne, ch'egli haueua portate à uincer l'Imperadore, fosse dipinta l'Aquila bianca in campo azzurro, ilche fu poi le arme della casa da Este: & con tanta grandezza d'animo spinse contra il nimico, che l'ano MCLXXo, come alcuni altri uogliono, MCLXXV, tolto l'Imperiale stendardo dalle mani de nimici, ruppe, & fracassò l'essercito nimico, & gettò da cauallo il Barbarossa, sprezzatore di Dio, & della religione. Ilquale con l'aiuto de soldati, ch'egli haueua intorno, liberato di mezzo l'armi, à gran fatica giunse saluo à Pavia. Et dipoi pouero di consiglio, & spogliato d'ogni speranza di uittoria; se n'andò à Vinegia; la doue prima era ito Alessandro; & quiui s'accordarono, & fecero pace insieme, con quelle conditioni; con le quali in un medesimo tempo si saluaſse l'auttorità d'Alessandro uincitore, & la libertà della Chiesa. Io so bene, che alcuni historici, hauendo raccontata la cosa, come ella passò, hanno taciuto il nome di Rinaldo; ma M. Lodouico Ariosto,

sto, la cui uirtù nell' arte poetica, io ho sempre honorata molto, & la cui diligentia ho di continuo stimata, nel suo Orlando Furioso, e'l mio M. Gregorio in questa sua epitome, hanno honoratamente fatto mētionē di questo generoso, & pio atto di Rinaldo, fondatisi ne gli scritti di quelli auttori, iquali essi conobbero, c'hāno fauorito il uero. Costui l'āno MCLIII, aggiunse allo stato suo Rhouigo, e Argēta, per eguale spatio lontani da Ferrara: & egli fu il primo, che in Italia tenne Sparuieri domestici, Astorri, & di simil sorte Aquile. Lasciò dopo se AZZO suo figliuolo, herede di tutto lo stato; & M. Gregorio scriue, che l'anno MCLIX Arquada & Merendola furono aggiunte alla Signoria da Este.

AZZO III.



ANTICHITA de' tempi, insieme con la negligētia de gli scrittori, non m'hanno lasciato cosa alcuna di chiaro, o di certo, di questo AZZO, figliuol di Rinaldo, che ueramente io ardisca affermare. Perche anchora ch'io habbia letto alcuni, iquali attribuiscono à costui molti honorati fatti; nondimeno non adducendo essi conueneuole ragione de tempi, & attribuendo eglino quelle imprese à questo AZZO, lequali io truouo che furono fatte da altri Signori da Este di questo nome, si come il castello della Fratta

ta spianato, & altre cose simili, io non uoglio però ar rischiare la mia fede in cose incerte, e in openion dub biosa de gli scrittori. Questo solo dunque dirò di lui, che l'anno MCLXXV egli successe al padre in tutto lo stato, & dopo se non lasciò figliuoli.

OBIZO PRIMO.



ON felicissima successione andò la uirtù de' Signori da Este, in tal modo crescendo ne' figliuoli, & ni poti, che sempre diede gran marauiglia à ogniuno, & s'acquistò la beniuolenza di tutte le persone. Per la qual cosa i Principi, & Signori, si teneuano à gran reputatione, et honore, di poter in qualche modo procurarsi l'amicitia de' Signori da Este. Tra i quali Obizo primo, figliuolo di Poteo, fu gratissimo à Federigo Imperadore, dico à quel Federigo, il quale poi che fu uinto da Rinaldo, postò giu l'animo ostinato, era tornato in gratia della Chiesa, & mosso da quello amore, che egli portaua à Obizo, l'anno MCLXXXIII honoratamente gli diè il gouerno delle Marche di Genoua, & di Milano, le quali erano state gouernate prima da Vgo. Morto che fu Federigo, il quale lauandosi in un fiume, come fu creduto, per prouidenza, & uendetta di Dio, per hauer perseguitato la Religione. Arrigo, che successe à Federigo suo padre, non amò meno Obizo,

C 3 che

che il padre, & l'anno MCXCI gli donò Rouigo. Costui di Sofia sua moglie, hebbe cinque figliuoli, AZZO, Bonifacio, Obizo, Folco, & Alberto. Sono di quei, che di cono, ch'egli hebbe un figliuol solo chiamato AZZO. Ma M. Gregorio gli attribuisce tanti figliuoli, quanti io ho conti: onde io in questo mio Commentario, & in questa parte, non uoglio partirmi altrimenti da quel ch'egli disse.

A Z Z O I I I I.



QUESTO è quello AZZO, il quale l'anno MCXCVI, o come uogliono alcuni altri MCLXXXIX, hauendo ottenuto lo antico stato degli Estensi, & la Signoria della Marca, fu il primo di tutti, che per acquetare i tumulti sollevati fra' cittadini, & le seditioni, che per ciò nasceuano, & per abbattere l'ardire de' tiranni, da quei Ferraresi, che amauano la quiete, & salute di tutta la città, fu chiamato da Este à Ferrara, & à cui come difensore della publica utilità, i migliori cittadini diedero il gouerno, & la Signoria di tutta la città. Et così da costui, contra l'animo de' seditiosi, ma però con uolontà di Dio, la nobiltà, & grandezza della città nostra hebbero principio. Costui fra quegli Estensi, i quali furono Signori di Ferrara, il Duca Hercole II, per la cui uirtù, & consiglio, fra tanti pericoli di guerre,

&

Et odij di potentissimi Principi, noi godiamo hora un tranquillissimo riposo, in quel palazzo reale, che con grandissima spesa egli ha fatto fare nella contrada di Copparo, l'ha fatto ritrarre con singolar diligenza, per mano d'eccellente Pittore, da una moneta d'oro, in questo habito, Et presenza reale, Et con grauissima maestà di uolto, per rendere à lui già tanto tempo morto, quel merito, che da gratissimo parente si può dare, Et per fare perpetuo testimonio della uirtù di lui. Ebbe questo Azzo astuto, Et uiuo ingegno, paziente à tutte le fatiche, Et prontissimo à tutte le fattioni della guerra, le quali cose erano tutte fatte più illustri per una certa singolar forza di corpo, Et da una esquisita scienza delle cose di guerra, ch'era in lui. Con le quai uirtù, egli s'hauena acquistato grandissima gloria, Et riputatione così appresso à tutte le nationi, come appresso i Ferraresi. Per la qual cosa sforzandosi Salinguerra maggiore (percioche le nostre Historie affermano, che ui furono due Salinguerri capitalissimi nimici del popolo di Ferrara) con precipitoso furore, Et con insolente ardore, di soggiogarsi ogniuno con sfrenata ingordigia, Et ueggendo che Azzo era stato chiamato da' migliori cittadini à difendere le ragioni della patria, Et al gouerno di tutta la città, cominciò à diffidarsi di se stesso, Et delle sue forze. Et però con quell'animo nimico, ch'egli hauena contra la Republica, fece lega con Ecelino, chiamato per soprannome il Monaco; percioche egli sbigottito per la

paura della uendetta di Dio, dopo infinite ribalderie s'era fatto frate, ingenerato del maladetto seme di Ecelino il Balbo, & perche piu saldo fosse il nodo della fede tra loro, fece parentado con esso lui. Ora essendo fatto parentado fra questi due tiranni, Ecelino, per fare Salinguerra piu potente à cacciare Azzo di Ferrara, non lasciaua tratto à fare, sperando pure d'ottenere il suo desiderio. In questo mezzo i Veronesi procurauano di creare un Podestà per difesa della città loro, il quale con la uirtù, & auttorità sua gouernasse il popol tutto. Questo Ecelino, huomo molto possente su quel di Padoua, & per la sua terribil crudeltà grādemēte temuto, tutto l'ingegno, potentia, & auttorità, ch'egli haueua, con ogni diligentia pose in trattare, & praticare questa cosa, accioche Salinguerra, & non Azzo hauesse quella dignità. Ma, si come la crudeltà d'Ecelino à tutti i buoni metteua spauento, & gli faceua ogniuno nimico, cosi la uirtù, & prudentia, & integrità d'animo d'Azzo costringeua ogni persona à uolergli bene. Et però con la qualità, & maniere sue, con le quali s'era mostrato degno appresso i Ferraresi, che gli dessero il gouerno di tutta la città con quelle medesime anchora indusse i Veronesi, à ributtar Salinguerra, & rimettersi in tutto alla uirtù sua l'anno MCCVII. Perche Ecelino, essendo gli riuscito uano il suo disegno, rimolse l'animo suo à uoler ottener con inganno, quel che non haueua potuto hauere con le pratiche. Et essendo di molti tri-

sti

sti in Verona, i quali fauoriuano le ribalderie d'Ecelino, egli, & Salinguerra, con l'aiuto loro, entrati di notte con tutte le genti in Verona, cacciarono Azzo fuor della città, & lo spogliarono della dignità. Ma Ecelino non s'allegro' lungo tempo di quella uittoria acquistata con astutia, & inganno. Percioche la Fortuna, quasi ch'ella si uergognasse della ingiuria fatta ad Azzo, gli aperse la uia da uendicarsi di Ecelino, & de' gli altri suoi nimici. Perche hauendo egli messo insieme gran numero di soldati, & uolendo con essi andare a Verona, a combattere il nimico, il ferocissimo Ecelino messo in battaglia, incontrò i nimici in un luogo, che si chiama Labrara; & hauendo per un gran pezzo combattuto insieme a bandiere spiegate, finalmente Azzo, poi ch'egli hebbe rotte le genti d'Ecelino, con non minor uirtù, che felicità lo prese, & poi che l'ebbe tenuto un pezzo prigioniero, pensando che fosse cosa piu' degia il perdonare, che l'punire, contento della uittoria lasciò libero, & saluo il suo potentissimo nimico, & fecelo accompagnare da' suoi canalli fino a Casciano. Et con questo atto l'huomo ualoroso, & d'animo grande fece conoscere, come egli haueua bellissimamente combattuto non per lo sangue, & per la uita, ma per l'honore, & per la gloria, & cosi tornando nella sua dignità di prima gouernò Verona. Crebbe talmente la gloria d'Azzo, per la fama di questa honorata fattione, ch'essendo il Re di Sicilia, & de' Romani anchora per tornare in Lamagna, Papa Innocentio glielie

glielie diede per compagno con gran numero di caual-
li, accioche il Re se ne andasse piu sicuro in Lama-
gna. Ora Azzo, tornato che fu di là, passò di que-
sta uita. Hebbe costui della Contessa di Savoia quat-
tro figliuoli, Aldobrandino, Gostanza, Azzo, &
Beatrice, la quale non hauendo ueluto marito, &
perciò essendosi resa monaca, fece un Monistero nel
Monte di Gemmula, doue essendo insieme con alcune
altre castissime Vergini santissimamente è vissuta.
Partita di questa uita, & ridotta nel numero de' san-
ti, dall'alta sede del Cielo s'è mostra non meno illu-
stre per miracoli, di quel ch'ella uiuendo si mostrò
chiara per osseranza d'honore, & santità di uita.
La uita di questa santissima Vergine, scritta in lin-
gua latina, & uolgare me la diede à leggere Messer
Hippolito Lollo, persona molto da bene, & Dot-
tore eccellentissimo di leggi Canoniche, & Ciuili,
& mio antichissimo amico. Questo Azzo, essen-
dogli morta la prima moglie, la quale gli hauea fat-
to tanti figliuoli, prese per moglie la Marchesella, fe-
glinola d'Adelardo, & nipote di Guglielmo, la qua-
le uenendo à morte, lasciò Azzo suo herede uniuersa-
le, per la quale heredità lo stato de' Signo-
ri da Este prese grande augumento. Mo-
rì Azzo l'anno MCCXII, ha-
uendò signoreggiato sedici
anni, lasciando dopo se
perpetua lode di
nome.

Aldobrandino

ALDORBANDINO PRIMO.



ALDORBANDINO Principe secondo di Ferrara, giouane d'animo grande, & generoso, & nelle guerre non men coraggioso, che forte risuegliato dallo splendore della uirtù del padre, si sforzò d'auanzarlo con la emulatione dell'opere illustri. Perche Federigo secondo innamorato dello ornamento della uera, & non finta gloria di lui, lo confermò in tutto lo stato. Costui guerreggiò lungo tempo, & ualorosamente co' Padouani, dando, & riceuendo di molti danni di poi uenendo ad accordo, & fatto pace con esso loro, si rimolse à cose maggiori. Percioche essendo egli priuato da Conti di Celano di quella giuriditione della Marca d'Ancona, che'l Papa haueua data ad Azzo suo padre, si diede tutto à uoler racquistarla. Erano questi Conti stati scomunicati, e interdetti da Papa Innocentio terzo, perche essi con tirannica uiolenza haueuano leuata quella prouincia dalla ubidientia del sommo Pontefice, quando Aldrobā dino mosse il campo contra di loro. Iquai Conti di Celano, hauendo poste insieme tutte le forze loro, s'opposero ad Aldrobā dino. Ilquale infiammato dall'amore della religione, & dalla grandezza dell'animo suo, anchora che contra il uoler della fortuna, cō gran ualore ruppe & mise in fuga gli huomini impj.

più, iquali haueuano uiolate le ragioni della Chiesa, & haueuano sprezzato la santissima maestà del Papa, & ciò non senza il fauor di Dio, ilquale haueua punito la maluagità loro. Et così ridusse sotto l'ubbidientia del sommo Pontefice le terre, ch'essi con inganno haueuano occupate. Per laqual cosa il Papa inuaghito di quella honorata aspettatione d'animo giouenile, et inuitto, gli diede in gouerno tutte le terre della Marca d'Ancona, sotto titolo di Marchese, l'anno MCCXIII. Però i Conti di Celano, le cui forze erano state rotte, & consumate affatto, cercarono di ammazzar disarmato, colui che haueuano temuto armato, et quello che alla scoperta non haueuano potuto ottenere con la forza, & con l'armi, procurarono di farlo di nascofo, con insidie, & con inganno. Haueua Aldrobandino appresso di se un certo suo familiare, ilquale egli credena che fosse di fede incorrotta, et sincera. Ma essendo costui assai più ingordo del denaio, che non conuiene à huomo da bene, & fidato, i Conti di Celano lo corrupperono con doni, & gli diedero il ueleno, col quale egli auuenenasse il suo signore. Commise dunque lo scelerato assassino il maggior tradimento del mondo: & con questo crudelissimo esempio, insegnò à Principi, com'essi non debbano troppo fidarsi d'ogni persona. Colui adunque, che per la fortezza dell'animo, & per l'altre sue eccellenti uirtù era dignissimo d'aggiugnere à gli anni della vecchiaia, per la malitia de' nimici, & per la tristitia di un suo feruidore, morì molto giouane, nel corso della gloria,

gloria, & di ueleno. Lasciò una figliuola sola, c'hebbe nome Beatrice, laquale l'anno MCCXXXV si maritò in Andrea Re d'Vngheria, il quale morto lo anno MCCXXXVI, essa partorì un figliuolo nato dopo la morte del padre, chiamato Stefano, dal primo Re d'Vngheria, & poi che l'hebbe partorito, Beatrice rimasa uedoua, & per l'acerba morte del marito uenutogli à noia quel paese, si tornò à casa sua. Sono di queglili, che insieme col nostro Ariosto, hanno lasciato scritto, che Aldrobandino diede aiuto à Papa Innocentio IIII, & ch'egli diede in pegno à Fiorentini AZZO suo fratello, & da loro accattò tanti denari apunto, quanti gli bastauano à cacciar d'Italia lo Imperadore, ilquale asprissimamente trauagliaua lo stato, & la dignità del Papa: & hauendo con quello animo poi ottenuto uittoria, riscattò il fratello con grandissima gloria del suo nome.

AZZO QVINTO.



QUANTO io considero piu le cose ualorose, & sanamente fatte da' Principi nostri, tanto piu fame stesso conchiudo, che la famiglia da Este habbia hauuto origine da Hercole figliuol di Gioue. Percioche occorrendomi tante uolte, nel raccontare i fatti loro, che questi Eccellentissimi Principi hanno fatto asprissime guerre per Dio, per li tempj, per le

le case, per la salvezza della nostra religione ; per la salute de' Papi contra gli huomini impij; à me uera mente par di uedere altrettati Hercoli trionfare de gli scelerati Giganti: & quando io truouo poi i crudelissimi Tiranni con l'ingegno , & uirtù loro leuati del mondo , in questa cosa anchora mi si presenta la fortezza, & la sapientia d' Hercole, con lequali i Signori di casa da Este, per salute della generatione humana, hanno spento tanti horribili mostri. Et ciò tanto maggiormente anchora mi do à credere , quanto piu io truouo gli *Azzì* da Este (iquali , come io ho già detto di sopra , furono cosi chiamati da Attio, o uuoì piu tosto *Azzo*, potentissimo figliuol d' Hercole) & piu illustri, & piu ualorosi, quanto essi furono piu uicini à quei Principi, iquali insieme con la giunta de nobilissimi titoli, hanno piu allargato anchora i termini di tutto lo stato; come si puo uedere in questo *Azzo*, di cui io sono hora per douer ragionare . Costui fratello d' *Aldrobandino*, & figliuol d' *Azzo* quarto, si chiamò *Azzo*, *Azzolino*, e *Azzo* nouello: et essèdo quasi ancora garzone, l' año MCCXIII, con grande allegrezza, & fauore de cittadini, et del popolo, fu creato terzo Signor di Ferrara , & similmente fu eletto Marchese d' *Ancona* in luogo del fratello morto; et non riposò mai prima, infinsche con giuste armi uendicando la morte del fratello, non hebbe meritamente punito i Conti di Celano, & tutti i consapeuoli di quel tradimento . Per laqual cosa Papa Honorio III honorando la uera , & non adombrata

apparenza

apparenza di uirtu di questo ottimo giouanetto, l'anno MCCXX lo creò Principe d'Ancona, d'Ascoli, di Iesi, di Sinigaglia, di Fermo, di Pesaro, et di Fossombruno. L'anno poi MCCXXI tutte le appellazioni delle cause, lequali in Treuigi, in Verona, in Padoua, in Vicenza, in Trento, e in Ciudad di Belluno appartenenuano all'Imperadore, furono rimesse ad Azzo, che le decidesse. Percioche, si come io ho già detto, tutti i Principi, per accrescere i commodi, & l'auttorità loro, & per difendere lo stato, hauenuano cara l'amicitia de' Signori da Este. Et essi d'altra parte, parendo loro di grandissima importantia, acquistar si gli animi de' gli huomini potentissimi, non lasciavano passare occasione alcuna, con laquale essi con animo grato abbracciassero l'amicitia de' Principi, laquale era ancho uolontariamente offerta loro. Et però eglino, che furono huomini più, e offeruantissimi della religione, misero sempre innanzi le cose di Dio alla gratia di tutti i Principi, e a tutti i commodi loro. Per questa cagione anchora che Azzo fosse gratissimo a Federigo, nondimeno hauendo egli poi, con animo molto impio, riuolto tutte le sue forze, a turbare lo stato del Papa, Azzo subito gli diuentò nimico. Percioche egli uolle più tosto dispiacere a' gli huomini, quanto si uoglia grandi, che a Dio. Considerando ciò Federigo, si sforzaua di uolerlo pigliare, sotto pretesto di simulata beniuolenza. Ma però, per la prudentia d'Azzo, non poté ottenere il suo desiderio. Percioche egli, con ingegno molto accorto a
 schifar

schifar l'insidie, inuestigādo bene i ripostigli dell' animo dell' Imperadore, & conosciuto prima l'inganno, ilquale gli era apparecchiato, si ritirò per tempo à San Bonifacio. Ora hauendo in questo mezzo Salinguerra, con l'aiuto delle armi Imperiali, occupato Ferrara, & fatto ribellare i cittadini dal Papa allo Imperadore, Giorgio Mōtelungo con le genti del Papa era andato à ricuperarla, ma ciò haurebbe egli sempre tentato indarno; se Azzo, ilquale era rimasto alla diuotione, & fede del Papa, non l'hauesse aiutato. Perche hauendo egli spianato insino à fondamenti la Fratta, castello di Salinguerra, insieme cō le torri, & case priuate, riuoltò tutte le genti contra Salinguerra, & lo prese; & così liberò Ferrara dalle mani del Tiranno. Per laquale opera ualorosamente tratta à fine, Papa Gregorio IIII, in testimonio d'animo grato, gli concesse il gouerno di Ferrara, à nome della Chiesa, sotto titolo di Vicariato. Nelquale ufficio poi, per la integrità, & temperantia grande di lui in gouernare lo stato, l'anno MCCXLIII. fu cōfermato da Papa Innocentio IIII. In questo mezzo Federigo Imperadore strigneua Parma con crudelissimo assedio, & già la cosa era ridotta à tal pericolo, che i Parmigiani non haueuano piu niuna, o pochissima speranza. Però Azzo, ilquale ualorosamente haueua sostenuto quello assedio (si come quel ch'era capo de' soldati de' Parmigiani) et che uedeua tutta l'impresa posta molto allo stretto, deliberò o di liberar Parma dall'assedio, o ualorosamente morire nel

nel mezzo de' nimici . Perciò pigliando l'occasione, & chetamente uscendo fuor della città, da mezza notte, assalì l'essercito de' Tedeschi, & hauendolo rotto, & fracassato affatto, poco mancò, ch'egli non facesse prigionie l'Imperadore; ilquale senza alcun dubbio sarebbe uenuto in potere de' suoi nimici, se col benificio della notte non fosse uscito lor di mano. dallaqual notte ueramente non si sa certo, s'egli riceuesse piu danno, quando le sue genti furon rotte, ouero aiuto, quando per esser buio, scampò il pericolo, che gli ueniua addosso. Ha uendo dunque Azzo presi glialloggiamenti, & liberata la città da quel graue assedio, domandò che di tutto il bottino, che ni s'era fatto gli fossero dati solo per la sua parte i Leoni, ch'era no nel campo dell'Imperadore. Et così per segno della uittoria, gli mandò à Ferrara, iquali furono messi in quella parte della città, ch'era allhora un borgo, che hoggi anchora ritiene il nome da loro . Fu ueramente grande, & reale l'atto d' Azzo, ch'io ho raccontato, ma questo ch'io sono per raccõtare hora, tra passa ogni termine d'humana marauiglia; per loquale chiaramente si potrà uedere, come il nome de gli Azzì da Este fu fatale à due Ecelini . Era grande odio, e inimicitia tra Azzo, & Ecelin terzo, figliuol d'Ecelin secondo, per hauere egli preso Salinguerra, & data Ferrara al Papa . Fu questo Ecelin terzo, chiamato per soprano me da Romano, ch'è un castello sul territorio di Padoua, tanto piu crudele, & piu arrabiato, che'l crudelissimo suo padre, che fu creduto

D che

che costui uenisse dal profondo dell' Inferno à questo mondo , per ruina della generatione humana . Ora questo scelerato, di cui non si puo imaginare piu crudele, ne piu horribil peste al mondo, questo ribaldo di co, spauento di Padoua, & distruzione di tutta Italia; non haneua maggior desiderio, che di satiarfi del sangue d' Azzo, del quale egli haueua hauuto lungo tempo gran sete . Ma per uoler di Dio la cosa passò d' altro modo. Percioche mouendo Ecelino guerra à Milanesi per l' Imperadore, con misero , e infelicissimo fine dell' audacia sua, contra di lui si mosse Azzo difensore della dignità del Papa, con tutto l' essercito, spinto d' ardente uigore d' anima generoso, hauendo in compagnia Vberto Palauicino, & Buoso Douara, & à guisa d' un' altro Hercole, abbattè di tal modo l' ostinata rabbia di quel crudel mostro , hauendo sbarattato l' essercito di lui , che' l' ferocissimo nimico fu costretto à mettersi uituperosamente in fuga. Ma strignendolo Azzo, & non trouando egli niuno scampo , stanco , & perduto d' animo s' arrese al nimico , & essendo poi menato à Soncino sotto la guardia di Buoso Douara, l' anno MCCLIX, & undici giorni dopo che fu preso, di piu di settanta anni miseramente morì d' una ferita, ch' egli hebbe in un talone d' una arma in hasta, o come uogliono alcuni, da un uerretone d' una balleanza, & di tre ferite mortali, che Azzo gli haueua date su' l' capo . Et cosi per la uirtù d' Azzo questo infame mostro , à guisa d' una uittima , scannata per sacrificio , fece l' essequie à trentatre

tatre mila persone, che con horribil qualità di morte crudelissimamente hauea fatto morire . Percioche costui, che haueua fatta tanta mortalità di persone, ruinate tante terre , & quasi che spianate affatto , distrutto tante città, infermo del corpo, & dell' animo, prigion, tra le ferite, & i dolori, consumato dalla fame , infuriando , & piangendo, se ne tornò giu all' Inferno, d' onde egli era uenuto in questo mondo . Et Azzo poi, il quale in ogni impresa di guerra era sempre stato conosciuto per molto ualoroso , & prudente , hauendo signoreggiato cinquant' uno anni , dalla prigion di questo corpo, se ne uolò alla sedia apparecchiataagli in Cielo, l' anno MCCLXVI. del mese di Febraio . Era stato questo Principe di tanta giustitia, temperanza, clemenza, & humanità uerso i suoi popoli, & con una sua certa natural benignità s' haueua di tal modo obligati gli animi delle persone, che nella morte sua (si come scriue Ricobaldo, Historico assai diligente della città nostra , i cittadini anchora dell' altra fattione non si poterono ritenere da' sospiri , & dal pianto . Hebbe costui, si come scriue M. Gregorio due figliuoli, Rinaldo, & Beatrice , la quale hauendo promessa perpetua uirginità à Dio, & fattasi monaca nel Monistero di santo Antonio , dopo la morte sua ha fatto molti miracoli . Sono di quei che dicono, che oltra i detti di sopra, Azzo hebbe due altri figliuoli, cioè Azzo, & Gostanza , i quali , secondo che alcuni uogliono , gli nacquero tutti della figliuola del Re di Napoli, & se

condo altri, d'una figliuola del Principe d'Antiochia; di che non essendo io ben chiaro, lascio credere à ogniuno quel che gli pare.

O B I Z O II.



U E S T O Obizo, il quale con aria nobile, & ueramente reale, & uiso accommodato piu à piace uolezza, che à seuerità, quarto Signor di Ferrara, è dipinto nella corte di Copparo, fu da Ridolfo Imperadore la prima uolta confermato in tutto lo stato de' suoi maggiori l'anno 1276. & poi un'altra uolta del 1281. con priuilegio Imperiale à Norimbergo. Le quai ragioni d'Imperio, furono da lui con tal felicità riceuute, che non pure se le conferuò, ma con la uirtù sua anchora u'aggiunse Modona, & Reggio, l'anno 1288. à 15. di Dicembre. Percioche i Modonesi allhora con grandissimo consenso di tutti lo eleffero per lor signore. Et il Vescouo della città, insieme con Lanfranco Rangone, & altri principali della terra, à nome di tutto'l popolo, gli presentorono le chiaui di Modona: à cui il Marchese lasciò per Luogotenente il conte Giannello suo parente, nel qual giorno morì Manardo Manardi. Dal qual discese poi M. Giouanni Manardo, huomo di singolar bontà, & eccellentissimo in ogni maniera di lettere, & Greche, & Latine, il quale essendo mio precettore,

precettore, io entrai nella uia d' Hippocrate, et di Galeno, & così fui riceuto nel collegio de' Filosofi, & de' Medici. Ora essendo ito Obizo à Modona l'anno 1289. per stabilir la Signoria, à' due di Gennaio die de per moglie ad Aldrobandino suo figliuolo Al da figliuola di Thobia Rangone. Ora hauendo Obizo acquistato Modona, i cittadini di Reggio, inuaghiti della uirtù, & prudentia di questo Principe, lo elessero Signore della città loro l'anno 1290. à' 15. di Luglio. Hebbero molto per male i Veronesi, & i Mantouani l'acquisto di queste due città, però mossi da inuidia, con numero grande di soldati, entrarono all'improuiso su lo stato d'Obizo, il cui assalto non pure con animo, & ualor grandissimo sostenne, ma rotte, & messe in fuga le genti loro, uirilmente si uendicò della ingiuria, che gli era fatta, & così hauendo egli con accorto ingegno, & con prudente gouerno acquetato tutte le guerre, lasciò tutte le ragioni del suo stato tranquille al succssore. Ora mentre che la signoria di Ferrara fioriuà sotto Obizo, secondo che hanno scritto M. Gregorio, & le Historie nostre, l'anno 1282. o come dicono alcuni 88. nel Contado di Ferrara, à un luogo, che si chiama la Valle d'acqua, una certa acqua salutifera, la quale di, & notte sorgena dalle uiscere della terra, fece un lago, che chiamarono Gattula; per la uirtù della quale acqua, infusagli da Dio, gli infermi d'ogni sorte ribaueuano la sanità loro. Al qual luogo diuerse qualità di persone trassero in tanta frequentia, che'l dì

di San Giouanni Battista , (perciocche in tal giorno l'acqua era salutifera à gli ammalati) furono trouate quini trenta mila persone. Erasi diuulgata una opinione , che in quel lago fosse la sepoltura della Beata Anna . Il qual lago, essendo poi tornato sotto terra , là onde egli era uenuto , io penso che per memoria di tal cosa fosse poi edificato in Ferrara quello Spedale di Santa Anna , che u' è per guarire gli infermi . L'illustre dunque, & felice principato d'Obizo , fu fatto per questo lago dalla bontà di Dio molto piu illustre anchora , & piu felice . Hebbe costui due mogli , l'una fu Iacopa da Fiesco, Donna rarissima , la quale gli fece questi figliuoli , *Azzo* , *Rinaldo* , *Francesco* , *Aldrobandino* , & *Beatrice* , della quale gli Scrittori hanno dette diuerse cose . Percioche alcuni dicono, ch'ella fu maritata fanciulla à *Galeazzo Visconte Duca di Milano* l'āno 1308. a dì primo di Luglio . Alcuni altri , come è *Dante Alighieri* , e' l'nostro *Prisciano* nell'ottauo libro delle sue Historie , scriuono, ch'ella fu prima moglie del conte *Nino* , Giudice dell' Isola di *Sardigna* , & poi morto lui , si maritò al Visconte . Sonouì di quegli anchora , i quai dicono , che costei non hebbe nome *Beatrice* , ma *Agnese* , come scrisse il *Merula* , nella qual cosa senza dubbio tengo, che si debba credere al *Prisciano*, et alle nostre historie . Alcuni altri dicono, che *Rinaldo* , & *Francesco* furono bastardi , il che io non affermo, ne anchora nego . Vn'altra moglie prese egli , che fu la *Costanza* figliuola d' *Alberto* della

Scala

Stala Signor di Verona, l'anno 1289. d' 17. di Dicembre. Morì Obizo in sabbato d' 15. di Febraio 1293. & di sua età 46. essendo felicissimamente signoreggiato 23. anni. Non sarà punto fuor di proposito, se in questa ultima parte della uita d'Obizo io racconterò breuemente un'atto scelerato, & importuno di Lamberto Bacilieri Bolognese, figliuolo di Nicolò contra Obizo, accioche i Principi, fatti piu accorti per l'essempio altrui, sappiano benissimo guardarsi, & hauerli grandissima cura, & diligenza in eleggere i famigliari. Questo Lamberto, mescolato con altri di corte, fattosi pin appresso à Obizo, mentre ch'egli era à tanola per desinare, tratto fuora un pugnale, con prontissima, & sceleratissima mano; piu tosto ch'io non ho detto, gli diede all'improviso una ferita nel uiso, la qual ferita, benche fosse picciola, mostrò però il grandissimo ardore di quel tristo. Vedendo ciò Azzo figliuolo d'Obizo, & tutti i cittadini, & cortigiani che eran quìui, messo mano alle spade, subito corsero addosso à quello scelerato. Ma Obizo, hauendo tutto'l uiso lordo di sangue, si oppose loro, & non lasciò altrimenti ammazzarlo. Ma subito commandò, ch'e' fosse messo alla fune, accioch'e' confessasse, chi glie le hauena fatto fare, & perche ciò hauesse fatto. Però essendo egli lungamente, et grauemente esaminato al martorio, confessò ch'egli non hauena ciò fatto per commissione, ne ad istanza di persona, ne mosso da alcuna speranza, ne perche egli u'hauesse ne pensato, ne discor-

so sopra , ma spinto da un certo repentino, & temerario furore . La qual cosa non essendo creduta : (percioche non era ancho cosa da credere) interrogato una, & piu uolte, con non minor costanza, che fortezza (se pur nelle ribalderie ci ha luogo fortezza) si mantenne sempre nella medesima opinione , ne perch' egli molto aspramente, & molto fosse martoriato , altro rispose mai fuor di quello , ch' egli hauea detto . Ma però l'indurato , & ostinato animo di questo scelerato non potè fare sì, che per sentenza data contra di lui , egli non fosse legato alla coda di quattro asini, strascinato per tutta la città, & finalmente impiccato per la gola , come egli haueua ben meritato . Fece dunque costui , con certissimo argomento conoscere, come sanamente fanno quei Principi, i quali non si lasciano troppo familiarmente accostare niuno , che habbia spada , o pugnale . Percioche gli animi delle persone sono molto mutabili, & si trouano huomini di cuore tanto sicuro , & talmente prodighi , & sprezzatori della uita loro , che pur che ottengano un disegno , & sia di che sorte si uoglia concetto nell'animo loro , animosissimamente s'arrischiano à fare ogni gran cosa . Come chiarissimamente si può uedere da costui, il quale ne per le sante ragioni della familiarità , ne per la ruerenza della dignità, ne per l'auttorità del Principe, ne per la presenza del figliuolo , & parimente de' cortigiani , ch'erano intorno à Obizo , ne per il pericolo d'una crudelissima morte , ch'egli haueua innan-

zi à gli occhi , non si rimase di fare sì grandissimo assassinamento .

A Z Z O V I .



Ostui , che dopo Obizo suo padre, tutto bianco & canuto, si uede dipinto nel medesimo luogo, è AZZO sesto, il quale quel giorno istesso, che morì il padre, fu gridato Principe di Ferrara quinto, et eletto Marchese della Marca d' Ancona, & di tutto lo stato paterno. Hebbe costui nimici i suoi parenti, iquali congiurati co' Mantouani, Veronesi, & Bresciani, poi c'hebbeno saccheggiate, e arse Melara, & la Stellata, & menati uia tutti i bestiami, & messo à sacco anchora Casalia, gli fecero di molti, & grandissimi danni. De quali esso poi, hauendo fatto una armata, & messo insieme un grosso essercito, molto ualorosamente fece uendetta. Percioche egli abbruciò Ostiglia, prese per forza Sarraualle, arse i borghi, ruinò le torri, & guastò i ponti. Et dipoi in quella medesima espeditione, & con quelle medesime genti, hauendola stretta con un terribile assedio, superò Verona. E hauendo carica di preda una nave grossa, la quale, per la grandezza sua, si chiamaua la Reina, uittorioso, & lieto ritornò à Ferrara. E à traditori che prese, fece tagliar la testa. Costui, si come scriue l' Ariosto nel suo Orlando Furioso, fu creato dal Papa

pa Capitano della militia Romana, il quale si chiama
 Gonfaloniere. Et fu anchora da Cremonesi chiamato
 per loro signore, per abbassare il furore di Mattheo
 Visconte, lor capitalissimo nimico. Iquali se medesi-
 mi, & tutte le lor cose, di commune consentimento,
 raccomandarono alla fede di lui. Et essi furono da lui
 con prudente consiglio, & ualorosa mano, honorata-
 mente difesi. Costui hebbe due mogli, l'una fu Giovan-
 na Orsina, l'altra Beatrice figliuola di Carlo Re di
 Napoli, dal quale l'anno MCCCV hebbe in dote la
 città d'Atri. Et egli poi menò la moglie a Ferrara
 del MCCCVII, o, come scrìue il Prisciano, del
 MCCCV, del mese d'Aprile. Fu questo maritaggio
 molto graue, & molesto quanto si possa dire, a Rinal-
 do, & Francesco fratelli d'Azzo, e a nipoti figliuo-
 li d'Aldrobandino suo fratello. Percioche essendo
 Azzo hoggimai uecchio, & non hauendo hauuto
 alcun figliuolo della Giouanna, dopo la morte di lui
 sperauano di douergli succedere nello stato. Però
 pigliando egli questa altra noua moglie, & perciò
 riputandosi spogliati d'ogni speranza di successione;
 infiammati di colera, & d'odio grande, ma però a
 torto, contra Azzo, si partirono di Ferrara, & gli
 fecero ancho di molte ingiurie. La onde Azzo, parè-
 dogli dishonesto, che i suoi fratelli fossero alterati co-
 tra di lui, & che gli portassero colera, e odio, ch'egli
 hauesse tolta una nobilissima moglie, per hauer figli-
 uoli, lasciò herede Folco, suo nipote figliuolo di Fre-
 sco suo figliuol bastardo, accioche i fratelli non ispe-
 rassero

passero d'hauer mai lo stato . Ora essendo egli , forse per essere hoggimai ben uecchio & hauere troppo disordinato con la moglie, o pure perche fosse uenuta l' hora sua , grauemente ammalato, per consiglio de medici , se n' andò à bagni d' Abano , menando seco Beatrice sua moglie, per guarire. Ma crescendo ogni uolta piu il male, ne potendo guarire per opra humana, ne per aiuto diuino, si che non u' era piu speranza alcuna di uita, i fratelli, e i nipoti, in quel punto di tē po, con ogni sforzo loro, fecero opera di tornare in gratia col fratello, e col zio . Et finalmente à preghi, & conforti di Nicolò Lucio amico uecchio, et di Beatrice sua sorella, & d' altri amici, ritornarono in gratia del fratello, & del zio. Et parendo ad AZZO cosa contra ragione, che il bastardo fosse messo innanzi à legittimi, fatto an' altro testamento , lasciò i fratelli heredi di tutto lo stato, & poi consumato dalla furia del male morì nel 1308. à 31. di Gennaio . In questo luogo non posso fare , ch' io non mi marauigli molto della negligentia d' alcuni scrittori in ricercare le cose de' Principi da Este, iquali lasciando que' le cose , che non sono lontane dal uero, s' hanno finto, & messo in iscritto cose uane, & lontane affatto da ogni uerità, & così hanno detto, che AZZO fu messo in prigione, & fatto morire da Fresco suo figliuolo. Percio che ci sono gli ultimi codicilli, che AZZO fece à Este quando Fresco gouernaua Ferrara à nome del padre. Per liquali chiaramente si uede, come egli senza che fosse altrimenti in prigione, ne fatto morire per for-

za, ma infermo, & soprafatto dal male, in presenti de gli amici, e in seno alla sua amantissima moglie Beatrice, passò di questa uita. Et fra questi auttori tanto piu stimo degno di maggior biasimo Frate Leandro Bolognese, quanto esso, per acquistar fede alla bugia, di così brutta cosa allega per testimone M. Peregrino Prisciano benissimo informato delle cose nostre: la doue egli tutte queste cose ha scritto nelle sue historie assai diuersamente di quel che Frate Leandro dice; & perche ciò sia piu chiaro, non m'increscerà mettere qui le sue parole.

*Peregrin Prisciano nell'ottauo libro delle sue
Historie, à carte. XLVIII.*



A V E N D O dunque ordinata la sua uolontà, et tutti gli altri suoi negotij, il Marchese *Azzo* hauendosi tolto seco Beatrice sua moglie, e accompagnato da alcuni gentilihuomini, & cauallieri, se n'andò à Este, & smontò al palazzo di Nicolò Lucio caualliere; doue uennero à lui Tisio da Campo San Pietro, della cui progenie assai diffusamente habbiamo ragionato nel libro di sopra al cap. VII, Iacopo da Carrara, Nicolò Lucio, & molti altri de maggiori, & piu fidati amici de' Marchesi da Este; iquali gli presentarono Francesco, e Aldrobandino suoi fratelli, Rinaldo, e Obizzo suoi nipoti, cui *Azzo* amaua, & hauea

hauea molti cari . Doue tutti quei nobili abbracciarono il Marchese , & lo pregarono (essendo gia quiui la sorella Beatrice , e i frati predicatori di quel luogo , iquali dauano ogni aiuto all' impresa) che uolesse perdonare à fratelli , & nipoti , & tornare in amor fraterno , e abbracciargli . Fu contento Azzo di farlo , & cosi abbracciò i fratelli , e i nipoti , sì che fra loro s' integrò un dolcissimo amore , & come scriue una cronica antica , cancellato il detto testamento , ne fece un nuouo , doue lasciò i fratelli heredi suoi , & successori nello stato . Et cosi , come piacque all' onnipotente Dio , egli si morì l' ultimo dì di Gennaio . Queste sono le parole del Prisciano . Ilquale dopo questo , aspramente biasima il Biondo , il Platina , il Sabellico , & tutti gli altri , iquali hanno detto , che Azzo fu posto in prigione dal figliuolo , & di poi strangolato . Per laqual cosa , dalle parole del Prisciano , si uede come Frate

Leandro , o non lesse il Prisciano , o hebbe le sue historie tutte corrotte . Percioche anchora che egli habbia detto , che Fresco occupasse lo stato à ueri Principi , l' ha però liberato da ogni biasimo di parici dio .

Fresco .

FRESCO, ET LA OCCVPATIO-
ne dello Stato, & Rinaldo secondo.



I come fra i Principi da Este, i quali il Duca Hercole nostro Signore, con lungo ordine, & con gran cura ha fatti ritrare al naturale, nella loggia del palazzo di Copparo; à memoria di coloro che uerranno; mostrando in ciò segno d'animo grato uerso i suoi maggiori, Fresco non ha hauuto il suo luogo, perch'essendo egli bastardo, occupò lo stato contra ragione, & si portò piu tosto da crudelissimo Tiranno che da uero Principe: così anchora io senza biasimo harei potuto passarlo con silentio in questa ricordanza de gliottimi Principi. Et ueramente, s'io non hauessi fra me medesimo pensato, che con questo ragionamento la uirtù de gli altri Principi da Este, & la carità uerso la patria, fosse per mostrarsi tanto piu illustre, quanto piu costui, con la maluagità sua, si discostò piu dal uero Principe; non harei fatto parola di lui. Ma accioch'io mostri, come costui fu Tiranno affatto, & gli altri padri della patria, non mi grauerà punto raccontare, quanto comporta la breuità di questo Commentario, i danni, che Fresco fece al popolo di Ferrara, e i trauagli anchora, ch'e' diede à ueri Principi. Fresco adunque figliuol bastardo d'Azzo, à cui il padre, partendo di Ferrara per andare

dare à Este, hauena lasciato il gouerno di tutto lo stato, poi ch'egli hebbe intesa la morte del padre, & per lo nuouo testamento, lui, & Folco suo figliuolo spogliati della signoria, mosso da impeto ostinato, e insolente, si risolse di uoler tener co' denti il principato o con ragione, o con ingiuria. Et non hauendo egli forze à bastanza per mantener lo stato, con danno grande della Republica, hauendo perdute Argenta, Reggio, & Modona, s'accordò co' Vinitiani, cō l'aiuto, & forze dequali, contra il uolere di tutto'l popolo, essercitò la tirannide per uno anno. Ora Rinaldo, & gli altri lasciati heredi da Azzo, domandando aiuto da Papa Clemente quinto, fecero una aspra guerra à Fresco, e à Vinitiani, done hauendo dati, & riceuuti di molti danni, conoscendo Fresco, che gli animi de' cittadini erano sdegnati affatto contra di lui, per mostrarsi con certissimo testimonio in un tratto & bastardo, & Tiranno, cacciando fuoco in assaissime case, cō scelerato incendio ruinò la patria, laquale l'hauca ingenerato, nodrito, & favorito; & subito col presidio Vinitiano si ritirò in castel Tealdo. Parue cosa molto dishonesta à Clemente, che coloro iquali egli hauena riceuuti sotto la sua protettione, con sì biasime uole guerra fossero à gran torto traugliati da Vinitiani, senza hauere alcū rispetto al giusto, e all'honesto, ne alla dignità di lui. Per laqual cosa ueggendo, che i Vinitiani ne per eshortationi, che fossero lor fatte, non si rimaneuano dall'impresa, folminò contra di loro scomuniche, & grauissimi interdetti,

interdetti, per liquali ueggendo essi di non hauere luogo sicuro ne per le persone, ne per le facultà loro, (quando tutti i soldati di Ferrara) si sottomisero alla discretione, et autorità del Papa, doue Clemente usò verso di loro clementia, gli liberò dall'interdetto, & diede loro l'assolutione. La onde Fresco spogliato affatto d'ogni speranza, & ainto, si fuggì à Vinegia, doue fuoruscito uisse priuatamente appresso à San Giouanni, & Paolo. Ma benche i Vinitiani liberassero Ferrara dall'assedio, & Fresco fosse cacciato della Tirannia, non però i signori da Este (come era di ragione) furono altrimenti rimessi in possesso dello stato. Percioche Arnusio, o come alcuni uogliono, Arnaldo Pelagura Legato del Papa gouernò quattro anni la città liberata dall'assedio de' Vinitiani. Et non bastò al Legato hauere occupato quattro anni le ragioni de' legittimi Signori. Ma egli diede il gouerno dello stato di Ferrara à Ruberto Re di Napoli, & ciò, come dicono alcuni, per intercessione di Sanchia moglie del Re, & di consentimento di Clemente. Però Ruberto per altri quattro anni intertenne Don Diego della Ratta con una grossa banda di Spagnuoli, & di Catelani in Ferrara. Doue quello Spagnuolo, mosso da straniera, & barbara superbia, strignendo quel popolo con maggior insolenza, & stranezza, che non conueniuà, la bestialità di lui, & de' soldati sollecuò i cittadini à spegnere quella Tirannia. Percioch'essi uedeuano, come il Pelagura, ilquale haueuano sperato, che douesse prouedere
alla

alla quiete del popolo, hauea piu tosto fatto ogni altra cosa, che quella, & contra l'openion loro, hauea molto crudelmente trauagliato tutta la città. Perche, lasciando da parte le ruberie, & l'altre uccisioni de gentili huomini, lequali furono & molte, & grandissime, Dalmasio, ch'era stato messo al gouerno della città dal Legato, tornando Francesco Marchione, persona di grande animo, & di singolar bontà, e affettionatissimo al ben publico, accompagnato da un seruidor solo à Ferrara, con uno sparuiere da uccellare, essendo apena entrato nella città, dinanzi alla soglia della porta del Leone, all'improviso, l'haueua crudelissimamente amazzato, & strascinato ignudo in piazza, quìui l'hauea lasciato à far di se crudele, & miserabile spettacolo. Et non hauendo il legato punito altrimenti quel uituperoso delitto, il popolo sospettò, che ciò fosse fatto per commession di lui. Et ciò tanto piu anchora si persuase, dapoi ch'esso (accioche i cittadini non isperassero mai di douer riposare) hauea concesso à torto Ruberto Re di Napoli la signoria, laquale di ragione toccaua à Signori da Este. Ilquale indegnamente hauea messo uno huomo importunissimo, & fuor di modo ingordo del sangue, & della roba d'altri, al gouerno del popolo, già da tante ruine, calamità, & danni, consumato, afflitto, & quasi che disfatto, come per ultima ruina di tutti. Il popolo dunque sdegnato per l'uccisione de gli altri cittadini, & per la crudelissima morte del Marchione, & per la scelerata ingordigia, c'haueua quel tristo

E della

della roba d'altri, si cominciò à uergognare de' suoi trauagli, & à increfcergli d'hauere à ubidire piu tosto à barbare, & straniere nationi, che à quei signori, iquali non solamente la natura, & la patria comune hauea lor concesso, ma egli stesso s'hauua eletti per signori. Per la qual cosa, pigliando l'occasione, l'anno 1317. à cinque d'Agosto, che è il giorno di san Domenico, i cittadini d'accordo con gran furia assalirono tutte quelle nationi; & fatta di loro grande uccisione, le cacciarono affatto fuori della città. Et per acquetare quei disordini, che fresco con la sua tirannia hauea solleuati, & per ristorare i danni riceuuti; chiamarono, come se non ne fosse mai uscito, Rinaldo da Este figliuolo d'Aldrobandino, Marchese sexto, & uero signore della città, nello stato de' suoi maggiori. Et, à perpetua memoria della cacciata del Tiranno, & di quella impresa felicemente successa, il Principe insieme col Senato, & popolo di Ferrara, fecero dipingere la figura di San Domenico à tutte le porte della città; & fu per publico decreto ordinato, che ogni anno in tal giorno si facesse una solenne offerta alla Chiesa di San Domenico, la quale usanza con perpetua, & inuiolata diuotione s'è mantenuta fino à' nostri tempi. Ne però questo passo dal Tiranno al uero Signore, mancò affatto d'ogni trauaglio. Percioche la fortuna signora delle cose di questo mondo, non concesse mai à gli huomini una allegrezza schietta. Perche il Papa, per li soldati suoi, ch'erano stati cacciati per forza

forza, interdiffe i Signori da Este, & il popolo di Ferrara. Ma poi che egli hebbe meglio intesa la cosa, molto uolentieri, & da buon padre gli assolse. Ora poiche fu cacciata la nebbia di questa ingiuria i Bolognesi mossero guerra à Rinaldo, la quale fu ueramente graue, ma però da lui con tale animo interpretata, & con tanta felicità fornita, che n' hebbe uittoria. Ne meno felicemente anchora l'anno 1324. racquistò Argenta, la quale gli era stata tolta da Ravignani. Possedè poi lo stato suo con gran tranquillità, & quiete d'animo fino all'anno 1335. ch'egli morì à' 31. di Dicembre. Hebbe di Lucretia, o come alcuni uogliono, di Catherina sua moglie tre figliuoli, cioè Aldrobandino, & Azzo maschi, & Beatrice femina, che fu maritata al Despotto della Morea. Ora non trouando io, che niuno de' figliuoli maschi succedesse nel regno al padre, credero anchora, che niun di loro uiuesse dopo lui.

O B I Z O I I I.



ERAMENTE l'imagin mutola d'Obizo, con felice pennello dipinta nella medesima corte, con certissimo inditio pare che mostri la gran prudenza, accompagnata dalla singolar fortezza, che fu in lui, & ciò senza alcun dubbio si mostrerà uero con effetto, per quel che di lui conteremo delle historie

E 2 antiche

antiche . Successe Obizo à Rinaldo suo fratello Marchese di Ferrara settimo, l'anno 1336. à di primo di Gennaio . Il quale , hauendo riceuto pacifico , & tràquillo lo stato di Ferrara, rinolse l'animo suo à recuperare quelle cose, che da' vicini gli erano state occupate à torto . Hauendo dunque condotto l'essercito à Modona, le mise un graue assedio, il quale crescendo molto à' Modonesi, così per li propri, & peculiari lor danni, come per parer lor lecito, & giusto, lasciarsi gouernare da quei Signori, la cui giustitia, & bontà , per lunghi spatij d'anni hauuano prouata , cacciati coloro, ch'erano in odio al popolo, si diedero à Obizo . I quali hauendo esso accettati, diede la cura, & gouerno loro à Nicolò suo fratebo . Egli fece, oltre di ciò molte altre cose , & molto sanamente , per la salute d'Italia , & per istabilire la giuridittione del suo stato , appresso il Papa , appresso lo Imperadore , & appresso altri Signori d'Italia . In questo mezzo Filippo Gonzaga, & Luchin Visconte , ardendo d'incredibil desiderio d'ampliare il loro stato, come nimici assalirono Parma . Perche i Parmigiani, i quali erano informati del ualore d'Obizo , per difendersi dalle forze de' nimici, l'anno 1344. à' 24. d'Ottobre, gli diede la Signoria di Parma . Il che come fu fatto, i nimici presero tanto spauento, che subito diloggiando, leuarono l'assedio da Parma . Ma quella ingiuria , che essi non poterono fare al popolo di Parma , con animo scelerato, & maluagio , deliberarono uolgerla contra d'Obizo, & così apparecchian-

chiando gli inganni tentarono di pigliarlo, o ammazzarlo. Ma l'huomo accorto, & astuto, & pronto à saper guardar si, con tale ingegno schernì l'insidie loro, che quei medesimi auttori della burasca, ebbero grandissima paura, che quella fortuna, la quale essi haueuano solleuata per affogare Obizo, con molto maggior furia non si uenisse finalmente à riuersciare sopra il capo loro. Per la qual cosa stimarono, che fosse molto meglio per loro, accordarsi, & far pace con Obizo. Ora ueggendo Papa Clemente sesto, come costui non solo era prontissimo à eseguire tutte le piu difficili imprese di guerra, ma anchora huomo di gran consiglio, & singolar giustitia, l'anno 1344. lo fece suo Vicario, & Sig. di Ferrara, & ciò con tanto felice uentura, che finalmente per consentimento de' Papi, & per le bolle loro lo stato di Ferrara si è fatto de' Signori da Este. Hebbe costui poi due mogli, amendue Bolognesi, l'una, che fu Iacopa figliuola di Romeo de' Pepoli, & l'altra Lippa Ariosta, dalle quali M. Gregorio scrine, che egli hebbe undici figliuoli, & gli altri solamente dieci. De' quali Aldrobandino, Nicolò, che per soprannome si chiamò il Zoppo, & Alberto, come diremo di sotto, furono Signori l'un dopo l'altro. Costui morì l'anno 1352. dopo che egli haueua signoreggiato sedici anni.

ALDROBANDINO. II.



ALDROBANDINO secondo, il quale con bella faccia, & con gentile aspetto, si uede ritratto al naturale appresso il padre, fu gridato ottauo Principe di Ferrara, & dal sommo Pontefice sostituito Vicario al padre in tutto lo stato. Costui sarebbe uissuto in gran tranquillità, se i suoi parenti non gli habessero trouagliato la quiete dello stato. Perche a questo Principe fu quasi fatale, l'essere grandissimamente molestato da' suoi. Percioch'essi, per dar trouaglio al lor parente, insieme co' Padouani, Ariminensi, Vinitiani, & Signori di Mantoua fecero molte correrie nelle terre, & castella d'Aldrobandino. Ne però egli per alcuna ingiuria, ch'essi gli facesse, si perdè mai d'animo; non si lasciò mai aggirare dall'ira, ne dall'odio, non si mostrò mai minore di se stesso: ma con quella grandezza d'animo, con la quale e' uinse i suoi nimici, si portò ben nella felice, & contraria fortuna. Signoreggiò noue anni, & morì nel 1361. del mese di Nouembre. Hebbe di Verde sua moglie, come dicono alcuni altri, di Beatrice da Camino, Verde femina, Obizo, & Azzo maschi.

Niccolò

NICOLÒ I.



A memoria, ch'io sono per douer fare di Nicolò il Zoppo, mi spinge grandemente à dolermi dell'infelice stato di M. Gregorio mio. Per cioche hauendo io trouato nelle nostre historie, che questo ualoroso, & magnanimo Principe si acquistò il soprannome di Zoppo, perche per cagione de' dolori delle gotte, di sano, & diritto, che egli era prima, rimase attratto, & storpiato, mi ritorna à mente quella grande sciagura di M. Gregorio, nella quale, per questo medesimo male, con tanta crudeltà è caduto, che impedito di tutte le membra, & priuo delle forze, per quindici anni interi è stato senza potersi muouere, & trauiagliato da' grandissimi dolori, miseramente nel letto, il quale si suol dare per riposo, in quella dispositione, & habito di corpo, che piu tosto si potrebbe chiamare corpo morto, che fauelli, che huomo uiuo. Ma però questa graue, & noiosa rimembranza, tanto piu s'alleggerisce, quanto ch'io ueggo M. Gregorio hauere col gran uigore della mente, & con la singolar forza dell'animo talmente superato la matrigna natura, & la stranezza del suo maluagio destino, che senza esser uinto da alcun dolore, ne consumato da uerun tormento, con le memorie eterni degli scritti fra gli affanni, & i trauagli s'ha acquisita-

to quell' honore, & quel nome, che sarà sempre riuertito da tutti quei che uerranno. Tra i quali scritti m' ha lasciato anchora questa breuissima Epitome, la quale io ho tolto à distendere con le mie parole in questo Commentario; accioche quel seruigio, che per essere egli ammalato, non poteua, lo facessi io à' nostri Principi; il che, come io ho fatto ne gli altri, così secondo la mediocrità del mio ingegno, & questa strettezza di tempo, mi sforzerò di fare in Nicolò. Costui adunque, per soprannome il Zoppo, il quale da maestreuole mano di Rittore è stato ritratto al naturale appresso Aldrobandin suo fratello, con aspetto molto seuerò, fu nono Marchese di Ferrara, & accrebbe molto lo Stato da Este: cioè le castella del Modenese, Bagnacavallo, Lugo, Confelice, & Cotignola, e Faenza, ch' egli comperò à denari contanti. Costui, sì come scriue Polistorio, cinse Modena di mura, & hauendo rotte le forze del Gonzaga, racquistò Reggio città della Casa da Este, la quale gli era stata tolta contra ragione. Sostenne l' impeto de' Milanesi con tale animo, che riuscì uittorioso: & hebbe per nimico Francesco suo parente, il quale sollevò i Milanesi à muouerli guerra. Ma essendo poi preso Francesco, & sostenuto dal nimico in prigione con pericolo della uita, accioche il nimico non gli facesse oltraggio nella persona, Nicolò, dimenticatosi di tutte le ingiurie, lo riscattò per trenta mila ducati. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale mostraua in se la Real nobiltà del san-

sangue da Este, dalla quale tanto fu piu lontano Francesco (così spesse volte in una medesima famiglia nascono huomini d'animo differente) perche essendo riscattato ritornò di nuouo à Milanese. Sono di quei che tengono, che al tempo di questo Principe fu edificata la Torre dall' Hore, la quale ruinò à nostri giorni. Ma la ragion de' tempi mostra, come essi profero errore. Percioche ella hebbe principio l'anno 1283. essendone Architetto Amadio Buon-
 guadagno, di molte case de' rubelli ruinate, la quale poi che fu edificata, scriuono l'Historie, che esso Amadio fece rebellione. Su questo Campanile fu messo una campana per sonar l'hore, la qual campana pesaua tre mila cinquecento libre. Scriuono le nostre Historie anchora, che al tempo di questo Principe l'anno 1364. del mese d'Aprile, si cominciò à edificare il palagio, doue si rende ragione; & alcuni altri dicono del 1325. da' quali poco differente il Prisciano, il quale dice, ch'ella fu fatta del 1328. essendo Podestà M. Galeazzo Maggi, Gentilhuomo Bresciano. La cui opinione tengo anchora io, & tanto maggiormente per conformarsi con diuerse Historie. Però tenendo io questa opinione del Prisciano, non posso fare, ch'io non creda, che M. Vincenzo, disceso della medesima honorata famiglia de' Maggi, non sia stato chiamato dal Duca Hercole nostro Signore, eccellente stimatore de gli ingegni; per qualche secreta virtù di destino, à interpretare i misterij della filosofia à giouani Ferraresi; accioche
 la

la città nostra si recasse à grandissima lode hauere hauuto dalla medesima nobilissima famiglia due eccellentissimi huomini, l'uno, che santissimamente ha uesse cura di render ragione, & l'altro, il quale bellissimamente insegnasse à' nostri giouani i secreti delle bellissime, & secretissime cose. Con non minor fama di nome anchora M. Nicolò Caualcanti nobile Fiorentino, l'anno 1374. fu Podestà in Ferrara, sotto questo medesimo Nicolò, con tale integrità d'animo, che ne per preghi, ne prezzo, ne per autorità d'alcuno, si discostò, come si suol dire, quanto è larga una unghia dalla giustizia. Da costui, per lunga, & honorata successione ha tratto origine Messer Barolomeo Caualcanti, che uine hoggià anchora. Questo Fiorenza ha uoduto ottimo Cittadino, & in panni lunghi, & in corti, grandemente ornato di gloria di nobiltà, di bontà di costumi, di felicità d'ingegno, di bellissimi studi delle buone lettere, & di singolar fortezza. Perciochè egli con prudente consiglio, & con ualorosa mano, ha così honoratamēte seruito la patria, (dallaquale i nostri antichi anchora, i quali già dugento cinquanta anni uennero di là alla felicissima signoria da Este, trassero origine.) che s'elba per prudentia, & fortezza d'alcuno, hauesse potuto conseruare la sua antica libertà, hoggi anchora l'haurebbe per opera, & uirtù del Caualcante. Costui per sua molta humanità & somiglianza di studi, m'è diuenuto tanto stretto amico, che la beniuolenza di lui uerso me, & l'amor mio uerso di lui, non è per disciorse

disciorsi mai, ne per distantia di luoghi, ne per ingiuria di crudel fortuna, ne per lungbissimo tempo. Ma torniamo hoggimai il nostro ragionamēto à Nicolò, da cui m'hà fatto allontanare un poco questa memoria, ch'io ho fatta del Maggio, & del Caualcante ottimi amici miei. L'anno 1385. à dì primo di Settembre, Nicolò fece i fondamenti del castel uecchio, doue Alberto fratello del Marchese pose un ducato d'oro. Percioche essendo corso il popolo à romore contra Nicolò da Tortona giudice di 12. sani; & essendo egli con grandissima prestezza riconuerato nella corte del Principe, come in rocca, il popolo furiosamente leuatosi in arme, lo seguì fin quiui, & tutti à un tratto circondarono il palazzo del Signore, non altrimenti, che se gli haueessero uoluto metter l'assedio. Et non potendo l'adirato, e infuriato popolo ne per minaccie, ne per preghi del Principe leuarsi di non uolere ammazzare quello odiosissimo huomo, esso Principe, per non tirarsi addosso quel tumulto, che l'altrui malignità hauea solleuato, come scrivono l'hi storie, benchè contra sua uoglia, lo diede loro nelle mani à esser punito, come hauea meritato. Doue il popolo infuriato poi che l'hebbe tagliato à pezzi, l'abbruciò à un fuoco acceso su la piazza, & trasse poi la cenere al uento. Per laqual disonestà il Principe meritamente risentito, per potersi tenere il luogo sicuro, fece edificare la rocca, ch'io ho detto, laquale fu ueramente al Principe, e à tutta la città di grā sicurezza, & fu certissimo argomento del Principato stabilito

stabilito. Fatta che fu la rocca, Nicolò gastigò quei tristi, la cui dishonesta ribalderia tacitamente hauea dissimulata fino all'hora, di modo che aspramente, & con seuerità si uendicò della ingiuria, che gli haueuano fatta. Ilche fu ueramente esempio à glialtri cittadini, à far loro conoscere che gastigo meritino coloro, i quali senza hauere alcun rispetto à Principi, bestialmente, & con troppo ardimento ardiscono di uoler manomettere i magistrati, quanto si uoglia. Questo Principe edificò anchora Corbole, et fece il luogo, doue hora si pagano i datij. Per commession di lui furono all'hora stimati i beni, & le teste de cittadini, fu creato il Maestro dell'estimo, e ordinate le ragioni dell'estimo. Hebbe moglie Verde figliuola di Can della Scala, signore di Verona. Dellaquale hebbe Rinaldo, che morì innanzi al padre, & Taddea, & Gostanza, la prima moglie di Francesco da Carrara, l'altra di Malatesta d'Armino. Ora hauendo egli signoreggiato trentasette anni morì l'anno 1388. à 26.

di Marzo, & fu sepolto il Venerdì Santo, nel qual giorno contra l'usanza si sonarono tutte le campane à morto, per honorare il suo mortorio.

Alberto

ALBERTO II.



QVESTI ch'è su la piazza di statua di marmo uestito di lungo, & col mantello secondo l'usanza di quel tempo, & nel medesimo habito nella corte di Copparo, dopo il fratello Nicolò non con terribile, ne seüero, ma con benigno, & piaceuolissimo aspetto, dipinto co' suoi colori, è Alberto secondo, & decimo Marchese di Ferrara, nato pin tosto alla pace, che all'armi. Costui con quella maggior diligentia, che potè, artese alla pace, e alla tranquillità. Et benchè alcuni Signori gli mouessero guerra, & gli trauagliassero quelle terre, ch'egli haueua nel territorio di Padoua, nondimeno esso pin tosto con consiglio, & con prudentia, che con guerra, & con sangue uolle prouedere al suo stato; & ciò ueramente fece egli, come haueua desiderato. L'anno 1391. accompagnato da quattrocento nobilissimi cavalieri, essendo ito à Roma à Papa Bonifacio nono, & da lui amoreuolmente, e honoratamente raccolto, fu il primo, ch'ottenne la bolla, e'l priuilegio di fare lo studio in Ferrara di tutte le buone arti, & discipline liberali. Percioche Alberto uide, come non u'era altra cosa, che piu facesse acquistare l'immortalità del nome, che gli studi delle lettere, & che quei Principi procurano grandi ornamenti à se stessi, e à lor cittadini, per la cui cura i
ben

ben nati intelletti si alleuano in speranza d'honorata eruditione . Allaqual cosa se haueſſero penſato anchora gli altri Signori ſtati innanzi di lui , noi non ci affaticheremmo hora tanto in cercar le coſe loro , & molti honorati lor fatti, de quali non s'ha memoria al cuna, con grandiffima lor gloria, malgrado dell' antichità, & mirabilmente rilucerebbono, a deſtar gli animi de poſteri all' honore . Perche la ſcrittura d' uno auttor lodato, è un certo ragionamento perpetuo , il quale, con eterno coſo di tempi, e à preſenti, e à coloro che uerranno anchora, inſtilla le coſe honoratamente fatte ne gli animi delle perſone . Laqual coſa hauendo conſiderata i Principi che ſon uenuti dopo lui hanno ſempre con gran diligentia fauorito lo ſtudio, ch' egli ordinò . Ilquale ſtudio hoggi di habbiamo floridiſſimo col fauore del Duca Hercole ottimo , & ſauiffiſſimo ſignor noſtro . Io mi ricordo hauere udito dire da noſtri uecchi, che Theodoro Gaza huomo dottiffimo, fu rettore dello ſtudio di Ferrara . Et che leggendo egli in Ferrara lettere Greche , commentò l' oratione di Demothee per Cteſifonte, ilqual commento hoggi di anchora ſi legge . Et che inſieme co' Filoſofi , & Medici grandi , furono condotti à Ferrara con grandiffimi premi Bartolomeo Saliceto, e' l Giliolo Cremonese, eccellentiſſimi giuriſconſulti . Doue quello leſſe ragion Ciuile, & queſt' altro Canonica, con grandiffimo numero d' auditori . Ora hauendo trouato Alberto queſti due rariſſimi huomini, accioche quella città, che gli altri Principi gli haueuano , laſciata illuſtre per

per guerra, & per armi, fosse fornita anchora d'ottime leggi, & decreti, diede la cura loro di far gli statuti, & così uolle lasciare questo dono dell'otio suo à posterì suoi. Onde costoro l'anno 1393. & secondo al cuni 1391. à 26. di Marzo, publicarono quegli statuti, co i quali hoggidì anchora si gouerna la città nostra, confermati col decreno del Principe. Scriuono alcuni historici, che à costoro furono aggiunti Pietro Ancharano, e Antonio da Budrio, iquali in condurre à fine questa impresa fecero quanto per loro si doueua fare. Edificò Alberto in Ferrara alcuni palazzi reali, si come furono Shiuanoia, il Paradiso, & Belfiore. Hebbe per moglie Giouanna figliuola di Ruberto Gabrino: & lasciò successore dello stato Nicolò suo figliuolo, quasi bambino. Morì Alberto l'anno quinto del suo Principato, 1393. à 31. di Luglio. A cui il Senato, & Popolo di Ferrara; hauendolo esso ben meritata, fece fare quella statua di marmo togata, della quale habbiamo parlato, nella prima facciata della Chiesa maggiore, insieme col priuilegio di Bonifacio scritto à lettere d'oro.

Nicolò

NICOLÒ II.



NICOLÒ, ilquale haueua à esser progenitore di quei Principi sotto il cui imperio la città di Ferrara doueua crescere à quella grandezza, per laquale facesse marauigliar tutto'l mondo, fu da natura formato di quello aspetto, & habito di uolto, che tra gli armati fosse molto honorato, & fra senatori pacifici mostrasse anchora grauità Regia, & per sona molto riposata, & ciuile: come si puo uedere dalla pittura appresso Alberto ritratta al naturale nella medesima corte; & dalla Statua à cauallo di bronzo indorata, laquale per la eccellente uirtù, & singolare ualor di lui nelle cose di guerra dal Senato, & Popolo di Ferrara gli fu fatta su la piazza. A costui, che fu l'undecimo Marchese di Ferrara, il popolo tutto d'accordo, diede ogni ragion d'imperio. Ma essendo egli à pena d'undici anni, per la debolezza della sua poca età, uisse infino alla giouanezza sotto la tutela di Giouanni Sala, e Antonia Montecatini, quali erano consiglieri segreti del Signore, nella quale età e in giostre, e in altri honesti esercitij de giouani, daua bellissimi segni d'animo generoso, & d'heroica aspettatione. Percioche fra suoi pari non u'era chi con maggior destrezza maneggiasse un cauallo, ne chi meglio adoprasse lancia, ne chi piu ualorosamente assalisse

assalisse il nimico con lo stocco, ne chi piu gagliardamente combattesse con la picca, ne chi lanciassse piu lungi il pallo di ferro di lui. Nelle quali arti, & esercitij ammaestrato, & fermo, tosto ch'egli uscì di fanciullezza dall'ombra, & dalle giostre si mise in battaglia, e alla poluere con animo tale, che fu quasi prima Capitan generale, che soldato. Percioche con gagliarde forze, & con ingegno espedito, fin all'entrare della giouanezza, fece molte honorate, & magnifiche cose. Però hauendo egli con grande studio posto l'animo suo alle cose della guerra, mise al gouerno di tutto lo stato Ugucion Contrario, suo parente. Il quale con quella temperantia, e integrità d'animo (benche anchora egli à pena hauesse uentidue anni) così col suo ualore, come co' consigli de gli huomini suoi, si portò di maniera in quello ufficio, ch'egli hauea preso, che in lui non fu desiderato nulla, che si potesse aspettare da graue, & sanissimo senatore. Fu confermato Nicolò nella signoria di Lugo, di Bagnacavallo, & di Massa, & altri luoghi di Romagna, i quali Nicolò Zoppo haueua aggiunti alla Signoria da Este, da Papa Eugenio quarto: & l'anno 1430. fu creato Gonfaloniere di Santa Chiesa, & Capitan generale di tutta la militia del papa. Cōfinò Azzo suo cugino, ilquale l'anno 1395. à 12. d'Aprile, gli hauea mosso un'aspra guerra, & congiurato nella uita di lui, preso à Porto da Hettore, o, come uogliono alcuni, da Astor Manfredi, per ordine della Signoria di Vinegia (anchorche certi attribuiscono piu tosto ciò à Ni-

F colò

colò Zoppo) in Candia. Al Conte Giouanni da Barbiano, il quale con inganno, & ingiuria, gli hauena occupato la terra di Vignola, per lo delitto da lui commesso fece tagliar la testa. Ributtò con non minor consiglio, che fortezza l'impeto de' Signori Vinitiani, i quali hauendo messo insieme un grande esercito, per terra, & per il Po con tutte le lor forze hauuano assaltato Ferrara. Per laqual cosa per l'eccellente virtù di lui nelle cose di guerra, & per la singolar prudentia in tutte l'impresè, perche la città di Forlì, era tutta accesa di seditioni, & di guerra quasi che civile, Papa Giouanni per ispegner l'incendio di quel fuoco intrinfeco, & per ridurre à concordia gli animi de' cittadini, gli diede il gouerno di Forlì, il quale hauendo acquetati tutti i romori, & pacificati gli odij, lasciò quella città quieta à gli ufficiali del Papa. Hauea pensato Otho Terzo Tiranno di Parma con quello inganno, ch'egli hauena occupato la patria, uoler si usurpare anchora l'imperio da Este. Et senza tener conto alcuno dell'equità, ne del giusto, hauea con inganno rubato Reggio à Nicolò. Perche hauendo il Marchese raunato buon numero di fanti, & di caualli per uolerlo racquistare, fece capitano della caualleria Sforza da Cotignuola, per maestria di guerra, per grandezza d'animo, & per fortezza di corpo degno d'esser paragonato à gli antichi Capitani, & poste in ordine le sue genti, andò contra Otho. Castui, hauendo sì grande apparecchio di guerra, perdutosi d'animo, si conobbe inferiore di forze à Nicolò,

lò, & di non esser punto bastante à sostenere la forza di lui. Per laqual cosa si rinolse à uolerlo strignere con inganno, & tradimento, & così l'huomo malizioso, & nato proprio à far tradimenti, per ottenere il suo desiderio, fece uisla d'hauer caro, per accordarsi, & per far pace seco, d'abboccarsi con Nicolò. La qual cosa non dispiacendo punto al Marchese, l'anno 1409. à 27. di Maggio, l'uno & l'altro si truouò in Valle uerde appresso à Rubiera, per farellare di ciò che s'hauena à trattar fra loro. Otho, apparecchiato à simulare ogni cosa, ricoprendo l'inganno con uiso al legro; & hauendo segretamente promisti gli sgherri, iquali in mezzo del ragionamento tagliassero à pezzi il Marchese, amoreuolmente lo raccolse. Ma l'ottimo & grandissimo Dio, ilquale è il uero auttore della pace, non comportò altrimenti, che sotto il santo nome dell'accordo si facesse quell'assassinamento. Percioche Sforza da Cotignuola, huomo molto accorto, presentendo l'inganno, con la uirtu sua cansò il tradimento d'Otho, & assaltando all'improviso il Tiranno, con di molte ferite quini l'uccise. Ilquale come fu morto, i Parmigiani, e i Reggiani, iquali non meno crudelmente, che uolentamente erano signoreggiati da Otho, hauendo per beneficio del Marchese Nicolò leuato il collo di sotto alla crudel Trannide di lui, quasi che da grauissimo; & noiosissimo giogo, tutti lieti si diedero à Nicolò. I Parmigiani à 30. di Giugno. E i Reggiani à 23. di Luglio. L'anno poi 1426. à 19. di Marzo, essendo egli Capitan generale de' Si

gnori Vinitiani, & Fiorentini, non senza utilità grandissima di quelle Republiche, ruppe con tal ualore l' esercito de' nimici, che ne i Vinitiani, ne i Fiorentini non patirono danno alcuno. Trouasi scritto anchora; che'l Marchese Nicolò l'anno 1413. fu eletto da Ladislao Re di Napoli Capitan generale di tutte le genti, ch'egli haueua in Italia, con prouisione di trenta mila ducati d'oro l'anno. Questo medesimo honoratamente alloggiò anchora in Ferrara nel 1433. à 9. di Settembre l'Imperadore Gismondo con mille caualli. Ilquale Imperador sostenne un figliuolo à battesimo, ch'era nato à Nicolò, della moglie, & lo chiamò col suo nome proprio Gismondo, à 30. di Settembre. Et poi à 16. d'Ottobre con autorità Imperiale fece cauallieri esso bambino, et Hercole suo legitimo fratello, & due bastardi Lionello, & Borso. Et, come scriue il Biondo, per segno d'amoreuolezza, & di cortesia, donò al Marchese l'Aquila nera, ch'è l'insegna Imperiale. Al tempo di questo Principe anchora i Greci discordauano da' decreti, & dalle cerimonie della Santa Chiesa Romana. Onde increcendo assai à Papa Eugenio quarto, ch'essi fossero in quella heresia, acioche la cosa amoreuolmente, & religiosamente si terminasse, & che tutto il gregge Christiano hauesse un solo ouile, & un solo pastore, pubblicò il Concilio alla Republica Christiana. Et così i Greci, e i Latini eleffero la città di Ferrara, nella quale con diligente disputa si trattasse tutta questa differentia. Eugenio adunque l'anno 1438. à 25. di Gennaio, co' prelati

prelati della corte di Roma, e d' quattro di Marzo l'anno medesimo, Giouanni Paleologo, Imperador de' Greci, co' prelati di Costantinopoli, & col lor Patriarca uennero à Ferrara. Io ho udito dire da nostri uecchi, che Guarino Guarini Veronese fu interprete fra la natione Latina, & la Greca. Questo è quel Guarino, il quale fu il primo, che con felicissimi augurij fondò in Ferrara la famiglia de' Guarini, nellaquale s'è creduto, che le lettere humane molto piu uoleutieri siano habitate, che in qualunque altra casa. Costui, conosciuta che fu la dottrina, & bontà sua, da Lionello poi, ilquale successe nella signoria à Nicolò, con honoratissima conditione fu chiamato à Ferrara à leggere publicamente lettere Greche, & Latine. Ilquale lasciò Battista suo figliuolo, in niuna cosa minore del padre, in interpretare gli auttori dell'una & l'altra lingua. Seguitò dietro il Padre Battista, nel medesimo ufficio di leggere, M. Alessandro suo figliuolo, ilquale per la sua eccellente dottrina, per la prudentia, & esperientia nelle cose del mondo, fu tanto caro al Duca Alfonso, & al Duca Hercole, nostri Signori, che per la singular fede, & bontà di lui, è stato segretario, & fedelissimo guardiano de piu segreti consigli dell'uno, & dell'altro, & poi dal medesimo Duca Hercole è stato messo procuratore al Fisco, insieme con Messer Battista Sarraco huomo d'incorrotta bontà, & honoratamente illustrato de' lumi delle buone lettere. I quali amendue con tal prudentia, e innocetia fanno quell'ufficio, che in un medesimo tem-

po diligentissimamente maneggiano le cose del Fisco, & s'acquistano anchora la gratia del popolo. Ma per tornare al Concilio, essendosi ridotti quei due gran Principi, e i Prelati dell'una, & l'altra natione a Ferrara, s'incominciò a disputare sopra l'openioni dell'una, & l'altra natione, essendo, come io disse, interprete Guarim Veronese. Ma uenendo quì la peste, e il Papa, & l'Imperadore di Costantinopoli lo anno 1439. per accordare le differenze con tutta la compagnia se ne andarono da Ferrara a Fiorenza. Et quìui il Concilio, & le differenze bebbaro il desiderato fine. Edificò il Marchese Nicolò da' fondamenti molti edificij, & nella città, & fuori, cioè il castel nuouo di Ferrara, & Beltrignardo anchora, con si fatta ventura, che tutti i suoi successori, si come il Principe nostra, & hoggidi regna, hanno diligentemente procurato di rimouarlo, & di farlo piu bello. Edificò le Rocche del Finale, & di Madona, e'l palazzo di Consandoli, e'l Monistero di Santa Maria concesso a' frati di san Domenico. Per utilità di tutto'l popolo egli fece il luogo, doue si ripongono tutti i contratti su' libri publici, il qual luogo si chiama il Registro. Al tempo di questo Principe anchora nel 1412. a' 2. di Giugno, o come uogliono alcuni, nel 1415. a' 13. di Luglio, si cominciò a edificare il Campanile di marmo del Duomo. Ora essendo già fatto uecchio Nicolò, la integrità, & fede di lui, & la destrezza nel trattare, & maneggiare le imprese, & la felicità nel comporre le differenze, era talmen-
te

te conosciuta da ogniuno, che da' Principi d'Italia era chiamato ad acquetar tutte le discordie. Per la qual cosa, essendo nati gravissimi dispareri tra Filippo Duca di Milano, & Francesco Sforza, esso eletto arbitro dall'uno, & dall'altro, quei che tutta Italia non haueua mai potuto mettere d'accordo, dispose ad amarsi l'un l'altro, & tolte uia tutte le differenze, lo Sforza con sì felice uentura prese per moglie la Bianca Maria, figliuola del Duca Filippo: che successe al suocero in tutto lo stato di Milano. Ora, mentre che il suocero, e'l genero erano in discordia fra loro, il Marchese Nicolò governò il Ducato di Milano: & poi che le loro differenze furono accordate, soprapreso da una repentina, & mortal febre, poi che con sua gran lode hebbe fatto tutti gli ufficij d'ottimo Principe, & ualoroso Capitano, morì felicemente, ch'è passaua sessanta anni, l'anno 1441. a' 27. di Dicembre, hauendo signoreggiato 52. anni, o meno. Portato poi à Ferrara à dì primo di Gennaio, fu sepolto in quella Chiesa, ch'egli haueua edificato à santa Maria dinanzi all'altar maggiore. Hebbe tre mogli l'una dopo l'altra: la Gigliola l'anno 1406. figliuola di Francesco Carrara, Signor di Padoua. L'altra, con non molto felice matrimonio, che Parisina de' Malatesti, Signori di Arimino, della quale, si come scriuono l'Historie, l'anno 1429. egli hebbe due figliuole femine à un parto, Lucia, & Gineura: la terza fu la Ricciarda, l'anno 1431. a' 14. di Gennaio, figliuola, o come altri uogliono, so-

rolla di Luigi Marchese di Saluzzo. Della quale hebbe solamente due figliuoli maschi legittimi, Hercole l'anno medesimo a' 25. d' Ottobre, & di poi Gismondo. Hebbe di diuerse femine uenti uno bastardi. Percioche questo ualerosissimo guerriero fu da natura molto inclinato à gli amori, anchora ch'egli senerissimamente usasse di punire l'altre donne, le quali faceuano uergogna d' mariti.

LIONELLO.



QUANTI stimoli ponga ne gli animi delle persone il troppo desiderio di regnare, & quanto egli pieghi dal giusto le menti de gli huomini, questo Lionello, che con capelli folti, & scarmigliati, raso, col collo lungo, con le labra grosse, con aspetto quasi che mezzo uillano, & in habito, & uestimento all' antica; duodecimo fra i Marchesi da Este, lo mostrò con certissimi inditij. Perche, quantunque egli fosse assai ben letterato nelle lettere humane, & per questa cagione douesse ben conoscere quel che si conueniua à un'huomo da bene, nondimeno per souerchio desiderio di regnare non hebbe rispetto à uiolare la ragione, & la fede. Percioche, hauendo Nicolò suo padre lasciato sotto la tutela di lui Hercole, & Gismondo suoi legittimi fratelli; esso ch'era bastardo; consigliandolo à ciò Giouanni Gualengo, Giudice de' dodici Savi, senza

senza tener conto alcuno della fede, che'l padre haueua in lui, ne della ragione, ne dell'equità, ne della età pupillare de' fratelli, ingiustamente s'usurpò lo stato, che per ragione d'heredità toccaua à Hercole suo legittimo fratello. Ne bastò questo all'huomo accoso di desiderio di regnare, che al primo errore aggiunse il secondo. Percioche, ueggendo egli il popolo tutto alterato per questa ingiuria; accioche la presenza d'Hercole, & di Gismondo ogni dì piu non solleuasse il popolo, cacciò i fratelli della città, & gli confinò à Napoli, appresso il Re Alfonso. Per lo quale atto dishonesto, Ricciarda lor madre piangendo, & sospirando si partì della città, con questo animo, riuolgendosi à Dio, il quale ella pregò, che facesse uendetta della ingiuria, che l'era fatta, ch'ella non era mai per tornare nella città, se prima i figliuoli non erano rimessi in istato. In questo mezzo Leonello, considerando quanto fosse graue, & noioso al popolo, che i figliuoli legittimi di Nicolò fossero cacciati di stato, & che un bastardo fosse Signore della città, si sforzò di mitigare quella stranezza con tante lusinghe, & con tanta humanità, che pareua piuttosto compagno de' suoi cittadini, che Signore. Ma, benchè egli si fosse uolto à sostenere il peso dello stato, non leuò però mai l'animo da gli studi delle lettere. Perciò ch'egli uedeua, che gli honorati studi delle scienze apportano molto lume allo splendore dell'imperio. Per la qual cosa accrescendo il salario à' Dottori, ampliò lo studio incominciato da Alberto. Condusse

dusse con grandissimi premij Vgo Benci Sanese à leggere pubblicamente Medicina. Questo è quello Vgo, il quale in quell'istesso tempo, che i Greci disputavano co' Latini in Ferrara della Religione, & delle cose sacre, acutissimamente sciolse, & elegantissimamente confutò tutte le ragioni de' Greci; ond'egli veramente s'acquistò tanto nome, che fu stimato il più doto, & più acuto huomo d'Italia. Di Vgo nacque Francesco, il quale anch'egli lesse Medicina con gran lode sotto il Duca Hercule primo. Et questa hebbe un figliuolo, che si chiamò Socino, dottissimo nella disciplina Pithagorica, Platonica, & Peripatetica, & con tal passo entrato per la via di Galeno, & di Hippocrate, che si concitò contra l'invidia de' maligni, della quale, essendo egli fastidito si partì di Ferrara, & andò in Toscana, paese de' suoi nemici, & chiamato à leggere à Pisa con grandissimo salario, quivi con gran danno delle buone lettere, s'è morto di più di settanta anni; perciò molto infelice, che sopravvisse à Francesco suo figliuolo, il quale ha ora già dato chiaro testimonio della sua virtù, & così mestissima fu costretto fare quelle esequie ad figliuolo, ch'egli aspettava di lui. Da questo Socino essendo io anchora molto giovanetto imparai Logica, & poi in età più prouetta amoreuolissimamente imparai Fisica; alla cui sanissima anima (dapoi che l'huomo me n'ha fatto auuertito) per rendergli qualche merito di grato discepolo, m'è parso à proposito mettere queste poche parole di lui, & di Casa Benci in questo

questo Commentario. Ora ritorniamo a Lionello, dal quale ci siamo partiti. Lionello nell'arte Oratoria si acquistò tanto più illustre nome, quanto più l'hauera accompagnata con la nobiltà del sangue, e con la grandezza dello stato, massimamente in quei tempi, che la goffa barbara hauerà oscurato affatto lo splendore della lingua Latina. Io ho letto due Orationi Latine di lui, l'una al Papa, l'altra all'Imperatore, tocche con molti lumi d'ingegno. Ne attendeua però tanto all'otio delle lettere, che non badasse anchora alla custodia dello stato. Per la qual cosa temendo, che per quella commodità della uia, che il Po daua, i nimici non facessero qualche subita correria nella città, si mise a far le mura da quella parte della città, che il Po bagna, e a fortificarla talmente di bastioni, che potesse tener discosto ogni furia di nimici. Hebbe due mogli, l'una dopo l'altra, la prima Margherita Gonzaga nel 1434. a' 6. di Febraio, della quale nel 1438. a' 29. di Grigno, nacque quel Nicolo, nel quale egli haueua riposto, ma però con poca felice sorte, la speranza d'una lunga posterità. La seconda fu Maria figliuola d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, la quale egli menò a Ferrara nel 1444. a' 23. di Febraio. Esso morì poi quasi d'infermità fatale l'anno 1450. a' 30. di Settembre, o come uogliono alcuni, a di primo d'Ottobre, d'età di 41. anno, e del Principato nono, o poco meno. Nella cui morte le persone da bene ueramente conobbero il giudicio, e la uendetta di Dio.

Percioche

Perciò che considerarono, come costui lasciaua un suo figliuol pupillo, che non haueua à pena anchora dodici anni, in possanza d'altri, non altrimenti che già Nicolò suo padre (il cui nome esso nipote rifaceua) hauea lasciati Hercole, & Gismondo à Lionello; accioche in questa parte Nicolò figliuolo di Lionello corresse la medesima fortuna, la quale Hercole, & Gismondo molto ingiustamente haueuano sostenuto, ma con piu infelice successo. Percioche Hercole pur finalmente ottenne lo stato del padre, che se gli apparteneua di ragione. Ma Nicolò mentre che con infelice esercito tentaua per forza, & per inganno leuare lo stato à Hercole, prese, & morte, & poste in fuga tutte le sue genti nel 1476. à 4. di Settembre, o come alcuni uogliono, à dì primo di Settembre, infelicissimamente passò di questa uita, lasciando quattro figliuoli bastardi, cioè due Girolami, Vincenzo, & Battista. Fu Lionello da natura molto inclinato alla lussuria, alla quale attendendo molto piu che non conueniua, uenne perciò ad affrettarsi la morte.

Borso

BORSO DVCA PRIMO.



BORSO tredicesimo Signor di Ferrara dalla sua prima giouanezza riuolsè l'animo alle cose della guerra, doue fu capitano delle genti de' Fiorentini, Vinitiani, & Milanesi, ma però in diuersi tempi, con tal fortezza, & uentura, che acquistò lode di bellicosissimo, & prudentissimo Capitano. Ma poi ch'egli successe nello stato à Lionello suo fratello, riuolsè quel terribile ardor d'animo, ch'essendo egli giouanetto l'hauea spinto alla guerra, dall'esercito, & dalla battaglia alla pace, e alla tranquillità, riputando, che non uì fosse cosa alcuna piu degna di Principe, che procurare la quiete à suoi popoli, & godere in pace lo stato. Laqual cosa ueramente mostrò benissimo, che questo huomo, ilquale era stato dianzi tanto illustre di lode di guerra, da natura fosse stato molto inclinato alla pace. Ilche si può uedere anchora da quella statua di bronzo indorata, ch'egli si fece fare su la piazza, che siede in seggio reale, & da quella, che nella medesima corte ueggiamo dipinta in compagnia de' gli altri Principi. Percioche egli fu di piaceuolissimo aspetto, & di fronte ueramente reale, & tutta accommodata alla tranquillità, e al giusto, e all'honesto. Ne ancho l'animo suo fu punto differente da quella specie di bontà, ch'egli mostraua in uiso. Et così mosso da

da questa bontà, quãdo morto il fratello Lionello, dal Senato, & popolo di Ferrara, nell' Isola di San Gior-
gio, cō grãde allegrezza d' ogniuno, era gridato Prin-
cipe, lungo tēpo rifiutò la Signoria. Percioche, l'huo-
mo da bene diceua, che lo stato, ilquale Lionello haue-
ua tolto per forza à Hercole, di ragione non toccaua
à lui, ma à Hercole, figliuolo legittimo di Nicolò. &
per ciò si doueua farlo uenire à Ferrara, & elegger-
lo Signore. Ma però Borso essendo una, & due uolte
confortato da Alberto suo fratello, & pregato da tut-
ti i nobili, ch'egli non uolesse punto rifiutare quella
Signoria, laquale esì, per acquetare i disordini, & tu-
multi, che sopra stauano, gli offeriuano (percioche, se
perauentura esso continuaua in quella opinione, di-
ceuano, che la città correua grandissimo pericolo di
non rimanere in ubidiennia, & fede) finalmente per
amor della patria, & per cagione della publica salu-
te, quasi contra sua uoglia, accettò la Signoria, e' l go-
uerno dello stato. Hauua Lionello morendo racco-
mandato Nicolò suo figliuolo à Borso suo fratello de'
medesimi padre, & madre. Percioche Stella de' gli
Assassini, o uoi più tosto de' Tolomei, hauua fatti
amendue questi figliuoli al Marchese Nicolò, Lionel-
lo nel 1407. à 2. di Settembre, & Borso nel 1413.
à 15. d' Agosto. Prese amoreuolmente il zio la cu-
ra di Nicolò. Ma mantre ch'egli splendidamente, &
liberalmente l'alleuaua, staua dubbioso nell'animo
suo, s'egli daua lo stato al nipote, o à Hercole suo fra-
tello. Percioche l'amore del fratello morto, & la fe-
de

de promessa, lo cōfortaua ad alleuar Nicolò alla speranza dello stato. Ma la ragione, & l'honesto lo consigliaua poi dall'altro lato à cōcederlo à Hercole. Per che si riputaua esser stato eletto Principe da Dio, per cancellare affatto (poi che ciò commodamente potea fare) l'ingiuria, che Lionello haueua fatta à Hercole. Ora mentre che à guisa d'alcune onde di mare, egli era balzato quà, & là hora dall'una, e hora dall'altra openione, alla fine l'huomo prudente si risolse, che l'imperio fosse premio della uirtù, & di uoler lasciare lo stato à colui, che col ualor suo se ne fosse mostrato piu degno. Che se per auuentura fosse annenuto, che l'uno & l'altro d'essi con animo pari annuniasse alla laude, e all'honore, haueua deliberato di partire egualmente lo stato fra loro. Percioche in questo modo si riputaua di douer sodisfare, almeno in qualche parte, e alla fede, ch'egli haueua promessa a Lionello, e alla giustitia, e al ualor dell'uno & l'altro. Stando egli dunque con animo fermo, & saldo in questa resolutione, fece tornare Hercole, & Gismondo suo fratello da Napoli à Ferrara. Nelquale Hercole considerando egli acutazza di uiua mente, bellissimi ornamenti d'animo reale, & mirabil fortezza, & destrezza in maneggiar l'armi, conobbe come Hercole era nato all'imperio, & Nicolò, che non haueua alcuna qualita honoreuole in lui, à dar si piacere, & bel tempo. Doue con quanto maggior diligentia potè, fauori sempre la uirtù d'Hercole. Ma però in questo mezzo confortaua anchora Nicolò; che si mettesse innanzi

innanzi l'esempio d'Hercole, e à quello si formasse, accioche anchora egli, con gara & concorrenza di uirtù, lo auanzasse, o almeno gli restasse pari. Doue il giouanetto non solamente nato, ma anchora nodrito nelle delitie, non ubidiua altrimenti à gli amoreuolissimi, & quasi paterni ricordi del zio. Ma Borso in quel gouerno dello stato, ch'egli haueua accettato, si portò con tanta temperantia, che con incredibile benignolenza s'acquistò gli animi de' cittadini, e appressò à tutti i Principi d'Italia, e à gli stranieri anchora, fu in tanta marauiglia, che ogniuno, anchora che per difetto di natura fosse bastardo, lo giudicaua però nato Signor per animo, & per ualore. Et se pure per uolentia, o caso di fortuna, o per uarietà delle cose del mondo, soprastanto guerre, egli con consiglio, & con prudentia, & con quella auttorità, che si haueua acquistata, le distornaua affatto. Percioch'egli diceua, ch'era cosa d'huomo sauiο, combattere più tosto cō consiglio, che con guerra. Con lequali maniere egli uenne à godere molto pacifico il suo stato. Et essendo egli desiderosissimo della pace, & della cōcordia, accioche tutta Italia godesse quel bene, che esso godeua, si uolgeua à comporre tutte le seditioni, & tumulti de' Principi Italiani, e a leuar uia le guerre. Perch'è solena dire, che u'era l'interesse suo, ogni uolta, che i popoli uicini sentiuano trauaglio di guerra, & d'armi de' nimici. Et sì grande auttorità haueua egli appresso ogniuno, che egli era eletto arbitro à metter d'accordo i Signori, iquali haueuano dif-

ferentia

ferentia tra loro . Percioche tale era la dignità , & gratia di lui in maneggiar l'imprefe , che ogniuno fe recaua quasi à uituperio discordare dalla grauiffima fententia di lui . Ora hauendo deliberato Borfo di lafcia- re tutto lo ftato, à cui per proprio ualore, o di ragione e' toccaua, accioche perauentura non foffe mof- fo da quefto proponimento per amor de figliuoli , fe per forte n'haueffe hauuti; per effer ciò cofa di pungẽ- tiſſimo ſprone, non uolle in cofa di tanta importantia fare altrimenti pruoua di ſe ſteſſo , & per queſta ca- gione uolle piu toſto far uita caſta , che pigliar mo- glie . Fu Borfo nel ueſtir ſuo piu ambitioſo, che non conueniua . Percioch'egli portaua calze di brocca- to, & ſaio, o uoi-piu toſto giornea fino al ginocchio, pur di broccato, la cui parte dinanzi, & di dietro con giuſto ſpatio dalla cima al fondo era tutta increſpata & una berretta di ſeta lunga, e aguzza, tutta fornita d'oro , & di gioie . Ma nel gouernare i popoli non cedette à niun Principe di conſiglio, & di prudentia. Hebbe poi talmente il titolo di reale, & magnifica liberalità (o perch'egli conoſceua donare di quel d'al- tri , o perche gli pareua cofa reale acquiſtar gli ani- mi di molti con cortefia, & liberalità) che'l nome ſuo è ito in prouerbio, del riſparmio , che debbono fare i liberali . Percioche la natura l'haueua fatto tanto pronto à donare ; ch'ogni minimo, & debole preſen- tuccio egli lo ricompensaua con un gran dono . Per- che egli s'haueua perſuaſo di non poſſedere piu ferma- mente cofa alcuna, che quello ch'eſſo donaua à perſo-
ne

ne da bene, & di merito. Con questa liberalità si sentuosamente alloggiò Federigo terzo Imperadore, nel 1452. à 17. di Gennaio, che all'Imperador parue d'esser uenuto à casa d'un' altro Imperadore. Dalquale essendo per Imperial priuilegio confermato in tutto lo stato, fu con piu illustre titolo chiamato Duca di Modona, & di Reggio. Ilqual nome di Duca hebbe origine da Longobardi, iquali dopo i Gotthi, haueuano occupata l'Italia. Percioche allhora quei popoli, anchorche barbari, haueuano à noia il nome di Re, non meno che hauesse hauuto già il Senato, e'l Popol Romano quel del Dittatore. Et si come Ottauiano, per non farsi uoler male, riuolse la dittatura di Cesare, al nome d'Imperadore, cosi i Longobardi, dopo la morte di Cesi, quei che prima chiamauano Re, chiamarono Duchi. Ilqual nome fu dall'Imperadore donato à Borso, ilquale anchora l'anno 1471. à 14. di Aprile, magnificamente alloggiò Papa Pio, ilquale con animo molto pio, hauendo solleuati assaißimi Principi Christiani contra Mahomete (fra iquali Borso nõ hauea l'ultimo luogo) apparecchiaua l'esercito contra Turchi, nell'andare à Mantoua; & nel ritornare. Essendo poi ito con splendidißimo apparato à Roma à far riuerentia à Papa Paolo secondo, fu da lui l'anno 1471. col medesimo titolo, creato primo Duca di Ferrara. Dellaqual dignità di nome tutti i Signori da Este furono poi honorati, & si come i primi sotto nome di Vicario possedeuano lo stato di Ferrara, cosi gli ultimi ueri Principi della città furono, con piu honorato

norato titolo, per questo priuilegio Papale. Ma Borso non s'allegro' lungo tempo di questa dignità, percioche essendo tornato da Roma à Ferrara, quell'anno medesimo, à 18. d'Agosto, morì d'una febre mortale, ch'egli haueua presa per uiaggio, con grandissimo pianto, & dolor di tutto'l popolo. Il palazzo di Schiauonia, ch'Alberto auolo suo hauea edificato; Borso lo fece & maggiore, & piu honorato; rifece Castel uerbio, & edificò da fondamenti anchora altri luoghi magnifici, e in Ferrara, & fuora. Fece con grandissima spesa un bellissimo monistero, & dotato di grossissime entrate à' frati Certogini. Nel qual luogo, hauendo egli regnato 22. anni, fu sepolto in quella sepoltura, ch'esso uiuendo, ritorderuole d'auere à morire, si haueua fatto fare. L'anno secondo del principato di questo Signore, il Gran Turco prese Costantinopoli, & l'anno undecimo del medesimo, l'Isola d'Eubea, c'hoggi si chiama Negroponte, la quale Isola è bagnata dal mare Egeo, & dall'Icario, con sì cattiuo destino de' Christiani, per non dir dappocaggine, & poltroneria, c'hoggi anchora sono in mano de' Turchi.

G 2 **Hercole**

HERCOLE PRIMO, DVCA

secondo di Ferrara .



HERCOLE, il quale non senza prouidenza di Dio, fu il primo, che portò il nome d'Hercole nella Casa da Este, douendo succedere à Nicolò suo padre, & essere duodecimo Signor di Ferrara, per essergli occupato lo stato da' due fratelli bastardi, fu il quartodecimo Signore. Costui, come si può uedere dal suo ritratto, il quale il Duca Hercole suo nipote ha fatto per mano di eccellente maestro dipingere nel medesimo magnifico palazzo, insieme con gli altri Signori da Este, mostraua heroica presenza d'animo generoso, & martiale, & d'honorato ualore. Al quale, per esser nato alle fatiche, & à' trauagli, non altrimenti, che già fosse Hercole, parue che con un certo tacito presagio di mente fosse dal padre suo posto nome Hercole. Percioche, essendo egli anchora bambino, come habbiamo già detto, da Lionello suo fratello bastardo, il quale magnificamente lo doueua alleuare, & almeno alzarlo alla speranza del principato, spogliato di tutto lo stato fu mandato, & confinato à Napoli, con grauissimi, & diuersi danni, onde gli furon fatti. Et per la prima questo bambino, in una corte sospettosa, & più auerza à dir male, che alcun'altra che fosse al mondo,

do, hebbe à uincere quel terribil mostro, & odiosissimo à tutti i buoni, della Inuidia, à guisa d'una Hydra di molti capi, la quale egli in uero fortissimamente uinse non col fuoco, ne con la mazza, ma con la uirtù, & con la sapienza. Percioche la forza di quel uiuace ingegno, & l'animo suo generoso, ualorosamente superò tutte le insolenze de i maleuoli suoi. Perch'egli si risvegliò da se stesso sopra l'età sua, & con solecitudine, cura, ufficio, diligenza, & ciuil creanza s'acquistò talmente l'animo del Re, che appresso di lui non potè essere offeso da' mortiferi morsi della maligna Inuidia. Ma poi ch'è fu cresciuto, crebbe talmente anchora in lui l'animo insieme con l'età, che nel robusto corpo fioriuua una prudenza piu che da uecchio. Ora, sì tosto ch'egli fu in età di poterlo fare, si uolse tutto all'attioni di guerra, & fauorendolo in questa parte il Destino, fece marauigliosamente conoscere la uirtù sua nelle battaglie. Percioche, essendo egli infiammato d'amore della lode, & della gloria, non solamente uinceua i soldati uecchi: ma anchora con animo intrepido, & con felicissimo successo pareggiua i Condottieri, & Capitani Generali d'esserciti. Combattè in istecato con Galeazzo Pandone, Caualiere illustre, & grande huomo in guerra; perch'egli haueua tenuto poco secreto certo suo amore, che gli haueua fidato, & con suo grande honore hebbe uittoria: per la quale fu al Re molto piu caro, che prima: ma quanto egli piu crebbe in gratia del Re, tanto piu risuscitò

la Invidia, che con maggior furia l'assalse. Perciò che, mentre egli con queste maniere, & con questo suo honorato modo di uiuere s'acquistaua honore, & si faceua la uia alla certa Immortalità, morì quello Alfonso, à cui egli era carissimo, & gli successe Ferdinando suo figliuolo. Il quale, uedendo come Hercole lo auanzaua di ualore, non sopportaua con troppo buono animo, che in quella Corte, doue egli era Signore, esso Hercole s'acquistasse ogni dì maggior gloria con honorati fatti: onde à' maluoli di lui s'aperse larghissimo campo d'assalirlo secretamente col dirne ogni male. Percioche à' Baroni di Corte, non altrimenti che si facesse al Re, intresceua molto uedere un Giouanetto quasi senza barba, che lo uincesse di uirtù, & lode di guerra, & con questa sua eccellenza s'hauesse sopra tutti gli altri acquistato l'amore del Re morto. Per la qual cosa temendo essi, che con queste maniere egli non si guadagnasse anchora l'animo di Ferdinando, si lamentarono anchora appresso di lui, che Alfonso hauesse messo innanzi un soldato nuouo à' uecchi, & uno strano à' cittadini, & lo pregarono, & supplicarono assai, ch'egli uolesse far maggior stima de' suoi baroni, che dianzi non hauea fatto Alfonso. Per le quai querele risentitosi Ferdinando, il cui animo era già impiagato, cominciò mostrarsi un poco alterato contra Hercole. La qual cosa, considerando il giouanetto nato alla nobiltà, & grandezza d'animo, andò à trouare il Re, & disse, che gli sarebbe sta-

to uerso di lui, quel ch'egli era stato dianzi, fin che egli hauesse hauuto il suo luogo appresso di lui; & se pure egli hauesse pensato di fare altrimenti, lo pregaua, & supplicaua, ch'è non hauesse per male, se esso anchora si fosse uolto altroue: perciocchè egli non uoleua uiuere appresso à colui, à cui egli parebbe men grato che prima. Perchè egli sapena benissimo, come non per alcuna sua colpa, ma più tosto per opera de' gl' inuidiosi, egli era caduto in quella fortuna, la quale essi, per affogaruolo, malignamente haueuano sollevato; ma, se il Re non si mutata d'openione, haurebbe procurato di ritrarsi in porto. Maravigliossi Ferdinando dell'ardore di quello animo giouenile, et quasi si pentì di quel ch'egli hauea cominciato. Ma però spinto dall'inuidia, e improntitudine de' suoi baroni, continuò nell'impresa. Hercole di tutte queste cose auisò Borso, ilquale per ciò molto sdegnato, mandò à dire à Hercole, che mutando pensiero, subito, si riuolgesse à Giouanni Angioino, ilquale guerreggiaua allhora con Ferdinando, & per conto alcuno non sopportasse d'essere in minor riputatione appresso Ferdinando, ch'egli era stato appresso Alfonso; & facesse conoscere à quello ingrato Re, quanto fosse mal fatto, trattare manco honoreuolmente, che non conueniua un Capitano, ilquale hauea sempre favorito la parte del Re. Vbidì subito Hercole il fratello, & con una banda di suoi caualli andò à trouar l'Angioino. Et essendosi appressato un campo all'altro, & con forze eguali uenuti à battaglia, Hercole spi-

gnendo innanzi la caualleria de' nimici, come egli hebbe ueduto il Re, & conosciuto fra gli huomini di arme all'armi indorate, & à molti pennacchi, ch'egli haueua sull'elmo, spronandogli contra il cavallo, animosamente andò à incontrarlo. Ilquale spauentato dalla furia dell'auuersario, dato di sproni al cavallo, quanto piu tosto potè, si mise à fuggire, & poco ui mancò, ch'egli non rimanesse prigionie, & così non scontasse l'ingiuria fatta à Hercole. Ma per hauer sotto buon cavallo campò quel pericolo. Ne però fu sì presto, che Hercole con lo stocco non gli tagliasse parte della soprauesta di broccato d'oro dalle spalle. Col qual successo tutto lieto, portando in mano la soprauesta tagliata, in segna di trofeo, con grande allegrezza ritornò à suoi: doue per lo spauento, & paura, che quel giorno s'era messo à nimici, se gli Angioni haueßero saputo ualersi della felice occasione, che s'era loro offerta, haurebbono rotto affatto l'esercito de' nimici, & senza dubbio alcuno haurebbono hauuto la uittoria, laquale come instabile uscì tosto lor dalle mani. Essendo poi richiamato di là Hercole con Gismondo suo fratello da Borso, con grande allegrezza di tutto'l popolo, fu messo al gouerno di Modona. Per laqual cosa Nicolò fu sourapreso da gran dolore, & pensierò, per cioche egli dubitaua, di non uenir per questo à perdere l'auttorità, & reputatione appresso il Zio. Hercole in quella impresa non meno prudentemente fece gli uffici della pace, ch'egli s'haneße fatto le fattioni della guettra. Però essendo

essendo la illustre fama di lui diuulgata con gran lode per tutta Italia, & tenendo ogniun per certo, che in Hercole non mancase nulla, di ciò che si ricerca d'ottimo Capitano, l'anno 1467. à' 24. di Febraio, hebbe condotta dal Doge, & dalla Signoria di Vinegia di 1300. caualli. Co' quali (hauendo chiesto licentia) armato, & benissimo à cauallo, con bellissimo aspetto, & presentia, con grandissima allegrezza, & festa di tutto'l popolo, et dinanzi al Duca Borso, ilquale con lieto uolto era à uederlo, passò di Ferrara per mezzo la piazza. Nellaqual mostra s'acquistò talmente gli animi d'ogniuno, che con tacita desiderio di tutti i cittadini fu bramato per lor Signore. Seruì poi molto ualerosamente, & honoratamente i Vinitiani, in quella sanguinosa battaglia, laquale à 23. di Luglio ebbero nel cõtado di Bologna alla Riccardina appresso alla Molinella, cõ l'esercito de' nimici; nellaqual giornata Hercole hebbe grauissima, et quasi che mortal ferita nel calcagno del pie ritto da una palla d'artiglieria sparata dal cãpo di Bartolomeo Coglione; perciocche si dice, ch'egli fu il primo che cõ barbarico costume adoperò l'artiglierie, cõ lequali prima si soleuano battere le mura delle città, in battaglia, a ferire i soldati, e à rompere le schiere, contra l'usanza di guerra, ch'era in Italia. Ne però si leuò della battaglia, infin ch'egli nõ uide il campo de' Vinitiani in sicuro, & fuor d'ogni pericolo. Allhora il Duca Borso gli diede ad habitare il Castel nuouo, che Nicolò padre dell'uno & l'altro hauea

uea edificato, ilche fu preso da Hercole per certo, & felice augurio di douere hauer lo stato; percioche per certo presagio d'animo si persuase di hauere il principato del padre, poi che gli era concesso per stanza il palazzo reale del padre, à cui egli di ragione era per succedere. In questo mezzo essendo ito Borso à Roma à far riuerentia à Papa Paolo secondo, menò seco Hercole suo fratello, & Nicolò suo nipote figliuolo di Lionello. Et essendosi fatto in Roma un certo castello di legno da combattere per piacere, & trovandosi in quel giuoco Nicolò posto, contra Hercole, Hercole espugnò, & uinse Nicolò, & i compagni. Per loqual successo, l'huomo prudente, ilquale haueua letto nelle historie, che Marco Antonio così era stato cacciato da Ottauiano di tutto l'Imperio Romano, come sempre l'haueua uinto ne' giuochi, il medesimo anchora per li medesimi indicij speraua, che in breue douesse succedere à lui. Et certo che la speranza, ch'egli n'hauea presa, non l'ingannò punto. Percioche essendo ritornati à Ferrara, & giunto Borso al punto della morte per un male, ch'egli haueua acquistato per uiaggio. Hercole, accorto, & desto, conosciuta l'occasione, segretamente prouedea ogni cosa per hauer lo stato. Ilche hauendo Nicolò considerato, piangendo, & sospirando andò à Borso, pregandolo che nell'ultimo punto della sua uita, egli uollesse fare quel conto del suo nipote, ch'egli hauea fatto prima. Ma Borso (o perch'egli conoscesse, che Hercole haueua anchora meritato per ualore lo sta-

to,

to, che di ragione gli toccaua, o perche ueramente temea che Nicolò non capitasse male, perche lo uedea infingardo, & dapoco; hauendo egli troppo grã disauantaggio, si come quel ch'era per douere esserò alle mani con un capitàn ualoroso, e auuezzo in diuerse, e importantissime guerre. Io consigliò, che fuggendosi in Ferrara, subito si leuasse il pericolo della uita, dou'egli era. Laqual cosa hauendo Nicolò fatto, Hercole superate le ingiurie della contraria fortuna, morto Borso, prese il possesso, & la ragione dell'antica signoria, statogli usurpati per trenta anni interi da due fratelli bastardi l'anno 1471. con grande allegrezza, & festa di tutta la città. Ora essendo Nicolò ito à Mantoua, & domandando aiuto al Marchese, fu da lui granemēte ripreso, che s'hauesse inconsideratamente lasciato cacciar di stato; dicendo ch'essendo egli scioccamente uscito per le porte, gli sarebbe stato grandissima fatica à uolere entrar nella città per le finestre. Et ciò ueramente si uide all'effetto. Percioche hauendo inteso Nicolò, che Hercole era fuor di Ferrara, messo insieme à Mantoua uno esercito in fretta, e infelicamente presa quella occasione, assaltò all'improviso Ferrara, sperando, ch'essendo egli allenato in Ferrara tra i gentilihuomini, leuato che fosse il romore, & essendo Hercole assente, tutti i nobili gli douessero essere in fauore, & che à conforti loro anchora la plebe, desiderosa di cose nuoue, fosse per pigliar l'armi contra Hercole. Ma egli rimase ingannato della sua speranza. Percioche

nun

niun gentilhuomo, ne plebeo, non fu ardito d'alzare pure un dito. Et Gismondo fratello di Hercole, hauendo subito messa insieme una banda di cittadini, & di uillani, ualorosamente ruppe tutte le genti di Nicolò. Et colui, che con ingiuria, & inganno haueua tentato di uoler torre lo stato al legitimo Signore, con impio, & infelice successo, s'acquistò acerba morte. Per la cui morte Hercole ottenne lo stato pacifico, et tranquillo, finattanto che i Vinitiani, posti da parte i meriti del magnanimo Principe, uersò quella repubblica; mossi da souerchio desiderio d'ampliare il loro stato, l'anno 1482. uolte tutte le lor genti per terra, & per il Po contra di lui, & dando il guasto al paese, con abbruciare, & porre à sacco terre, uilaggi, & castella, mossero così terribil guerra à Ferrara, che non si credea, che ne ancho un potentissimo Re lungo tempo l'hauesse potuta sosteuere. Ma Hercole hauendo ueduto questa stranezza, & crudeltà del suo destino, & la iniquità della Fortuna, con la quale spesso hauea contrastato, non si perdè punto d'animo in così grande, & repentino pericolo. Ma mostrandosi animoso, & pronto, & maggior di se stesso, con animo ualoroso, & franco, sostenne due anni interi l'impeto de' nimici, & ualorosamente fece di molti danni à nimici, & fece tornare uani tutti i lor disegni. Per laqual cosa essendo i Vinitiani stanchi della lunga guerra, & disperati della uittoria, finalmente s'accordarono col mezzo di Lodonico Sforza, ilquale mise pace tra loro, e'l Duca Hercole. Et l'anno

l'anno 1484. leuaron l'assedio di Ferrara. Hercole, essendosi pacificato con la Signoria di Vinegia, tanto riposatamēte inuechiò, che al tempo, che Carlo Re di Francia passate l'alpi faceua guerra contra i Re di Napoli, con la ruina di tutta Italia, & che Cesare Valentino giunto con Carlo, o con forza, o cō inganno cacciaua di stato tutti i Signori del Principato della Chiesa, esso saluò, & difese tutte le sue città da ogni ingiuria, & uolto à crescere, e allargar la città, quella Ferrara, ch'egli hauea presa à gouernare, circondata da stretti confini, lasciò à posteri suoi non solamente maggiore della metà, ma accresciuta anchora di magnifici palazzi, & di grandissime chiese, molto piu illustre, che non hauea riceuuto. In questo mezzo quel Galeazzo Pandone, con cui egli haueua combattuto à Napoli in isleccato, giunse per auuentura à Ferrara, con quella maggior diligenza che potè nascondendo la sua uenuta al Duca Hercole. Ilquale però intese, come il Pandone era uenuto à Ferrara, per laqual cosa mandò alcuni nobilissimi caualieri, à chiamarlo, che uenisse à lui; ilche per una uolta, & due hauendo egli negato, nondimeno facendogli instantia coloro, & perciò dubitando esso, quando pure hauesse continuato à negarglielo, che finalmente non gli fosse fatto forza, benchè mal uolentieri, andò à trouare il Duca Hercole; & stando egli tutto uergognoso, con gli occhi chini à terra, Hercole facendo uiso allegro, & amorenole, in atto di ridere, gli disse, & perche, Signor Pandone, non alzate voi gli

gli occhi uerso di me: io non mi portai però tanto uilmente con esso uoi, quādo noi combattemmo insieme per il ualore, che ni dobbiate uergognare di guardar mi. Dipoi amoreuolmente abbracciatolo, & fattogli honoratissimi presenti, lo lasciò ire à suo uiaggio. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale riputaua per cosa da Re il metter giu' l'odio insieme con l'armi. Non haueua il Duca Hercole lettere Latine, perche effendo egli stato trauagliato troppo dalla Fortuna, non ci hauea potuto metter l'animo. Ma sapendo benissimo come la cognitione delle lettere è di grandissima utilità a Principi grandi, per gouernare se stessi, e i popoli loro, stimò sempre molto i professori delle buone lettere, & da loro con animo ingordissimo cercaua d'imparare il modo di signoreggiare giustamente, le cagioni delle cose, & la cognitione di tutte l'historie antiche. Tra questi huomini chiarissimi in ogni professione di lettere, fiorirono M. Pandolfo Colienuccio, il Conte Maria Boiardo, il quale hauendo scritto l'innamoramento d'Orlando in uersi Toscani, diede honorata materia al nostro Ariosto di comporre poi il suo Orlando diuenuto Furioso, per amore, ne medesimi uersi, Tito Strozza, & Hercole suo figliuolo eccellentissimi poeti Latini, Nicolò Leonicensio, il quale fu il primo, che mostrò, come Plinio haueua errato in molti luoghi, & con limato, & elegante stile liberò la Medicina dalle sporcherie de' Barbari, il quale effendo io giouanetto, & egli d'ottanta anni fu mio precettore nella Ethica; M. Peregrino

Peregrino Prisciano eccellente mathematico, e assai diligente scrittore delle nostre historie; Antonio Cornazzano, huomo facetissimo, & dottissimo anchora; & quel Battista Guarino, del quale io feci di sopra mentione. I dottori di legge anchora furono molto stimati da lui per rispetto de' giudicij, & de' cōsigli. Tra iquali furono molto illustri due nostri cittadini, l'uno fu M. Gio. Maria Riminaldo, c'hebbe il primo luogo à leggere ragion civile in Ferrara, & ha lasciato bonorati, & dottissimi scritti in quella professione, per liquali s'ha acquistato nome di famosissimo, & risoluto dottore. Nel quale afficio à nostri tempi à quello huomo chiarissimo è successo M. Hippolito suo parente, il quale hora, con gran gloria di nome & con grandissimo numero di scolari legge pubblicamente ragion Civile. V'n' altro che fu anchora egli huomo di non minor virtù, & dottrina Messer Cosma Pasetho, il quale egli solena chiamare l'oracolo di tutta la città, & certo meritamente, perciocche nō u'era niuno, che più felicemente dichiarasse l'ordinationi de gli antichi padri: niuno, che più sauamente, ne meglio consigliasse di ragionare; & niuno, che delle medesime cose più diligentemente disputasse. Costui hauea composto molti bonorati, et dignissimi scritti in ragion civile, iquali eternamente haue rebbono fatto fede della virtù, & bontà di lui, se à suoi nipoti bambini non fossero stati tolti, & per se stessi usurpati da coloro, iquali essendo da natura infingardi (à guisa di quelle pecchie pazze, che non fanno

fanno mele) si sforzano di farsi illustri con l'altrui fatiche . Tuttavia in M. Prospero , che fu nipote di M. Cosmo, rilucono talmente i lumi della uirtù dell'auolo, che nella bontà, & dottrina di lui ueggo felicissimamente rinascere il nome, & l'honore dell'auolo. Ne solamente il Duca Hercole si diletto di così fatte lettere, ma talmente fauorì la Comedia, che con grā diffime spese, & reale apparator rinouò i giuochi delle scene , il cui uso s'era dismesso affatto al suo tempo. Et già hauea cominciata à prouedere un bellissimo luogo à posteri per recitare quelle fauole , & lo haurebbe fornito, se la crudel morte non hauesse rotto i suoi disegni . Percioche l'anno 1504. & del suo principato 33. à 16. di Geunajo, quel giorno ch'egli haueua apparecchiato di far recitare una comedia al popolo , che passaua settanta anni della sua uita , uenne à morte . Prese per moglie Leonora figliuola di Ferdinādo d' Aragona Re di Napoli, l'āno 1473. à 3. di Giugno. Dellaquale hebbe piu figliuoli, Alfonso, Ferdinando, e Hippolito, ilquale fu fatto Cardinale l'anno 1493. à 22. di Settembre, & Gismondo . Dalla medesima hebbe due figliuole femine, l'una fu Isabella, ch'egli maritò à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua , l'altra Beatrice , laquale fu moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano . Hebbe due figliuoli bastardi anchora Giulio , & Beatrice , laquale egli diede per moglie al Signor Hannibal Bentiuoglio .

Alfonso

ALFONSO PRIMO, DVCA III.



QUESTO uolto d'Alfonso di color bruno, di ciera terribile, & se uera, con occhi uiui, & con naso honestamente chinato giu in fondo, con barba, & capegli canuti, quali mostrano segni d'heroica fortezza, & d'animo costante, che tanto somiglia al Duca uiuo, fu per cōmissione del Duca Hercole amoreuol figliuolo ritratto co' suoi colori da Girolamo da Carpi Ferrarese, degno d'esser paragonato à pittori antichi, per rappresentare il martiale ualor di Alfonso, & la eccellente industria del pittore. Questo è quello Alfonso, ilquale quindicesimo Signor di Ferrara, successe à Hercole suo padre, con tanta trà quiilità d'animo, che; se altramente non hauesse ordinata la contraria forza del destino, era per mantenere sicura, & perpetua pace al suo popolo. Percioche sotto quella fronte militare, & tutta accomodata à grauità Catoniana, era quasi sotto una nuuola riposto uno animo, che non era punto uillano, ne duro, ne crudele, ma tutto cortese, piaceuole, & benigno. Laquale amoreuolezza, e humanità sua diede occasione à certi parenti, & fauoriti seruidori suoi, ch'egli hauea molto cari, & cui egli hauea fatti di molti, & grandissimi benefici, di far tradimento ad Alfonso. Et haurebbon potuto quei tristi condu-

H cere

cere à fine il loro scelerato disegno, se la prudentia, et l'anima uigilante del Principe, il quale per alcune ingiurie di fortuna, non fu cacciato mai della rocca del suo consiglio, non hauesse proueduto gl'inganni loro, & col punire quei ribaldi, secondo che haueuan meritato le tristitie loro, non s'hauesse liberato dal pericolo dove egli era. Nella qual cosa, anchorche ueramente egli hauesse riceuuto grauissima, & capitale ingiuria, fu di tale animo uerso i parenti suoi, che per così horribile delitto gli confinò solamente in prigione, giudicando che un gentilhuomo deuesse far molto piu conto delle ragioni del sangue, che della malua gita altrui. Poi ch'egli hebbe acquetato questo tumulto di casa, glie ne nacque di fuori un'altra molto piu graue. Percioche i Vinitiani, iquali fino à quel tempo haueuano hauuto grandissimo desiderio d'insignorirsi di Ferrara, & ciò spesse uolte con tutte le lor forze indarno haueuano tentato, mandando su per il Po una grossissima, & ben fornita armata, & soldati per terra anchora mossi da grande speranza d'hauer uittoria, entrarono nel territorio di Ferrara. Ma la cosa passò d'altra maniera, ch'essi non haueuano creduto. Percioche i Vinitiani non hebbero mai la maggior rotta, che quella, che'l Duca Alfonso col fauore della uirtù, & con la felicità della fortuna, hauendo per compagno della fatica, & della gloria il Cardinale Hippolito suo fratello, et aiutato dalle genti del Papa, & del Re di Francia, diede loro. Egli mise in rotta le genti da terra, & oltra ciò hauendo

hauendo fra tagliati à pezzi, e affogati la maggior
 parte de' soldati, & delle ciurme, ruppe l'armata
 con tanta forza, che appena si saluò la galea capita-
 na. Et così menò prese à Ferrara quindici galee, e
 una grossissima fusta, con mille altri nauigli, & prese
 tutte l'insigne de' nimici, & con grande allegrez-
 za del popolo uittorioso le attacco nel duomo. La-
 qual cosa da M. Celio Calcagnino nostro cittadino,
 huomo di singolare eruditione, & di felice eloquen-
 tia, è stata con uerità, & elegantemente descritta.
 Il Duca Alfonso adunque in quella guerra trionfò
 di coloro, iquali soleuano spauentare i re potentissi-
 mi anchora. Poteua questa rotta data à Vinitiani
 far rimanere tutti i Principi da mouergli guerra,
 ueggendo come esso haueua usato tale animo nelle
 cose di guerra, che nel principio istesso delle guerre,
 haueua pareggiato la fama di tutti i Capitani d'eser-
 citi, & con sanio consiglio, & armi inuite, s'era uen-
 dicato à pieno de dani, che gli erano stati fatti. Ma
 la Fortuna, laquale è signora delle cose del mondo,
 quasi ch'ella si uergognasse d'essere stata uinta da
 Alfonso deliberò di uolere un'altra uolta affrontar-
 si con la uirtù di lui; & così gli apparecchiò nuoui
 pericoli, & nuoue guerre. Percioche Papa Giulio
 haueua fatto lega con Lodouico Re di Francia con-
 tra i Vinitiani, & haueua chiamato ancho il Duca
 Alfonso in quella lega, & fattolo Gonfalomiere del-
 la Chiesa. Il Duca Alfonso ualorosamente lo serui
 d'aiuto, et di consiglio, & si portò di modo col Papa,

& con tutta la lega, che, se si gli hauesse hauuto à re-
 der gratie egualità meriti suoi, se gli douea piu tosto
 aggiugnere un'altro stato, che leuare quel ch'era sta-
 to de' suoi maggiori. Ma l'huomo Genouese, ilquale
 era hora di questa, e hora di quella parte, & da natu-
 ra talmente inclinato à far nascere guerre di guerre,
 che'l fine d'una guerra era il principio dell'altra, mu-
 tando consiglio, prese in protettione i Vinitiani, iqua-
 li egli hauea guerreggiati, & quasi che disfatti, &
 abbandonò i Francesi con animo (come si conobbe
 poi tosto da gli effetti) d'assaltare all'improniso tut-
 to lo stato del Duca Alfonso, & di riuolgere contra
 di lui tutta la furia della guerra, insieme con l'esser-
 cito de' Vinitiani, i quali, per ricordarsi la rotta,
 che haueuano riceuuto, ragionenolmète si confidaua
 che fossero per douer dargli ogni aiuto contra Al-
 fonso. Et per ottenere ciò piu facilmente, si sfor-
 zaua di rimuouere Alfonso dal Re di Francia. Però
 per autorità Pontificale gli commandò, che non so-
 lamente lasciasse la lega di Francia, ma che, come
 uassallo della Chiesa, entrando per la uia del Papa,
 pigliasse l'armi contra di loro. Ma il Duca Alfon-
 so, ueduta la instabil fede del Papa, quel che egli ha-
 ueua sospettato; rispose al Papa, come egli era ancho-
 ra obligato à' Francesi, per uigor della lega fatta
 con esso loro à istanza del Papa, & che non si con-
 ueniua ne alla fede, ne all'honor di lui, ne abbando-
 nare, ne assaltare come nimico coloro, i quali & il
 Papa, & il giuramento, ch'egli hauea fatto à Dio,

gli

gli haueuano congiunti per patto . Per la qual cosa humilmente il pregaua di poter stare in lega con coloro , da i quali, non essendogli offerta cagione alcuna d'odio, ne d'inimicitia, non potena partire senza biasimo di perfidia , & d'hauer troppo rotto il giuramento . Per questa risposta , essendosi fieramente adirato Giulio, ilquale era da natura d'animo bellicoso , & per ogni minima cagione anchora , era prontissimo d'entrare in colera , scoperse la inimica uolontà contra il Duca Alfonso, la quale egli haueua nascosa nel secreto del petto . Percioche sotto pretesto di religione, scoprendo l'animo suo contumace , lo scomunicò come empio , per li beneficij fatti uerso di lui , & per gli odij de' potentissimi huomini cōcitati contra di lui, per esser in seruigio del Papa . Dispiacque ueramente questa cosa al Duca Alfonso, quanto dir si possa . Ma nondimeno in così grande ingiuria, & pericolo, come si truouaua, era di grandissima consolatione il pensare , che ciò gli era annuenuto piu tosto per altrui leggieretza, che per sua cagione . Però tanto maggiormente si risolse di uoler star saldo nel partito già preso, & nella lega, ch'egli haueua con Francia , quanto piu uedeua Giulio sdegnato contra di lui , & fra se medesimo si rallegraua d'hauer deliberato di uoler piu tosto mettere à pericolo se stesso, e'l suo stato, che mancare della sua fede . Non lasciaua però in quel mezzo tratto à fare, per uedere, se potena mitigare il Papa , & tutti quei delitti, che'l Papa gli apponeua, esso per mez-

zo de' suoi *Ambasciadori* con ragioni molto giuste ributtaua. Ma l'animo del Papa, il quale era già impiagato, non fu possibile mai che per ragioni, ne preghi, ne per ingegno alcuno si medicasse, ne mitigasse l'odio, ch'egli haueua già concetto. Percioche Giulio commandò, che si apparecchiassero l'armi per trauagliare, & cacciare il Duca Alfonso di stato. Et in un subito gli rinolse contra tutte le genti, ch'egli haueua: & insieme co' *Vinitiani*, compagni della guerra, nimici antichi d'Alfonso, quella guerra, che il Papa doueua acquetare, asprissimamente mosse all'ottimo signore. Et così subito cominciò a rubare, & saccheggiare il Contado di Ferrara. Ma Alfonso con la grandezza dell'animo suo inuitto, si oppose a' nimici, & spesse volte ruppe le genti de' *Vinitiani*, & con tutti gli artificij di guerra non lasciava occasione alcuna, la quale, con danno grande de' nimici, lo potesse mostrare non meno natoroso, che prudente. Per la qual cosa ueramente faceua marauigliare di se stesso fino a' suoi nimici, uedendo essi apparecchiato, & pronto a' ogni onorata fattione di guerra. In questo mezzo Giulio, leuato da ogni honesta conditione dal Signor Alberto da Carpi, per l'antica nimistà, ch'egli haueua col Duca Alfonso, et per seruire a' se stesso, non solo perseuerò d'asalire a guerra scoperta lo stato d'Alfonso, ma per tradimento, & inganno di coloro, ch'Alfonso si riputaua fedeli, s'insignorì di Modona, & di Reggio. Scemò ueramente Giulio con le sue insidie

lo

lo stato del Duca Alfonso, ma però non mosse punto il uigore dell'animo generoso di lui, il quale tanto piu ardentemente s'apparecchiò alla guerra, quanto piu s'era risoluto di uoler racquistar per uirtù, & fortezza le città, che gli erano state tolte con inganno. Et così le genti di Francia non mancarono al Duca Alfonso dello aiuto loro chiesto. Percioche Monsignor d'Ambosa Generale del Re, assaltò in tal modo il Papa, il quale era allhora à Bologna, ch'egli cominciò à temere grandemente di se, & delle cose sue. Et se Ambosa, con quello animo, ch'egli haueua cominciato, continuaua l'assalto, & la guerra, ueramente Giulio non haurebbe potuto campare la furia de' Francesi. Ma hauendo inteso Ambosa, che tutti i Re d'Europa erano stati sollevati da Giulio contra i Francesi, sbigottito da certo diuino spauento, si ritirò prestamente à Milano. Di quì Giulio, hauendo presa l'occasione, fece condurre le fanterie della Chiesa à fossa Zaniola, per dare il guasto, & saccheggiare il Contado di Ferrara. Le quai genti, hauendo fatto gran bottino, & occupato quel luogo, insieme col lor capo, stauano quini molto sicure, confidandosi troppo di loro stessi. Et ecco il Duca Alfonso, hauendo chetamente messo insieme tutti gli huomini d'arme, & cauai leggieri, insieme con una grossa banda di fanteria, da mezza notte, fatto in un subito in quella fossa un ponte con molte naui, assaltò i nimici, & con tanta felicità gli ruppe, & mise in fuga, che racquistò tutto quel che i nemi-

cigli haueuano già tolto del Contado di Ferrara . Et hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, diede un ricco bottino à' suoi soldati . Et dipoi con l'artiglieria, & insegne de' nimici, hauendo seco salua tutta la fanteria, & la caualleria, uittorioso , & lieto , con grande allegrezza del popolo , ritornò nella città . Hora, hauendo egli Ferrara, la quale delle città dianzi possedute, gli era stata lasciata sola dal furor del Papa, poco forte, per render piu sicuro il popolo fedelissimo , per lo quale egli si conosceua essere molto forte , si mise à circondar Ferrara d'una grossissima muraglia, d'altissimi ripari, à guisa di monti, & à farui profondissime fosse, & à fortificarla di bastioni in tutti i luoghi accommodati, & ciò con tanta prestezza, che l'istesso nimico si stupì dell'ingegno di lui, & dell'opera affrettata . In questo mezzo, mentre che il Papa attendeua à trauagliare i Francesi, hebbe molte rotte, per le quali si poteua rauvedere, & conoscere, come contra il uoler di Dio egli hauea prese l'armi cōtra quel Principe, il quale haueua meritato d'hauere la Santa Chiesa Romana non matrigna, ma amoreuolissima madre . Massimamente che, quando il Papa haueua mosso guerra contra i Vinitiani, egli hauea piu tosto uoluto mettere à pericolo se stesso, & tutto il suo stato, con la sedia apostolica, che accompagnato con altri, salvarsi . Ma Giulio, spinto da quello ardore di furore, continuò nella sua openione, & benchè egli fosse auuertito per queste rotte, non uolle però mutarsi altrimenti

altrimenti di proposito, doue all'incontro il Duca Alfonso, il quale non hauea fatta niuna ingiuria al Papa, ma solamente si sforzaua difendersi da quella, ch'era fatta à lui, non lasciaua à far cosa alcuna, la quale gli paresse necessaria à schernire i disegni del nimico. In questo mezzo Giulio, con quella maggior sollecitudine che poteua, perseguitaua i Francesi; perche erano in aiuto del Duca Alfonso, i quali da principio hauea pensato di cacciar d'Italia. Percioche quando essi fossero stati cacciati, si persuadeua di potere ageuolissimamente cacciare Alfonso di stato. Et per ottenere il suo desiderio, concitò il Re di Spagna, & Massimiano Imperadore contra il Re Lodouico. Accioche essendo egli d'ogni parte trouagliato, abbandonasse il Duca Alfonso, & si ritirasse in Francia oltra l'Alpi à difendere le cose sue. Ma il Re senza spauētarsi punto per questa macchina di guerra, ch'egli hauea addosso, si mātenne in officio, e in fede con Alfonso. Et in Francia contra i Re confederati sostenne la furia de' nimici, & non intermise la impresa, ch'egli hauea cominciata in Italia. Intanto il Duca Alfonso honoratamente il seruiua di animo, & di fatti. Ilquale, per leuar gli Spagnuoli, che col Conte Pietro Nauarro lor Capitano, e à instantia del Papa, andauano à combattere Milano, dal preso uiaggio, o almeno mētre che andauano per ritenergli, & ritardargli, & per far loro tutto quel danno, ch'e' poteua; fornì di gran numero di soldati, & di grosso presidio una rocca à fossa Zaniola, che si chiama

chiama la Bastia, questa è una fortezza nel contado di Ferrara, sulla riva del Po, da quella parte, che egli bagna la Romagna. E à guardia di quel luogo, et di quelle genti pose Vestidello Pagano, huomo fortissimo. Costui, con subite correrie, faceua molti incomodi, & molti danni à gli Spagnuoli. Per liquali il Nauarro sdegnato, cō quel maggior apparato che fu possibile, si mise à battere la Bastia con l'artiglieria, & facendoui alcune mine ruinò le mura, e aperse un largo passo à soldati, onde e' poteessero entrare. Il Vestidello, con animo ualoroso, sostenne la furia de' nimici, molti ne tagliò à pezzi, alcuni ne spinse fuori, & alcuni ne traboccò giù nelle fosse, & finalmente non lasciò cosa à fare, che possibil fosse à ottimo, & fortissimo capitano. Ma crescendo d'hora in hora la moltitudine de' soldati, & essendo già i suoi stanchi, & consumati dalle ferite, si ritirò dalla terra nella torre. Perche il Nauarro non allentò punto l'assalto, ma ui piantò l'artiglieria, & fece tal batteria nella torre, che non hauendo il Vestidello modo di procedere alcun nuovo presidio, non già spauentato, ma stanco, & senza alcuna speranza d'aiuto, finalmente si arrese. Il Nauarro rendendosi egli gli diede la fede, di saluar lui, insieme co' soldati, & tutte le robe loro ma si tosto che l'huomo ualoroso uenne nelle mani de' nimici, gli Spagnuoli, senza tener conto alcuno della fede data, crudelmente tagliarono à pezzi lui con tutta la sua compagnia. Questa barbara, e horribil crudeltà de gli Spagnuoli, dispiacque molto al

Duca

Duca Alfonso, tanto piu che'l capitano, & la fanteria erano morti sotto la fede. Fatto che fu questo assassinamento, il Nauarro lasciato grossissimo presidio nella Bastia, andò a suo uiggio; e'l Duca Alfonso, messo insieme genti, & menando seco artiglierie da muraglia, andò alla uolta della Bastia; quiui giunto più tosto l'artiglieria; e battella, & leuò le difese, ma nel batter le mura, una pietra spiccata dal muro con una palla d'artiglieria, percossse con tal furia nella celata del Duca Alfonso, che lo gettò mezzo morto da cavallo. Ma però Mons. di Sciatiglion capitano d'una compagnia di fanti Francesi, ilquale insieme col Duca Alfonso era uo a combatter la Bastia, non restò di dar l'assalto, anzi cominciò a confortare i soldati, che uendicassero la morte di quello ottimo Signore; percioche egli riputaua, ch'è fosse morto. Per laqual cosa i soldati mossi a conforti di Sciatiglion, & per desiderio del Principe con gran contesa d'animo, & di forze, come infuriati entrarono nella Bastia, & tagliarono a pezzi tutti quanti i uimici, percioche gli animi adirati de' soldati non si piegauano punto a preghi di quei meschini, & così i soldati Spagnuoli furono meritamente castigati dell'ingiuria, & tradimento che haueuano fatto. E il colpo della pietra, che Alfonso hauea ricevuto, per beneficio della celata, fu molto meno in effetto, che non era stato creduto; perciocchè egli si ribebbe in tre giorni, & uincitore, & saluo ritornò a Ferrara. In questo mezzo Mons. di Foix, ilquale era generale del campo Francese;

cese; hauendo presa per forza, & saccheggiata Brescia, se n' andò à Rauenna insieme col Duca Alfonso, ilquale hauea menato seco una gran quantità d'artiglieria, una buonissima fanteria, uno squadrone di cauai leggieri, e una bellissima banda d'huomini d'arme. Et così Alfonso, & Fois, la batterono di tal modo con l'artiglierie grosse, che non si potrebbe stimare cosa piu terribile, ne piu spauentosa. Era alla guardia di Rauenna il Signor Marco Antonio Colonna, ilquale uirilmente, & con animo grande, sostenne quel terribile assalto, percioch'egli aspettaua il soccorso, ilquale gli era stato promesso da Capitani Spagnuoli, & del Papa, & uenne apunto in tempo, che era perduta quasi ogni speranza di potere far difesa. Il giorno di Pasqua di Resurrectione l'esercito di Francia, con quel di Spagna, & del Papa d'accordo uennero à giornata sul contado di Rauenna, appresso il fiume Aquadusa, che già si chiamò Uiti, & con tutte le forze dall'una & l'altra parte fu combattuto, ne solamente con lance, spade, o archibuggeria, & altre armi di quella sorte, ma anchora con pezzi grossi d'artiglieria di qua & di là fu fatta grandissima uccisione di soldati d'ogni qualità: ma però con questo successo, che quasi tutta la fanteria Francese fu rotta, & fraccassata dalle cannonate de' nimici. Et però stando per piegare l'esercito Francese, la cosa portaua gran pericolo, che poi che fosse stata rotta la fanteria, tutto il campo di Francia non fosse ito in ruina, si che l'esercito di Spagna, & del Papa sareb-

be

he restato uincitore. Però il Duca Alfonso hauendo con animo uigilante ciò considerato, & riuolte l'artiglierie nelle spalle, & ne fianchi de' nimici, con sì horribil fracasso, & con sì spessi colpi di canonnate, ruppe la fanteria, & la caulleria de' nimici, che ne ancho col folgore si sarebbe potuto far loro tanto danno, laqual cosa non potè farsi anchora senza qualche perdita de' Francesi, perche già i soldati s'erano ristretti insieme, & uenuti alle mani. Ma per esser ridotte le cose allo stretto, & poste in dubbio, parue ad Alfonso, che fosse molto meglio con la morte, & scō modo di pochi amici, rompere, & ammazzare l'esercito de' nimici, che saluando quei pochi, con grandissima perdita de' Francesi, lasciar uittoriosol' esercito nimico. Percioche antbora che la uittoria fosse lagrimosa, & piena di sangue, nondimeno l'esercito di Francia, che quel giorno andaua affatto in ruina, fu saluato. Perche essendo disordinate le schiere de' nimici, il Duca Alfonso tutto brauo, & terribile à cauallo con lo stocco in mano, cō generoso ardore, spinse con gli huomini d'arme suoi addosso à nimici, iquali con non minor forza ruppe, & fracassò, ch'egli hauesse fatto dianzi con la furia dell'artiglierie. Et si come egli con molta stragge dell'esercito del Papa, entrò in battaglia, così ciò fu anchora con felice sorte del Signor Fabritio Colonna: percioche essendo egli ferito, & d'ogni parte accerchiato da' nimici, iquali gli erano addosso con le spade, & con l'alabarde, lo liberò del pericolo della morte, doue egli era,

&

& lo mandò à medicare con gran diligentia, & guarire à Ferrara. Alfonso, ueduta questa per tutti i secoli memorabil giornata, dolseſi grandemente, che per l'odio del Papa contra di lui, ſi foſſe ſparſo tanto ſangue Chriſtiano: et diſpiacquegli molto uedere, che quelle armi, lequali gli huomini pì deueuano riuolgere contra i nimici della religione, foſſero bagnate, et tinte del noſtro ſangue. Per laqual coſa, quello che il Papa medeſimo haurebbe deuuto & penſare, & operare per la maieſtà del ſuo grado, & per honore del ſanto ufficio, ch'egli haueua, il Duca Alfonso uolle farlo eſſo. Et, con quella maggior diligentia che potè, procurò che l'ardentiſſimo fuoco della colera, onde Giulio era acceſo con ſuo danno anchora, ſi ſpegneſſe affatto. Et ciò tentò più uolte per mezzo di ſuoi ambasciadori, offendone auttore il Signor Fabricio Colonna, ilquale già ſano, & libero ſe n'era ito à Roma. Piegoffi Giulio un poco, & diede ſperanza al Signor Fabricio, ch'egli haurebbe accettate tutte quelle coſe, lequali pareua che appartenefſero alla quiete d'Alfonſo, et alla ſalute della Republica Chriſtiana. In queſto mezzo, ſcambiandoſi qua & là la Fortuna ſecondo il ſuo piacere, le coſe de' Franceſi cominciarono à piegare, & talmente andare di male in peggio, che eſſi Franceſi, cacciati di Pavia, furono coſtretti paſſare il Po, & partirſi d'Italia. Coſa marauigliosa è à dirſi, quanto di queſto ſucceſſo Giulio ſ'allegraſſe, & quanto animo egli ne pigliaſſe contra il Duca Alfonso. Ma Alfonso, il quale, con ſuo

*suo incommodo anchora , hauena deliberato di provvedere al publico commodo di tutta la Christianità , essendo assicurato sopra la sua fede dal Signor Prospero Colonna , andò humilmente à trouare il Papa à Roma, & baciato gli i piedi gli chiese perdono. Giulio, mostrando fuora in viso humanità, & clementia , diede speranza al Duca Alfonso d'ottenner perdono, ma poi segretamente (consigliato à ciò dal Signore Alberto Pio da Carpi , nimico uecchio d' Alfonso) procuraua di farlo prendere , & cacciarlo in prigione . Conobbe il Signor Fabritio, fuor d'ogni sua credenza, gl'inganni del Papa , & perche il Duca Alfonso non capitasse male sopra la fede, che gli era stata data , trauestitolo lo menò fuor di Roma à un suo castello . Alfonso poi uestito di uarie sorti di diuersi uestimenti, con ingegno, e industria si mirabilmente ucellò la diligenza del Papa , il quale hauena mandato accortissime spie à cercar di lui per pigliarlo, che giunse saluo à Ferrara . Dove publicamente hebbe piu uolte à dire, che non era cosa da Genouese il saper generosamente conceder perdono à un Principe , che glielo chiedesse . Hebbe molto per male Giulio, che la preda, la quale egli uedena colta nella rete, gli fosse uscita dalle mani ; ma però speraua, per esser Alfonso priuato del presidio di Francia , di poterlo in poco spatio di tempo cacciare di Ferrara. Ma Dio ottimo, & grandissimo, che sempre punisce à tēpo, il quale con hauergli date tante rotte, hauea fatto conoscere all'huomo hoggimai uecchio, & capo di
tutta*

tutta la Religione , come non istaua bene à un Papa lasciarsi uincere , e aggirare dalla collera , & dalla rabbia, ilquale gli haueua messo innanzi sì bella occasione di perdonare al Duca Alfonso, non uolle lasciar passare piu innanzi l'ira di lui, con tanto danno del mondo . E, accioche l'ottimo Principe non diuenisse preda di quello arrabbiato, mandatogli un flusso di corpo leuò Giulio di questa uita, ilquale desideraua di cacciar quello huomo innocente di Stato. Gli fu fatto successore Giouanni de' Medici, il quale essèdo creato Papa, mutatosi il nome, come s'usa , si fece chiamar Leone. Laqual cosa diede incredibile allegrezza ad Alfonso . Percioche egli uedeua , che à uno huomo d'animo inquieto, & rotto , era successo un Papa, ilquale egli speraua, che non douesse essere desideroso di guerre, ne sollevatore di tumulti. Speraua anchora, che per essere egli nato di nobilissima famiglia, non fosse per tralignare da quella aspettatione, ch'egli hauea dato dianzi di se, & da quella grandezza d'animo , la quale era stata peculiare de' suoi maggiori ; & ch'egli anchora fosse per ricordarsi di quei benefici , ch'esso Alfonso , & tutta la casa da Este, liberalmente haueuano fatti e à Leone, e à tutti i suoi maggiori . Per laqual cosa mosso da questa speranza andò à Roma, adorò il Papa, & sottomise se stesso, & tutto'l suo stato all'auttorità della Santa Chiesa. Leone amoreuolmente raccolse il Duca Alfonso, lo rebenedisse, & gli restituì la dignità di Gonfaloniere; & quel dì che Leon fu incoronato, esso con
roba

roba lunga, com'era usanza antica, portò lo stendar-
do innanzi al Papa, con tanta dignità di uolto, di
gesto, & di tutta la persona, che riuolse in se gli oc-
chi, e' l'uiso di ogniuno. Percioche il popolo Roma-
no si dilettaua di ueder la maestà, e' l'uiso martiale
di quel Principe; à cui la fresca uittoria à Rauenna
haueua acquistato gloria immortale. Ora fornite
che furono solennemente quelle cerimonie, Alfonso
carico di molte, & grandi promesse (per le quali
Leone di suo proprio uolere anchora gli prometteua
di rendere Reggio, & Modona, le quai città gli era-
no state tolte à torto, & con inganno) ritornò à Fer-
rara. Ma ogni cosa fu uano. Percioche poi che Leo-
ne hebbe tenuto lungo tempo il Duca Alfonso in
isperanza, finalmente di consiglio del medesimo Si-
gnore Alberto da Carpi, il quale non era di mino-
re auttorità appresso Leone, di quel ch'egli era già
stato appresso Giulio, se gli mostrò molto piu graue
nimico che Giulio, quasi ch'egli non temesse la fine
di colui, di cui egli uoleua imitare i fatti, & ch'egli
non sperasse, che Dio fosse per far uendetta dell'in-
giuria, ch'e' faceua altrui. Ne solamente gli resti-
tuì le sue città, come gli haueua promesso, ma per
leuargli anchora affatto ogni speranza di poterle
mai piu racquistare per tempo alcuno, dopo ch'egli
hebbe comprate da Massimiano Sforza Parma, &
Piacenza, il quale, cacciatone i Francesi haueua
racquistato Milano, offerendo denari à Cesare, s'e-
ra sforzato di uoler acquistare le ragioni, che l'Impe-

rio haueua in Modona , & Reggio . La qual cosa , benche mostrasse l'animo sdegnato del Papa , nondimeno l'huomo prudente , & buono non perdè la speranza , che'l giustissimo Dio fosse per aiutarlo , & mostrargli la uia , con la quale egli si saluasse da tanta ingiuria . Ma però non restaua d'offeruare ogni occasione , con la quale , o egli potesse lenar l'animo del Papa da fargli ingiuria , o dapoì ch'egli haueua perduta ogni speranza di accordo , di potere almeno ricuperare in qualche modo le sue cose . Stando le cose d'Alfonso in questo termine , Lodouico Re di Francia , dopo molti , & diuersi trauagli , ch'egli hebbe dalla sua contraria fortuna , mise insieme uno grossissimo essercito , col quale , passando un'altra uolta l'Alpi , egli intendeua di racquistare gli stati di Genoua , & di Milano , che gli erano stati tolti . Ma l'affrettata morte di Lodouico interrompe la speranza , ch'egli hauea posta su queste cose . Successe al suocero Francesco genero suo giouanetto , ma però di grande animo , il quale hauendo hauuto dal suocero ogni cosa apparecchiata per far guerra allo Sforza , passate l'Alpi , se ne uenne in Italia . Allhora la speranza del Duca Alfonso , la quale era stata lungo tempo da una cieca aspettatione , si uenne confermando . Percioch'egli si pensò , ch'essendo egli di quel medesimo animo uerso Francesco , ch'egli era stato uerso Lodouico , che anch'esso non era per abbandonarlo , anzi haurebbe procurato in quel miglior modo , che fosse stato possibile , ch'e' fosse restitui-

to

to in possesso delle sue città . Ora Francesco con tal felicità, & fortezza ruppe, mise in fuga, & fracassò quelle fanterie de gli Svizzeri , ch' erano in favor di Massimiano Sforza , che subito acquistò Milano , & tutto quello stato . La qual uittoria illustre , perche fu da me larghissimamente racconta in quella oratione , che nell' essequie di questo grandissimo Re , io recitai al Duca Hercole mio Signore , questo solo mi basterà per hora hauer detto . Che gli Svizzeri furono talmente fracassati in quella guerra , che essi , i quali prima si chiamauano domatori di tutte le nationi , conobbero allhora per la uirtù d'un giouane senza barba , & ciò con gran perdita della riputatione loro , che si uantauano con nome uano . Leone , sbigottito per questa così grande , & presta uittoria di tanto Re , stava in grandissima paura di se stesso , di Roma , & di tutta Toscana . Per la qual cosa si risolse di douer essere quanto piu tosto à parlamento col Re . Percioch' egli speraua , per essere huomo molto astuto , & accorto , & dotato di prontissimo ingegno à tutte l' imprese di pater mitigare l' animo del Re giouane ingrandito per la uittoria , & di tardar sì quel felice corso della uittoria , che egli non si distendesse nello stato della Ciesà . Con quella maggior diligenza che potè procurò d'abboccarfi col Re in Bologna , il che , come fu conchiuso , il Duca Alfonso , il quale uigilando obseruaua tutti i momenti del tempo , non mancò punto à se stesso . Et per mezzo del Re operò appresso il Papa di riscattare

con gran somma di denari anchora le città ch'erano sue, o ricuperarle con qualunque altra honesta conditione, che piaceſſe al Papa. Ma anchora che'l Re con grandissima diligenza haueſſe trattato questa cosa, non potè però mai ſuolgere il Papa, il quale andaua tuttauia trouando una cagione appreſſo all'altra per non farlo. Poco tempo dapoì ſi uide, che il Re Francesco, il quale hauena uolto l'animo à uoler racquiſtare il Regno di Napoli, per hauere compagno il Papa in quella imprefa, hauena abbandonato Alfonſo, & laſciata la protettione di lui, & hauea data libera occaſione à Leone d'aſſalir Ferrara. La qual cosa anchorche diſpiaceſſe molto al Duca Alfonſo, nondimeno eſſendo egli maggior d'ogni ſuentura, deliberò di fondarſi ſu la ſua uirtù, & con le proprie forze opporſi al Papa (il quale hauea penſato di togli Ferrara, & darla à Lorenzo ſuo nipote) ſe per auuentura lo haueſſe tentato, & con tale animo difendere la città, che o la ſaluafſe, o il Principe ualoroſamente combattendo moriſſe inſieme cō la patria. Però con quella prudenza, della quale egli era dotato, ſeppe talmente diſſimulare queſta aduerſità di fortuna, che non pure non ſi cambiò di uiſo, ma ne ancho ſi perdè d'animo punto. In queſto mezzo nacquero differenze, & ueramente grandiffime tra il Re di Francia, e'l Papa. Percioche Leone per cacciare il Re d'Italia, hauena fatto lega con l'Imperadore. Et per queſta cagione Leone miſe inſieme un groſſiſſimo eſercito, & hebbe compa-

gno

gno in quella impresa l'Imperadore co' soldati Tedeschi, & Spagnuoli, il quale uoleua grandissimo male al Re Francesco, perche il Re, morto che fu Masimiliano Imperadore, hauea tentato di tirare à se la dignità dell'Imperio, & hauea fatto tanto dubbioso il successo d'ottenere l'Imperio à Cesare, che spesso volte era uenuto in sospetto, che le ragioni dell'Imperio con tutte le uoci non passassero di Lamagna in Francia. In questo uehementissimo mouimento di due Principi sì grandi, Alfonso fece tutti quei serui gi al Re di Francia, che lui facessero uittorioso, & se medesimo sicuro al pericolo, doue egli era. Per la qual cosa sdegnato Leone mosse l'armi contra Alfonso. Et così le genti del Papa fecero una grande, & subita correria sopra il Bondeno, doue prestamente il Duca Alfonso hauendo fatto un ponte di barche, & sopra quello passato il Pò, mandò quiui i suoi huomini d'arme, & cauai leggieri, con buon numero di fanteria, & egli co' soldati Francesi si fermò su l'altra riuu del Pò. Ma però Alfonso, o per tradimento, ò per uiltà d'Hettor Romano, ch'era capo della fanteria (costui era un di quei tredici, che per gloria del ualor d'Italia, hauea combattuto, & uinto in Puglia contra altrettanti Francesi) hebbe così gran rotta, che s'egli subito non hauesse fatto disfare il ponte, ch'era fatto di barche, & tirare su l'altra riuu, l'esercito del Papa liberamente sarebbe potuto correre sino à Ferrara. Onde ueramente il successo di questa battaglia (se però Hettore non u'ebbe

colpa di tradimento) fece conoscere benissimo, come non tutti coloro, che si riducono à combattere in istecato, & hanno uittoria, sono sufficienti à gouernare uno esercito. Percioche ne' Capitani de' gli eserciti uorrei piu tosto consiglio, che ualore di mano, & hauerò sempre per molto maggior capitano, colui, che con la sua prudentia preuede i pericoli, che uengono, & con l'ingegno, o gli schifa, o gli uince, che colui, il quale ualorosamente combattendo, fa piu tosto ufficio di soldato priuato, che di Capitan generale. Benche io non libero Hettore di perfidia, ne in questa parte anchora loderò molto il Duca Alfonso, Principe per altro prudentissimo, e' l' maggior Capitano del suo tempo (siam lecito fauellar liberamente, come io la intendo) il quale hauendo guerra contra i soldati Romani, lasciando da parte huomini ualorosissimi del suo stato, uolle piu tosto fidarsi d' un Romano, che de' suoi cittadini, & farlo capo de' suoi soldati. In questo mezzo Leone leuò quelle genti, ch' egli haueua mandate sopra Ferrara; percioche raunato insieme tutto l' esercito, hauea deliberato con ogni sforzo cacciare i Francesi d' Italia. La qual cosa riuscì à Leone à punto, come egli hauea desiderato; perciò che i Piacentini, & i Parmigiani si leuarono dalla ubbidienza di Francia, & tornarono alla diuotione della Chiesa. Hauendo adunque Leone cacciati i Francesi, & ottenuto uittoria contra di loro, egli riuolse la mente, & l' animo ad assalir Ferrara con tutte le forze. Io mi ricordo piu uolte hauer udito
dire

dire da M. Gregorio mio , ch'era molto domestico di Leone , come essendo esso Leone tutto allegro per la uittoria , per allegrezza diruppe in queste parole . Eccoti Alfonso , che Leone non piu di lontano , ma dappresso t'assalta con lunghe , & co' denti . Ma Dio , il quale hebbe sempre in protezione gli huomini innocenti , liberò il Duca Alfonso di questo tranaglio : perciocche la morte affrettata preuenne à questo disegno di Leone . Il quale per souerchia allegrezza souragiunto da una subita febre , morì à punto su la festa della uittoria . Alfonso tutto lieto per la morte di tanto nimico , alludendo à quella parola di Leone , ch'egli hauea gridato contra di lui , fece battere una moneta d'argento , doue era un pastore , che trahua uno Agnello di bocca al Leone , et intorno haueua scolpito questo motto , D E O R E L E O N I S . Morto che fu Papa Leone , Alfonso subito se ne andò à Reggio , & se ne insignorì con grandissima allegrezza , & festa di tutti i cittadini . Ora dopo molte contese , che furono durante il Conclauo fra i Cardinali nella elettione del Papa , fu creato Sommo Pontefice Adriano d'Olanda , il quale era allhora al gouerno della Spagna . Huomo assai piu offeruatore della ragione , & del giusto , che non conueniua à barbaro , & tanto inclinato à ogni amoreuolezza , che piu tosto procuraua di farsi amici i Principi Christiani con benefici , che nimici con ingiuria . Mentre che costui era in Hispagna , il Duca Alfonso mandò à fargli riuerenza M. Lodouico

Cato, Giurisperito di prontissimo ingegno, & di spirito molto uiuo, il quale con una elegantissima oratione, si come quel ch'era molto eloquente, mostrò l'animo d'Alfonso essere diuotissimo uerso la maestà del Papa. Et poich'egli hebbe pianto le sciagure d'Italia, & di tutta la Christianità, humilmente il pregò da parte del Duca Alfonso, che con la sua uirtù ritornasse in modo la già lungo tempo bramata, & sospirata pace, che insieme con tutto'l Christianesimo, Alfonso anchora, dopo tante pericolosissime tempeste, come in securissimo porto, finalmente riposasse nel santo grembo della Chiesa Romana, dalquale, come da furiosi uenti, era stato cacciato dall'odio, ch'è gran torto haueuano preso contra di lui due Papi. Mostrò Papa Hadriano d'hauere acconsentito alle sue honestissime domande. Per la qual cosa Alfonso solleuato con questa sua buona speranza, essendo uenuto il Papa d'Aragona in Italia, gli mandò à Roma Don Hercole, suo figliuol maggiore allhora, con nobilissima compagnia. Ilquale à nome del padre, rimise in arbitrio di lui: che la uedesse, & terminasse di ragione, ogni differentia, ch'era stata fra gli altri Papi, e'l Duca Alfonso. Accettò Hadriano la causa, che da quello eccellentissimo giouanetto gli era stata messa inanzi. Ilquale mosso poi dalle ragioni del nostro ottimo Principe, cacciando affatto tutte cagioni dell'odio, & della inimicitia, lo ricevette in protettione, & con una sua bolla lo confermò in tutto lo stato. Non lasciò Alfonso anchora
con

con quella maggior diligentia , ch'è potè , di riconciliarsi il Cardinal Giulio de' Medici , mentre ch'egli era legato di Bologna , ilquale alcuni haueuano creduto , che fosse stato autore dell' odio di Leone contra il Duca Alfonso , & di pregarlo , che le uecchie cagioni de' rancori si mettesse perpetuamente in oblio , & tra loro si fermasse quella beniuolenza , la quale per tanti anni haueua mantenuto in ufficio , e in fede la famiglia de' Medici con quella da Este. Approuò il Cardinale la uolontà d' Alfonso , & gli promise anchora con santo giuramèto d' accordo , d' essergli amicissimo . Ma come fu morto Hadriano , ilquale l' Italia uide Papa appena uno anno , fu fatto Papa , eo' uoti di Cardinali gionani , quel Cardinal de' Medici , che fu poi chiamato Clemente , ilquale essendosi risvegliate le gare uecchie , ch' egli hauea col Duca Alfonso , & cercate anchora nuoue cagioni d' odio , non desideraua altro , se non di condurre à fine con ogni sforzo la medesima impresa di cacciare Alfonso Duca di Ferrara , laquale prima Giulio , & poi Leone hauea tentato ; ma per quel che gli riuscì si conobbe , ch' egli infelicamente s' era uolto à quel disegno . Percioche quella ruina , ch' egli apparecchiua al Duca Alfonso , l' ottimo Dio tutta la riuolse sopra il capo di lui . Perchè per la prima con la scorta del Cardinal Pompeo Colonna , & di tutta quella illustre famiglia , laquale Clemente s' haueua prouocata contra , i soldati Imperiali l' assalirono all' improviso , rubarono Borgo , fecero ritirare il Papa in Castello,

lo,

lo, & misero à sacco San Pietro. Et ueramente per questo auiso dell'onnipotente Dio poteua il Papa rimanersi da trauagliare, & noiare Alfonso; & non rifiutare quelle honestissime conditioni d'accordo, & di pace, le quali da M. Iacopo Aluarotto, huomo di gran prudentia, & eccellentissimo dottore, & consigliere segreto del Duca Alfonso, gli erano state offerte. Ma l'animo feroce di Clemente, che gia s'era indurato, si mostrò piu crudel che prima contra Alfonso. Percioche egli era entrato in tanta frenesia di uoler cacciare Alfonso di stato, che altro non pensaua, altro non bramaua, e in altro di & notte non impiegaua l'animo suo, prouando ogni cosa, per ottenere il suo desiderio. Ma la heroica uirtù del Duca Alfonso; con la quale esso fra tanti trauagli, & tanti pericoli honoratamente sostenuto, hanea schernito, o uinto tutti gl'impeti della contraria Fortuna, non si spauentò giamai per alcuno sforzo di Clemente. Anzi tanto piu ferma, & piu gagliarda riusciua à sostenere la furia dell'auuersario, e à schifare, e à fuggir tutti gl'inganni, quanto piu egli con maggior macchine assaliua Alfonso. In questo mezzo Clemente, con infelice consiglio pensò di trauagliare l'Imperadore. Considerando ciò il Duca Alfonso, ilquale con uaria & commoda navigatione, era usato schermirsi dalle burasche della Fortuna sollevate nel mar di questa uita, & ripararsi dalla furia de' uenti contrari, trouandosi dopo la presa del Re spogliato d'ogni presidio Francese, & conoscendo l'animo ostinato del Papa,

pa, si risolse che fosse meglio per lui, appoggiarsi al presidio Imperiale, & fuggire quella burasca, la quale Clemente, per uoler togli Reg gio, s'ingegnaua di far solleuare da Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli. Mosso dunque Alfonso per queste cagioni, s'accostò alla parte Imperiale. Si che l'Imperadore mandò il Vicere nel contado di Parma, & di Piacenza con quelle genti, che Clemente procuraua di condurre à combattere Reg gio. Le quai genti mentre che elle faceuano ogni male in quei luoghi, una grossa banda di Tedeschi, di cui erano capi Carlo di Borbone, & Giorgio Fraisbergo, l'uno de' quali innàzi ch'è giugnesse à Roma fu primo di tutte le forze dal paraletico, & l'altro morì in Roma sul principio della uittoria d'una archibugiata, calò in Italia. I Tedeschi, accompagnati con gli Spagnuoli, à gran giornate assai piu tosto ch'alcun non credeua, s'auuiarono alla uolta di Roma, l'assaltarono, & piu che barbaramente misero à sacco, & le cose sacre, & le profane. Assediaron poi Clemente, ilquale perduto si d'animo, precipitosamente s'era ricouerato in Castel Santo Agnolo. Di quì hauendo hauuto occasione il Duca Alfonso, messo insieme uno essercito di canalleria, & di fanteria, & fatto prouisione d'artiglieria, s'auuiò uerso Modona. Il popolo riconoscendo l'antico, e ottimo suo signore; & cacciando coloro, che con inganno haueuano tolta la città ad Alfonso, lo salutò per signore, & così egli senza alcuno scòmodo, con uirtù, & con ragione racquistò quella città,

ta, laquale i Papi con frode, & con ingiuria gli haueuano occupata dicesette anni. Nellaqual uitoria sapendo il Duca Alfonso nõ u'esser cosa alcuna, che piu conuenga al Principe, che la clementia, non pure prodigamente usò quella auttorità, con la quale si poteua uendicar di coloro, iquali gli haueuano fatta sì grande ingiuria; ma essendo egli non meno pronto al perdono, che alla fortezza, per publico bando gli liberò tutti dalla pena; &, lasciandogli le facultà loro salue, gli mise in libertà di tornar sicuramente nella città à lor piacere. Percioche egli s'ingnaua di mantenere ogniuno in ufficio piu tosto con beneficio, che con paura, & con liberale, & regia cortesia d'animo. Et haueua piu caro uedere; che quei cittadini, iquali, spinti da non so quale spirito, gli erano mancati di fede, si nergognassero della lor contumacia, che non si diffidassero della bontà, & elementia di lui. Rimessi dunque tutti i fuorusciti in Modona, & lasciatiui gagliardo presidio, se ne tornò tutto contento à Ferrara. Questa ricuperatione di Modona dolse molto piu à Clemente, che il sacco di Roma, & quella aspra custodia, dou'egli era diligentissimamente assediato in castello. Percioche egli si uedeua talmente ingannato del suo disegno, che quella ultima ruina, doue egli haueua pensato di far cadere Alfonso, la prouaua in fatto essersi riuolta molto piu aspra contra di lui. Et si doueua di uedersi tolta Modona in quel punto di tempo, ch'egli s'apparecchiua di tor Reggio al Duca Alfonso.

fonso . Ora essendosi egli , dopo molti incomodi , & molti pericoli di perdere lo stato, & la dignità, liberatosi di prigione , con promessa di pagare certa somma di denari, non si rauuide punto per le due rotte , c'hauea riceuute , ma tenne il medesimo animo nimico contra Alfonso ; & tanto piu graue anchora, quanto egli s'hauea dato à credere, che per segreto consiglio del Duca Alfonso , Roma fosse stata saccheggiata , & lui preso . Però hauendosi egli risoluto di uoler condurre à fine due cose, l'una d'occupare la libertà della sua patria, il che egli fece con l'aiuto dell' Imperadore, l'altra, di priuare Alfonso di tutto lo stato, pensò che tutto questo gli sarebbe successo secondo il suo desiderio, se dissimulando quella grauissima perdita, ch'egli haueua riceuuto da soldati di lui , egli chiamaua in Italia Carlo Imperadore , & s'egli uolontariamente anchora gli offeriua la corona Imperiale, per la quale esso Carlo poi hauesse titolo intero di Imperadore, percioche innanzi ch'e' pigliasse la corona si chiama solamente eletto Imperadore . Laqual cosa essendo fatta intendere à Cesare, ilquale accettò la conditione , Clemente uenne à Bologna , doue anchora poco dopo uenne Cesare con le genti Imperiali . Ma egli era stato dianzi alloggiato dal Duca Alfonso in Modona, e in Reggio cō splendidissimo apparato . Et quiui il buon Principe l'hauea pregato, che per la sua fede , e offeruanza uerso Cesare , & per quella auttorità Imperiale , ch'egli haueua , non lasciasse , che Clemente con tanta furia ,

ria , e iniquità si portasse uerso di lui , & finalmente col suo fauore lo liberasse da quei trauagli, ne quali troppo lungo tempo era stato noiato dall'ostinata colera di Giulio , di Leone, & di Clemente; accioche con l'auttorità di lui egli godesse alla fine quel porto di quiete , ch'egli hauea tanto bramato . Et ch'egli rimetteua se stesso, i figliuoli , & le città in sua Maestà , che se ne seruisse nè piu , nè meno come di cose sue . Et così con quella eloquentia, alla quale nò era ammaestrato , ma fatto , informò tanto bene lo Imperadore delle sue ragioni, & talmente gli fece conoscere, come Clemente sempre hauea hauuto il torto , & l'haueua allhora, che facilmente lo tirò nella sua openione , di modo, che Cesare gli promise, che secondo la ragione, e' l'giusto esso non haurebbe mai mancato alla salute, & quiete di lui. Ora hauendo fauellato l'Imperadore con Clemente di molte altre, & grandissime cose, gli ragionò anchora di quella differentia ch'egli haueua col Duca Alfonso, & lo pregò , che non uolessse hauer colera con un Principe Italiano , uassallo della Chiesa, ilquale era uolentieri apparecchiato à metter se , & tutto il suo stato à ogni gran pericolo per la salute del Papa, anzi con animo candido , e amicheuole, & con quella benignità , ch'egli mostraua nel nome di Clemente , cancellato tutti gli odij , & spento affatto tutte le cagioni delle inimicizie, lo riceuesse nella diuotione, & tutela sua. Percio che questo si conueniua molto à quel Principe, ilquale era Vicario di Christo in terra . Et ch'esso glie
ne

ne haurebbe per ciò reso gratie infinite , quando gli hauesse compiaciuto . Quiui Clemente lamentandosi di molte , & uarie cose , rispose , che egli era per rimettere in sua Maestà , come arbitro , che terminasse ogni differentia , ch'era tra loro . Piacque questa resolutione di Clemente all' Imperadore . Et fatto uenire il Duca Alfonso à Bologna sopra la sua fede , fu per solenne contratto eletto dall' uno , & l' altro l' Imperadore per arbitro di tutta la differentia . Ilquale , dopo molte cose prouate , & trattate fra l' una , & l' altra parte , intesa diligentemente la cosa , diede la sententia . Per laquale giudicò , che Modona , & Reggio , come città Imperiali , fossero d' Alfonso . Ma che Ferrara fosse feudo della Chiesa , con questo però , ch' egli , & tutti i suoi discendenti in perpetuo , pagando ogni anno certo tributo , l' hauesse à possedere ; pagando nondimeno quella somma di denari al Papa , che l' Imperadore per quella sententia haueua giudicato , che si gli pagasse . Fu ueramente questa sententia dell' Imperadore gratissima al Duca Alfonso , doue à Clemente dispiacque , quanto dir si possa . Talche perciò tutto adirato , non uolle riceuere una buona somma di scudi , che Alfonso , per compimento della sententia dell' Imperadore , a un giorno assegnato , gli hauea fatto presentare innanzi à piedi per un suo ambasciadore . Fu però assai al Duca Alfonso , haueue ubidito la sententia dell' Imperadore , con denari contanti . Et quei denari , che Clemente non uolle , esso gli pagò alla camera Imperiale , per Carpi per decreto

creto di Cesare consegnato ad *Alfonso*, per esserne stato priuo il Signore *Alberto Pio*, rubello di sua Maestà per hauer seguito la parte di Francia contra l'Imperadore. Ma *Clemente* ilquale uoleua piu tosto uendicarsi, che perdonare, sdegnato per quella sententia, & priuato d'ogni ragione, quel che non hauea potuto fare ne con armi, ne con giudicij, deliberò di uoler condurre à fine con inganni, & con insidie, ilche hauea prima anchora in molti modi tentato *Leone*, de' quali si legge una bella lettera del Duca *Alfonso* all'Imperadore. Et così subornò contra lo stato, & la uita d' *Alfonso*, un certo gentilhuomo, ilquale confidentemente era stato messo dal Principe al gouerno di Reggio, e un'altro cittadino Ferrarese, ueramente nato di nobil famiglia, ma però bisognoso d'ogni cosa, & quasi d'età decrepita. Nellaqual cosa egli non fece niente altro, se non ch'egli scopersse uno animo indegno della Maestà Pontificale, & fu cagione, che quei miseri, conuinti di tradimento, facessero cattiuu fine. Percioche *Alfonso*, ilquale, si come era lontano da fare alcuno inganno, così fu accortissimo à sapergli schifare, presentì il tradimento, che gli era apparecchiato, & posti i malfattori al martorio, poiche essi hebbero confessato il delitto, fece tagliar loro la testa. Non restò però il Papa di tentare tutte quelle malitie, lequali speraua, che gli deueessero giouare, o à uccidere il Duca *Alfonso*, o à cacciarlo di stato. Ma non però con piu felice successo, che prima. Perche essendogli piu
uolte

uolte fallito il suo disegno, andò à Marsilia, per abboccarfi con Francesco Re di Francia, & quiui maritò la Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouine, ad Arrigo figliuol secondo del Re, allhora Duca d'Orliens, & hora grandissimo Re di tutta la Francia. Io stimo che dopo le communi sciagure ricordate fra loro, in quei ragionamenti Clemente si lamentò con Francesco della sentenza, che l'Imperadore haueua data per Alfonso contra di lui, & ch'egli fece ogni sforzo, per tirarlo con essolui ad assaltare il Duca Alfonso. Ma ch'egli non potesse mai espugnare l'animo di quello ottimo Re; percioche Francesco ricordenole della fede, & costanza d'Alfonso uerso di lui, riputò per la maggior ribalderia, & tradimento, che potesse farsi, assaltare come nimico colui, per la cui uirtù, & fauore l'Imperio di Fràcia tante uolte s'era saluato. Per la qual cosa, infermo dell'animo, & dalla fatica d'un lungo pensiero consumato, tornato che fu à Roma, cadè in una lunga, & grauissima infermità, dalla quale lungamente crucciato, morì con grandissimo dolor d'animo. Fu poi creato Papa co' uoti di tutti i Cardinali, il Cardinal Farnese, il quale si fece chiamare Paolo Terzo. Huomo nato à tutte le cose grandi, il quale per la bontà, & integrità sua, fu per uoler di Dio eletto à santissimamente amministrare, quella dignità, la quale è la maggior che sia in terra, & posto à gouernare la naue di Pietro, lungo tempo tranagliata da tante fortune, per condurla con la sua

K prudenza,

prudenza, & uirtù in porto. Questa creatione di Papa Paolo, accrebbe grandemente l'allegrezza, che'l Duca Alfonso haueua presa della morte di Clemente. Percioch'egli speraua, che un'huomo congiuntissimo con la sua famiglia, & ornato di tutte le uirtù, non fosse per mancare alla giustitia, & d'essere giustissimo a lui. Ma la morte si interpose, & non lo lasciò godere à pieno l'allegrezza concetta. Perche à pena haueua egli mādati Oratori à rallegrarsi di quella dignità con Papa Paolo, che souraggiunto dal mal della morte, dopo tante honorate, & degne d'immortalità prouue di guerra, questo Capitan ualoroso per fortuna, & per uirtù passò di questa uita l'anno 1534. à' 31. d'Ottobre, il trentesimo giorno dopo la morte di Clemente, l'anno 59. dell'età, & del principato 30. o poco meno. Et da questi trauagli delle cose del mondo passò egli alla sedia dell'eterno riposo, tanto piu contento: perche egli lasciò Don Hercole, suo figliuol maggiore, ornato dal concorso di tutte le nobili uirtù, & molto dotto, & erudito nelle buone lettere, herede d'uno stato pacifico, & un nipote di lui, che rifaceua il nome dell'Auolo, nato in isperanza di lunga successione, & due altri ualorosi figliuoli, i quali egli hebbe insieme con Don Hercole, di Lucretia Borgia rarissima Donna sua moglie, Don Hippolito, & Don Francesco dopo lui. Questi sono quei due fratelli, i quali anchora che fra loro siano sempre stati d'animo concorde, hanno però seguitato diuerse parti di potentissimi Principi, Percioche

Percioche il Cardinale Don Hippolito ha con gran prudenza giouato a Francesco Re di Francia, con tal felicità, che'l Re gli ha sempre uoluto gran bene, gli ha donato ricchissimi benefizi, & hauendo il Re conosciuto à gli effetti, che non ui fu mai niuno, c'hauesse piu prudente ingegno ne' consigli, che Don Hippolito, l'ha sempre fatto partecipe di tutti i suoi consigli. Al Re Arrigo poi herede non meno della paterna uirtù, che del Regno, non ha mancato di consiglio, di prudenza, di facultà, ne di fortezza d'animo. Percioch'egli fu, che ha salvato, & da un durissimo assedio liberato la Mirandola posta sotto il presidio del Re, la quale era assediata dall'essercito del Papa, & dal Conte Lodouico Pico, Signore di quella terra, giouanetto à pena, con tanto ualor difesa, che allhora si conobbe in lui con sua gran lode, quanta uirtù poteua essere in un Capitano d'essercito. Diede aiuto anchora da parte del medesimo Re, al Signor Ottauio Farnese, Duca di Parma, ornatissimo di tutte le uirtù Reali, & nelle cose della guerra à niuno altro secondo, mentre che Parma correua una medesima fortuna con la Mirandola, & quello che gli altri combattendo si sforzauano di fare, essa sedendo con consiglio, & singolar prouidenza faceua. Tirò la città di Siena sotto la protezione del Re, al cui reggimento, & gouerno s'egli fosse sempre stato, & non ui fosse entrato altro sospetto di nuouo Governatore, quella Republica non hauerebbe riceuuto tanti danni, e'l Re Arrigo l'hauerebbe

anchora in tutela . Questo è finalmente quel Cardinale Hippolito , il quale , se l' Invidia maligna non si fosse opposta , onoreremmo hora , & riueriremmo per Papa . A c u però stimo , che Dio Ottimo , & Grandissimo habbia riserbata à piu commodo tēpo quella suprema dignità , della quale egli per pietà , per religione , & per integrità di uita s' è mostrato sempre dignissimo , accioche la grandissima uirtù di tanto Prelato , riluca anchora con l' ufficio di questa grandissima dignità . Et già parmi uedere quel tanto bramato giorno , che humilmente à' suoi santissimi piedi , gli baci , & mi rallegri seco della dignità Pontificale . Don Francesco poi d' altra parte , seguendo la parte di Carlo Quinto Imperadore Augusto , & infiammato dalla emulatione del ualor paterno , con tanta uigilanza , consiglio , & forza di corpo , & nell' impresa di Dura , & in diuerse altre importanti , & difficilissime guerre , ha fatto ufficio di fortissimo , & prudentissimo Capitano , che , se anchora quel crudel mostro della Invidia non si fosse opposto à' suoi honorati , & chiarissimi fatti , anchor che sempre egli sia stato appresso all' Imperadore in honoratissimo grado , & in ottima riputatione di ualore , & di fede , in molto piu honorata , & migliore sarebbe stato . Ma torniamo al ragionamento del Duca , che i suoi chiarissimi figliuoli hanno interrotto . Da quelle cose , che noi habbiamo già dette , si uede come Alfonso fu il piu illustre huomo del mōdo per suoi tempi prosperi , & auuersi . Et se il male ,
che

che egli hauea preso da giouinetto, per la prattica di una Donna infetta, non hauesse alquanto impedito quella Heroica uirtù, ne colui, che col suo temporeggiare ritornò in piedi l'Imperio di Roma, ne colui, che uenne, uide, & uinse, si sarebbero potuti agguagliare con esso lui per grandezza di fatti. Ma nondimeno in questa infermità sua egli s'acquistò tanto nome, & fama con la grandezza de' fatti, che molte persone da lontane parti del mondo uennero à Ferrara per uedere di presenza la maestà di quel uolto, e'l martiale honore, la fama del cui nome haueuano in assenza honorata, & riuerita. Ma bench'egli fosse tutto sempre nella contemplatione, & attione delle cose di guerra, fu però di tale animo uerso i popoli, ch'egli, il quale con lo splendor dell'armi si mostraua terribile à' nimici per la benignità, & clemenza era carissimo à' suoi. Dilettoffi molto, per rispetto del male, ch'egli hauea preso, (il quale à uolerlo cacciare, o almeno alleggerire, bisognaua fatica, & esercizio del corpo) dell'arte del fabro, nella quale hebbe tanto ingegno, che in fondere l'artiglierie grosse auanzò tutti i grandi Artefici. Niuna auuersità di fortuna, o di destino interruppe la benignità di lui uerso il popolo. Et benché egli non hauesse imparato lettere, dilettauasi però della prattica de gli huomini dotti, & faceua molta stima di tutti coloro c'hauessero qualche singolar uirtù, & anchorch'egli fosse quasi di continuo trauagliato dalle guerre, non uolle però mai, che si intralasciasse

lo' studio publico. Et io anchora, quale io mio sia. In quei frangenti, & grauissimi trauagli di guerre, leggendo allhora publicamente huomini dottissimi attesi a gli studij, & n' imparai tante lettere, che hora con questi scritti, secondo le mie forze, con animo grato honoro la uirtù, & gloria di lui. Fu appresso di lui in gran riputatione M. Lodouico Ariosto, & M. Celio Calcagnino, quegli per la sua eccellète felicità in cantare i fatti de' Cauallieri erranti, & in comporre le Comedie, & questi per la singolar letteratura, & mirabil snauità d'ingegno. Hebbe per segretario M. Bonauentura Pistosilo, huomo d'incorrotta fede, & di gran prudenza, & felicissimo in esprimere i concetti del Principe, in la maniera di dire, che s'usaua allhora. Amò grandemente anchora due Dottori nel medesimo ufficio compagni di M. Iacopo Aluaretto, l'uno fu M. Michele Francino, persona integerrima, & offeruatore della giustitia fino alla seuerità, il quale è hora Vescouo, & serue anchora il Duca Hercole secondo, a' consigli secreti. L'altro era M. Mattheo Caselio, la cui prudenza nelle attioni del mondo gli piaceua molto. Hebbe dopo il Leonicensi per carissimi Medici M. Giouanni Manardo, & M. Lodouico Bonaccioio; percioche il primo era rarissimo in esporre i buoni Auttori, & l'altro dottissimo in Greco, & in Latino, era eccellentissimo in medicare le infermità di tutte le sorti, & in consolare gli ammalati con suoi bei ragionamenti, & con la bella presenza. Quello fu mio precettore;

precettore ; & questo honoratamente mi creò Dottore in Medicina , & in Filosofia . Questo honorato Principe hebbe per moglie Anna sorella di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, la quale non gli fece figliuoli ne maschi, ne femine. Della Lucretia Borgia , oltra quei figliuoli, ch'io ho detti, hebbe anchora due Alessandri, che morirono uiuendo il padre , & Leonora , la quale spirata da Dio , promise perpetua uirginità a Christo ; & uinse anchora nel Monistero delle monache del Corpo di Christo, con tanta santità , che quando sciolta da questo corpo , tornerà al Cielo , ond' ella è uenuta, senza alcun dubbio accrescerà il numero delle Vergini celesti . Et essendo già vecchio , hebbe due figliuoli di Laura Eustochia , Donna bellissima , & molto uirtuosa , Alfonso, ch'essendo anchora giouanetto ha hauuto la condotta d'una banda di caualli dall'Imperadore ; & Alfonso , il quale morì quasi fanciullo . Sopra la morte di questo Principe io composi uno Epicedio . Et in quella opera , che quando io studiava Medicina , composi in uersi Heroici , De partibus humani corporis ; doue io parlaua de gli huomini di cuor generoso , feci alcuni uersi sopra la uirtù di lui ; i quali con buona gratia di chi legge , scriuerò qui appresso.



*T contra , hos , queis cor paruum
sub pectore uiuax*

*Exilit , impauidos belli generosa
cupido .*

*Excitat , his feruet circum præcor
dia sanguis ,*

*Innatus gliscitq; uigor , uigor igneus usque ,
Exacuitq; mares animos , uiresq; ministrat ,
Hinc magis , atque magis pulchrâ per uulnera mortē
Magnanimi quærent , stricto , & decernere ferro
Palantes agere , & populos , & sternere gaudent ,
Dum uiduant multis hostiles ciuibus urbes
Impauidi , & uictō palmas ex hoste reportant .
Tantus amor laudis , tanta est in pectore uirtus ,
Talis Alexander , tales duo fulmina belli
Scipiada , geminiq; atrida , & fortis Achilles ,
Et (mihi si liceat priscis componere nostros)
Talis eras nobis quondam , inuictissime Regum
Alfonse armipotens , dum fata Deusq; sinebant .
Te Romæ tremuere arces , Te Thybridis undæ ,
Adriaci pelagiq; sinus . Te miles Hiberus ,
Germanus belloq; potens . Te Gallia diues ,
Te duce uictrici letata est sæpe triumpho .
Inclita Atesina gentis te gloria tantum
Floruit : ut sælix caput inter nubila condat
Auspicijs elata tuis . hinc fleuit in amne
Te pater Eridanus , tua te Ferraria fleuit
Extinctum , patriæq; decus , patriæq; parentem ,
Omnis , & amissum luxit decus Itala pubes .*

Morte

*Morte tua Marti riguerunt corda dolore ,
 Defleuitq; nephas scissis Bellona capillis ,
 Hinc uates , cui sacra dedit sua nomina Phœbus ,
 Exiguus quanuis uates , tibi iusta ministrat
 Illachrimans , totamq; implet clamoribus urbem ,
 Et tumulto dat dona gemens , & lilia spargit ,
 Lilia , purpureasq; rosas , fuluosq; Hyacinthos ,
 Et sacros manes pingui ueneratur acerra .*

Hebbe il Duca Alfonso un bellissimo luogo da starsi a piacere , ch'è una isoletta nel Po, poco discosta dalla città, laquale dalla parte dinanzi si distende nel fiume, come in un becco, dove s'entra cō scaglioni fatti per salirui . La parte di dietro , è piu larga, et quasi tirata in mezzo cerchio, la quale diuide l'acqua del fiume in due parti, dalle quali , come da due braccia, è tutta cinta , & bagnata . Questa isoletta piantata d'alberi d'ogni sorte, & nostrali, & stranieri, chiamaua egli Belvedere . Et l'hauena ancho tutta piena d'animali di quattro piedi, & d'uccelli fatti uenire da ogni parte , così del nostro paese , come del forestiere, per trarne honesto piacere . Quiui quando egli uoleua riposare dalle fatiche del gouerno dello stato , & ritirarsi dalle faccende ; godeua honestissimo ocio in negotio . Et spesse uolte usaua dire (quel che si leggeua anchora scritto in quel luogo , doue egli si ritiraua pensoso nelle stanze piu riposte della corte, di lettere bianche , & maiuscole) ch'egli non era manco solo, che quando egli era solo. Percioch'egli

gli era sempre in grauissimi, & profondissimi pensieri, & staua tuttaua pensando a cose, per lequali egli si potesse liberare da tanti trauagli, & doue egli si leuasse daddosso gli odij de' potentissimi nimici, o fargli almeno piu ageuoli, accioche finalmente dopo tante asprissime guerre, & dopo tante fatiche durate, godesse la desiderata pace, & tranquillità. Et per poter lasciare a suoi discendenti pacifico, & quieto lo stato, che con indomito, e inuitto ualore egli haueua ristorato, & fermo contra l'insolente furore della contraria fortuna.

HERCOLE II DVCA IIII.



QUALE altro figliuolo per Dio doueuamo noi sperare dal Duca Alfonso successore a tanto padre che que sto Hercole, ilquale uegiamo posto il sedicesimo in questo ordine de' Signori da Este? Il quale con nobilissima, & generosa fronte, con real maestà di uolto, & conueneuole a tanto imperio, cō occhi fra seuerità, e allegrezza rilucenti, dal medesimo Girolamo da Carpi nella istessa corte, è stato col pennello dalla uiua effigie ritratto tanto simile al uero, che benche noi suoi famigliari habbiamo ognidì il uiuo, & uero Principe innanzi a gliocchi, & con lui fauelliamo, guardiamo però questa honorata immagine di lui con tal piacere, che ci pare di uedere lui proprio,

prio, posto quasi à sedere in real seggio, che con gratie, & piaceuol uiso renda ragione à suoi popoli. Questo è quel Hercole, alquale, essendo anchora fanciullo, ogniuno attribuiua ogni gran cosa, & di lui si prometteuano tutti i beni, & sperauano, che egli deuesse essere grandiss. sostegno della patria, et della famiglia da Este. Percioche ogni attione di lui, l'andare, e'l fauellare dauano grandissimi, & certissimi inditij della futura uirtù del Principe. Ingegnauasi il padre di accrescere con eguali beni dell'animo questa honorata aspettatione, concessa per dono di natura al fanciullo. Per la qual si tosto che Don Hercole incominciò à proferire le parole distinte, il Duca Alfonso (il quale si pentiua talmente di nō hauere imparato lettere, ch'essendo hoggi mai uecchio desideraua per qualche dono di Dio di poter ritornar fanciullo, & guaire un'altra uolta in culla, per impararle) lo diede à maestri, che gli insegnassero le buone lettere. Ilquale con tale ingegno, & con tanto ardore mise l'animo à questi studi, che non ui fu alcuno allettamento di piacere, ilquale lo potesse distorre dal desiderio, ch'egli hauena d'imparare. Nella qual cosa in poco spatio di tempo fece sì gran frutto, che tutto ciò ch'è uoleua, scriueua in uersi Latini, iquali egli componeua elegantissimi, e in prosa anchora, con tanto splendore di parole, & gravità di sententie, che coloro, che gli furono maestri, riuscirono ammiratori della uirtù sua. Ne bastò all'ottimo padre uedere, che'l figliuolo in così poco tempo fosse riuscito tanto eccellente

lente nelle lettere humane: ma hauendo egli gia inteso, che Themistocle; perch' egli non sapeua sonar di cetera, fu tenuto ignorante, procurò, ch' a gli ornamenti delle lettere egli aggingnesse anchora lo splendore della Musica. Nellaqual cosa gran marauiglia è à dire, quanto egli fosse eccellente. Percioche essendo principalmente la Musica di tre sorti, cioe enharmonica, diatonica, & cromatica non c'era cosa alcuna in tutto l' circuito di queste maniere, ch' egli benissimo non la possedesse. Perche oltra che noi habbiamo naturalmente in noi una forza di Musica; talmente, che ci sono stati de' Filosofi, iquali hanno chiamata l'anima nostra harmonia, ciò fu à lui ageuole, per essere esercitato in ogni poesia. Percioche hauendosi consideratione nel far uersi al tempo breue, lungo, et mezzano, colui facilmente impara la Musica, ilquale fa queste ragioni de' tempi, e i loro interualli. Ma poi ch' egli fu in età di poterlo fare, non con minor prontezza d'animo attese à quelle cose, ch' appartengono alla guerra. Stupirono anchora i maestri in questa cosa dell'ingegno del Real figliuolo, percioch' egli non hauea pari, in spignere, in fermare, in uolteggiare, o in far saltare in aria, o in guidar soauemente, & piano i caualli, in adoprare poi la spada, e in muouersi à tempo, o fosse à cauallo, o à piedi, & nel correr la lancia, agnagliò in poco tempo i maestri. Nelle giostre poi, doue egli s' esercitaua molto, correua la lancia con gli huomini d'arme, combatteua con lo stocco, con tale animo, et forza di corpo, che da una
giostra

giostra per giuoco, facilmente si potena uedere, che in battaglia, e in guerra, se fosse stato il bisogno, gli sarebbe stato piu facile morire, che hauer pauer paura. Oltra di ciò mostraua d'hauere talmente accompagnato quel martiale uigore con la cognitione delle lettere, che quelle due cose, lequali gli huomini del nostro tempo s'hanno persuaso, che siano dirittamente contrarie, pareua che per ornarlo à gara hauesse-
ro fatta in lui bellissima lega. La qual cosa ueramente conuiene molto à ogni Principe. Percioche con lo esercizio, & maestria dell'armi, i nimici s'assaltano, l'ingiurie si ributtano, gl'imperij si difendono, & dopo la uittoria, s'acquista la pace, & la quiete. Con le lettere poi s'impara il buon modo di uiuere, i costumi d'honorato Principe, il modo di gouernare i popoli, & la maniera di persuadere, & di dissuadere: lequali cose sono molto necessarie à ogniuno, & massimamente à Principi, e in guerra, e in pace, e a casa, & fuori, e in ocio, e in negocio; conosconsi anchora benissimo per la memoria, che le lettere ne fanno i fatti de' gli eccellenti, & grandissimi Principi, le cagioni delle guerre, della pace, delle tregue, i siti de' luoghi, le ragioni de' tempi, & molte altre cose di questa maniera, per lequai l'huomo s'appressa molto à Dio, & grandemente si risueglia all'honore, alla gloria, e all'immortalità. In queste arti essendo il Principe nostro ammaestrato da fanciullo, con l'esempio suo pubblicamente fece conoscere, quanto importi da fanciullezza hauere inteso à imparare buoni costumi, & studi

*Studi liberarli . Et tutte quelle cose , ch'egli faceua
o disarmato in ocio , o armato o in negotio, da quel-
la sua Real presentia, ch'egli mostraua, & dalla gra-
tia , & gentilezza sua, erano fatte piu gratiose , &
piu illustri . Percioche la bellezza (massimamente
in un Principe) è una certa tacita raccomandatio-
ne, con laquale tutte le uirtù , come da un certo lu-
me celeste sono mirabilmente illustrate. Essendo dun-
que Don Hercole nodrito, & creato con questa aspet-
tatione, con queste maniere, con questa disciplina, &
con questi costumi, diede tanta speranza di se à ogni-
uno , & massimamente al padre , ilquale offeruaua
tutte le attioni di lui, ch'essendo egli à pena uscito di
fanciullo, incominciò à partirsi con essolui i pesi del-
lo Stato : accioch'esso, ilquale in tutte l'altre cose era
riuscito eccellente, s'auuezzasse anchora talmente à
gouernare i popoli, e à maneggiare cose d'importan-
tia , che in questa parte anchora ottenesse il primo
luogo . L'ottimo padre adunque in communicar que-
sti negotij col figliuolo s'allegroua molto, di uedere ,
& conoscere nel figliuol garzone quella prudentia ,
& quella matura grauita di consiglio, laquale molte
uolte si desidera in un uecchio . Et benchè al Duca
Alfonso fosse graue, & noioso, l'essersi abbattuto in
quei tempi duri, & strani, iquali se gli presentauano
tuttania difficilissimi, et aspri (percioche allhora Leo-
ne haueua riuolto tutte le forze , e i pensieri contra
di lui) dellaqual cosa egli ragionaua col figliuolo , si
sarebbe ancora allegrato, che'l figliuolo dalla sua pri-
ma*

ma giouanezza hauesse hauuto à tranagliarsi in cose, dallequalli conoscesse, che'l Principe haueua à desiderar sempre la pace, & la quiete, e à procurare di fare ogni suo sforzo, di tener discosto le cagioni delle guerre da tutto'l suo Stato. Percioche oltra che le guerre pongono ogni cosa à rischio, & sottopongono alla Fortuna, e à Marte, rendono piu deboli le facultà de' Principi, turbano i popoli, ruinano le sustantie loro, & riempiono gli animi de' Signori, & de' popoli di cosi graui pensieri, che non possono godere alcuna soauità in questa uita. Et il sauiο padre non lodaua punto quello piu che barbaro atto di Amilcare, ilquale haueua fatto giurare il figliuolo all'altare de gli Dei, ch'egli haurebbe perpetuamente guerreggiato co' Romani. Anzi persuadeua egli la pace al figliuolo, & gli mostraua, come contra sua uoglia egli era entrato in quelle guerre, lequali anchora ch'egli le maneggiasse con animo forte, & assai felicemente gli riuscissero, gli arrecauano però di continuo molti, & grandissimi incomodi, & grauissimi pensieri. Ora mentre che il padre, e'l figliuolo ragionauano insieme di queste cose, e che disegnuauano di difendere il loro, & salvarsi dalla furia del nimico, morì Leone, & fu creato in suo luogo Hadriano, ilquale nauigò d' Aragona in Italia, & giunse à Roma. Allhora il Duca Alfonso mandò Don Hercole à far riuerentia al Papa, & gli mostrò le ragioni dello stato, & tutte quelle cose, con lequali s'acquistasse l'animo d' Hadriano, & lo stogliesse da quel pensiero

pensiero di guerreggiare, col quale Giulio, & Leone
 à si gran torto, l'hauuano trauagliato. Et finalmen-
 te da parte del padre, chiedesse quiete à popoli, &
 pace à suo padre. Vbidì Don Hercole il padre, &
 così andò à Roma, & trouò Hadriano, ilquale tosto
 che pose gli occhi in uiso al giouanetto, & che nell'a-
 nimo suo hebbe considerata la reale dignità, & bel-
 la presentia sua, subito lo stimò degno del suo fauo-
 re, & si risolse di concedergli uolentieri tutto quel
 ch'egli era per domandargli da parte del padre. Il
 giouanetto, hauendo ottenuto perdono dal santissi-
 mo Papa, si dolse de' trauagli del padre. Et dis-
 se, com'egli non ardiua di biasimare due sommi Prin-
 cipi di tutta la Christianità Giulio, & Leone, che
 ambidue così indegnamente hauessero trauagliato
 il padre; ilquale non hauena mai pensato altro, che
 riposare sotto quel presidio della Santa Chiesa Roma-
 na, nellaquale esso hauena fondato tutte le speran-
 ze della sua tranquillità; ma più tosto uolena attri-
 buire tutto ciò à una certa crudel providentia del de-
 stino, laquale hauena incitato gli animi loro à traua-
 gliare una persona, che gli hauea riuerito amendue,
 all'uno & l'altro, con suo grandissimo incommodo an-
 chora, hauena fatto seruitio. Ma ch'egli però gran-
 demēte s'allegraua allhora, di uedere un Papa al go-
 uerno della Repubblica Christiana, ilquale egli spera-
 ua, che douesse astenersi dalle guerre civili: & ch'egli
 meritamente chiamaua guerre civili, quelle che
 si fanno tra Christiani con animo nimico; lequali so-
 no

no anchora tanto piu graui , quando colui proprio ,
ch'è in terra Vicario di Christo , & che deue essere
auttore di quella pace , che Christo lasciò al mondo ,
& commandò che si mantenesse fra le persone , si uie
ne per auuentura à mescolare in cosi fatti trauagli ,
& seditioni , & à fauorire si crudeli guerre . Per la
qual cosa pregaua lui , che dianzi era stato figliuolo
della Chiesa Romana , & fratello di tutti i Christia
ni , & hora in un medesimo tempo fatto Principe , &
padre di lui , & di tutti i Christiani , che con amor pa
terno riceuesse lui , & suo padre anchora in luogo di
figliuoli , che fosse contento di far ciò per amore del
la pietà , & uirtù sua : per quella grandissima digni
tà , doue egli era , per amore della Casa da Este ; &
finalmente per far questa gratia al Duca Alfonso
suo ottimo padre , & tanto affettionato alla Chiesa ,
per lo quale esso innocente , & figliuolo di padre in
nocente humilmente pregando gli domandaua per
dono . Et tutte queste cose disse egli con tanta gra
tia , & felicità di dire , che Hadriano istesso , & tut
to il Collegio de' Cardinali ch'era quini , si marau
gliarono molto dell'ingegno , della prudenza , della
gratia , & dell'eloquenza di quel giouanetto , tal che
tutti piegarono gl'animi loro in fauor di lui . Hadria
no abbracciando il giouanetto , si rallegrò seco della
uirtù sua , & dipoi confermò le ragioni dello stato
al padre , per lo quale il figliuolo era humilmente ue
nuto à' piedi del Papa , & acquetati tutti i tumulti ,
& le seditioni , & lenate tutte le cagioni delle guer

L re ,

re, lo licentiò lieto, & contento. Il cui desiderato ritorno diede tanta allegrezza al padre, che abbracciandolo pianse per l'allegrezza, & alzando le mani al Cielo, disse; Io ti ringratio Dio, che tu m'hai dato un tanto figliuolo di tanta speranza, & di tanta aspettazione. Ma l'affrettata morte d'Hadriano, & la creatione di Clemente suscitò i tumulti uecchi; perciocche non hauendo egli anchora smaltito l'odio preso contra di lui, sfocò il ueleno della colera sua contra Alfonso. Hora in quei trauagli, & ne' frangenti di quelle guerre, che gli ueniuan addosso, Don Hercole aintò sempre il padre. Et ecco in questo mezzo Francesco Re di Francia; il quale era di continuo stato in amicitia, et in fede con la Casa da Este, & che da quella in ogni impresa, ch'egli hauea fatto in Italia, era stato aiutato con facultà, con consiglio, & con fortezza, & che sapeua benissimo, come il nobilissimo sangue di questi Principi haueua hauuto origine dalla nobiltà di Francia, per ritornare nell'esser di prima il parentado interrotto per lungo spatio di tempo, & per confermare anchora con nodo di parentela l'amicitia, & la beniuolenza, la quale era sempre stata fra i Re di Francia, & i Signori da Este; mosso dalla fama di questo nobilissimo, & chiarissimo giouanetto, deliberò dargli per moglie Renata, figliuola del Re Lodouico, & sorella di sua moglie. Parendogli, che Don Hercole, con questo maritaggio, aggiugneste non meno splendore, ch'egli si riceuette al grado Reale. Però Francesco fece

intendere

Intendere al Duca Alfonso questo suo pensiero, & la sua grande affettione uerso la Casa da Este. Onde l'amoreuolissimo padre scoperse al suo carissimo figliuolo, & gli fece uedere, quanto era per douer essere utile à lui, & à tutto'l suo stato, il fare questo parentado col Re. Poi che Papa Clemente, potentissimo nimico per ruinarlo, si sforzaua d'accostarsi all'altra parte. Il figliuolo ubidientissimo al padre, & che ubidì sempre à' suoi consigli, rispose, ch'egli era per fare tutte quelle cose, che'l padre, in qual si uoglia modo gli comandasse. Et hauendo egli sempre riputato cosa mal fatta partirsi da gli amoreuolissimi, & fedelissimi consigli del padre, egli nondimeno in questa cosa tanto piu uolentieri hauerebbe fatto il parer di lui, sì per essere inuitato à ciò da un Re amicissimo, sì perche egli uedeua, come ciò che gli era proposto, era per douer essere di grande honore, & utile à lui, & à tutta la sua Casa. Così conchiuse queste cose tra il padre, e'l figliuolo, Don Hercole accompagnato da una nobilissima caualleria, andò in Francia à trouare il Re Francesco, doue l'ottimo Re abbracciò, & uide uolentieri l'ottimo giouanetto. Et poi che nel praticar seco alla giornata egli hebbe considerato, come in Don Hercole era talmente cresciuto l'ingegno, la prudenza, il consiglio, l'accortezza, & la cognitione di tutte le cose insieme con l'età, ch'egli era degno d'agguagliarsi à ogniuno, & da preporli à molti, conobbe, che con la presenza egli haueua auauzato la fama. Et tante

piu s'allegro d'hauer gli promesso Renata, quanto
 piu comprese, che la uirtù di lui era maggiore d'o-
 gni sua opinione. Diedegli adunque per moglie Re-
 nata, Donna eccellentissima, & per costumi, & uir-
 tù dignissima dello splendore Reale: & lo fece Duca
 di Carnuti. Fatto ch'egli hebbe le nozze Don Her-
 cole ritornò in Italia, & con grande allegrezza del
 popolo, insieme con la moglie entrò nella patria.
 Mentre che queste cose si faceuano in Ferrara, l'Im-
 peradore uenne à trouare Papa Clemente à Bolo-
 gna, per riceuere da lui la corona Imperiale. Et il
 Duca Alfonso, per accordare le cose tra lui, & Pa-
 pa Clemente, fu chiamato à Bologna dall'Impera-
 dore; & così il buon Principe andò quini; lasciando
 Don Hercole Viceduca, Guardiano, & Governato-
 re dello stato; il quale in fare questo ufficio, diede tal
 testimonio di se, & del suo ualore, che inuanti che si
 facesse, fu chiamato padre della patria. Percioche
 ogniun uedeua la pratica di gouernare i popoli; la
 quale inuechiua nel padre, essere talmente cresciu-
 ta nel figlinolo, ch'ella era eguale à quella del pa-
 dre. Ora hauendo Papa Clemente, e'l Duca Al-
 fonso, per compromesso fatto d'accordo, rimesse tut-
 te le differenze loro nell'Imperadore, il quale sen-
 tentiò per Alfonso. Mortò che fu Clemente, con
 infinita allegrezza d'Alfonso, fu eletto Papa Pao-
 lo Terzo, amico uecchio della Casa da Este. Per-
 cioch'egli speraua, che questo Papa, à guisa d'una
 stella salutariferà, dopo tante tempeste, fosse apparsa
 per

per beneficio di tutta la Christianità, di lui, & di Casa da Este. Et ueramente Alfonso non si sarebbe trouato punto ingannato della sua opinione, se la morte souragiungendogli in fretta non gli hauesse tolta tanta felicità. Successe al padre Don Hercole con tanta festa, & allegrezza di tutte le persone, (la qual cosa io descrissi in quello Hercole salutato, ch'io composi allhora in uersi Heroici) che quel desiderio disse, che'l Duca Alfonso haueua lasciato a ogniuno, l'allegrezza del nuouo Principe lo leuò affatto. Ma, poi ch'egli sedette sul seggio paterno, quella grata, eccellente, & singolar presenza si fece maggiore, & piu illustre; & quel mirabile uigor d'animo, & quella prudenza, la quale è propria de' Principi (per essere ella come occhio dell'animo, & maestra di tutte l'altre uirtù) mandarono fuori i raggi loro tanto illustri, ch'egli si mostrò subito maggior di se stesso. Et prima sapendo egli, che le cose di questo mondo sono tanto instabili, che di continuo si uanno mutando, & secondo il uolere della Fortuna uanno, & uengono, esso contra la Fortuna si fortificò con tal uirtù, ch'egli era per sopportare le sciagure con animo forte, et le felicità con animo temperato, à un medesimo modo inuitto ne' trauagli, & nelle allegrezze. Con la prudenza poi riandaua le cose passate, ordinaua le presenti, preuedena le future; & pari diligenza usaua in quelle, che si faceuano, & in quelle, che rimaneuano da farsi. Ma sopra tutto usò grandissima cura, à effempio di quello Hercole, il quale innanzi

che si mettesse à domare i mostri, domò se stesso; di-
vincere se medesimo, & d'insegnare à ubidire à se-
stesso; acciochè egli, il quale haueua il gouerno di
tanti popoli, imparasse à gouernargli piu sauamen-
te, & meglio di se medesimo. Il Duca Hercole dun-
que discese in se stesso, se medesimo compose, & or-
dinò l'Imperio dentro di sè, prima che si mettesse à
gouernarlo. Et riuolgendo di continuo fra se stesso
quel detto di Epicharmo, cioè la mente esser quella,
che uede, che ode, & tutte l'altre cose esser sorde, &
cieche affatto; richiamò il Consiglio nella Rocca
della ragione, & si propose di uoler signoreggiare
solamente con la guida d'essa. Et sopra tutto cosa
mirabil fu in un Principe gionanetto, che in quella
età, la quale da natura suole essere poco regolata,
egli, che non era tenuto à niuna legge, si sottomettef-
se nondimeno alle leggi, non altrimenti, che s'egli
hauesse hauuto à ubidire à tutte le leggi; & ch'egli
denesse esser punito, s'egli hauesse trappassato quel
ch'era comandato, o ordinato dalla legge. Le-
uato dunque l'animo da' sensi, & tutto diritto alla
contemplatione, col lume della ragione si uedena es-
ser posto non pure ne gli occhi di tutta la città, ma di
tutto'l mondo: & ch'egli sopra tutto douea hauere
grandissima cura, che quale egli uoleua essere tenu-
to, talmente si portasse, & quale egli desideraua,
che fosse il suo popolo, tale si mostrasse à loro. Per-
cioche il Principe nella città è come il berzaglio, al
quale tutto il popolo indirizza tutto'l modo de' ui-
uer

ner suo . Raffrenò dunque con l'imperio della ragione i piaceri , che sono l'esca di tutti i mali , & le più volte domestici nimici de' Principi , & l'insolenti furie dell'animo , accomodando tutti i suoi pensieri alla gloria , & all'honore , & non pensaua quanto egli potesse , ma quanto egli deuesse fare . Perchè egli sapeua anchora quel detto d' Aristotile , che quanto più i giouani sono tirati da' desiderij , tanto più anchora gli debbono raffrenare : però per sottometterli ogni cosa , egli sempre si sottomise tutto alla ragione , & non considerò mai cosa alcuna , se non honestissima , & illustre . Percioche egli hebbe sempre compagna di tutte le sue attioni la temperanza , moderatrice de' gli affetti , & delle passioni . Però com'egli , acquetate le passioni dell'animo , s'haueua procacciato quiete in tutta la sua vita , & col suo essemplio haueua insegnato uiuere honestamente a' suoi popoli , così si uolse tutto a stabilire il suo stato . Et uedendo , come tutte le cose , che sono al mondo , & massimamente i corpi humani , si mantengono sani , fin' a tanto che quella diuersità de' gli elementi , della quale siamo composti , si mantiene congiunta insieme in pace , & in accordo , che ogni cosa uà di male in peggio , quando quei principij delle cose discordano tra loro , & tentano di cacciarsi l'un l'altro di sedia , pensò anchora egli che lo stato fosse per mantenersi saluo , fin che egli procurasse di tenerlo in pace . Per la qual cosa anchora ch'egli uedesse , che suo padre con la gloria delle cose di guerra s'haueua ac-

quistato perpetuo honore, nondimeno il prudentissi-
 mo Principe, & desiderosissimo della publica quie-
 te consideraua, che quella istessa felicità delle guer-
 re, per la quale il Duca Alfonso era stato illustre,
 hauueua dato à lui, & à popoli grandi, & graui
 danni. Percioche niuno si può acquistar gloria nel-
 le attioni di guerra, se non con gran danno delle per-
 sone. Deliberò dunque il Duca Hercole d'acquistar-
 si gloria per altra uia. Et si come il Signor suo padre
 s'ingegnaua di tornarci le sciagure in uenture, così
 costui procurò, che alcuna aduersità non ci offendes-
 se, anzi proposse farci felicissime le cose felici. Per-
 cioch'egli sapeua, come è ufficio de i Re, procurare
 con grandissima diligenza la salute altrui, atten-
 dere all'util publico, & sopra tutto giouare à popo-
 li. Veramente sanuo pensiero, & degno di quel
 Principe, il quale hauueua posto la grandezza del-
 l'animo, non nell'hauergli, ma nel mantener gli sta-
 ti, & hauueua ueduto, che à conseruargli Iddio non
 hauueua concesso cosa alcuna miglior della pace al ge-
 nere humano. Perche se le guerre non si fanno per
 altra cagione, se non perche i Capitani habbiano
 uittoria, & come l'hanno hauuta, siano sicuri poi
 da ogni impeto, da ogni ingiuria, & da ogni traua-
 glio, chi non loderà grandemente quel Principe, il
 quale habbia talmente preso à gouernare il suo sta-
 to, che con consiglio, & sapienza distolga, & spa-
 uenti ogniuno da fargli ingiuria? & difenda in tal
 modo tutti i confini dello stato, che non siano mai tra-

ua-

gliati da alcune correrie, saccheggiati da alcuna furia, ne molestati da alcuna guerra. Hauendo dunque ueduto il Duca Hercole, che suo padre, per l'odio portatogli da tre Papi, & per certo maluagio Destino, contra sua uoglia anchora era stato spinto in quelle difficoltà di guerra, nelle quali, benché fosse ruscito vincitore, nondimeno desiderò sempre la pace, la cercò, & con tutti i suoi pensieri la procurò, si risolse fra se medesimo, quella pace, che'l Duca Alfonso, per la creatione di Papa Paolo, solamente hauea concesso con la speranza stabilirla in effetto, & talmente fermarla, che mentre egli fosse Principe, mai non uenisse a rompersi con l'armi della Santa Chiesa Romana. Essendo egli dunque per uoler dare quella ubidienza al Papa, che i suoi maggiori, quasi per ragione hereditaria, haueuano data a tutti i Papi, andò a Roma da Papa Paolo. Dove egli, che a pena giouanetto, quando egli andò in luogo del padre a Papa Hadriano, era stato ueduto uolentieri dal popol Romano, allhora fu dal medesimo popolo riuerito come Principe, & maggiore di se stesso. Et com'egli fu giunto alla presentia di Paolo, con quella eloquentia, ch'egli haueua hauuta dalla natura, & dipoi pulita con l'arte, & studio delle lettere, espose a Paolo, come tutti i Principi da Este, incominciando da Azzo primo, il quale l'anno 968. per la dignità della Chiesa guerreggiò con Berengario terzo con tal fortuna, che saluando il Papa riuolse contra di se tutta l'ira di lui, fino al Duca Alfonso suo

suo padre , ilquale spatio di tempo è d'anni 537. ha-
 uenano dati chiarissimi testimonij della uirtù, & fe-
 de loro uerso la Chiesa Romana, & ch'essi sempre col
 ualor loro haueuano ributtato i Principi grandi , i-
 quali ueniuanò contra l'auttorità del Papa, & haue-
 uano sempre preposto la saluezza de' Papi alla pro-
 pria salute . Et che il Duca Alfonso anche egli era
 stato del medesimo animo uerso quella santissima se-
 dia , ilquale per insegnare à' Vinitiani contumaci, co-
 me essi doueano ubidire alle ordinationi di Papa
 Giulio , fece lega con essolui , & col Re di Francia ,
 & tanto honoratamente serui Giulio in quella im-
 presa, che i Vinitiani si sottomisero ella possanza del
 Papa . Ma per un certo contrario destino disse poi
 essere auuenuto, ch'egli era molto meglio essere stato
 nimico , che amico à Giulio , quando egli hauendo ri-
 ceuuto i Vinitiani in protettione , gli concitò contra
 il Duca Alfonso, & uolta contra di lui tutta la furia
 della guerra, cō ogni suo sforzo procurò di tor lo sta-
 ta à un Principe, ilquale era tanto benemerito di lui.
 Che in questo mezzo era morto Giulio, & fatto Pa-
 pa in suo luogo Leon Decimo. Et perciò il Duca Al-
 fonso haueua sperato per rispetto dell'amicitia, ch'e-
 ra tra loro , & tutta la lor famiglia, & per la riuere-
 rentia , ch'egli portaua à quella sedia, che Leone gli
 deuesse essere piu amoreuole, & perciò tutto lieto e-
 ra ito à trouarlo, & l'hauea pregato, che per la ragio-
 ne, & per il giusto lo pigliasse in protettione, & quel
 che Giulio gli haueua tolto à torto, esso gli restituis-
 se

se à ragione. Percioch' esso gli prometteua di douere essere tale, che sempre haurebbe riconosciuto ogni cosa da Leone, & dalla Santa Chiesa Romana; ma ch'egli era stato carico di promesse da Leone, lequali finalmente erano tutte tornate uane. Perche senza alcuna sua colpa esso l'hauea prouato per molto piu terribil nimico, che Giulio non gli era stato, percioche Giulio haueua solamente cercato di togli lo stato, & Leone con inganni, & con armi gli haueua uoluto torre lo stato, & la uita. Hadriano poi era successso à Leone, ilquale non solo piu benignamente, ma piu giustamente anchora s'era portato col Duca Alfonso; percioche cancellando tutte le ragioni delle ingiurie, & delle querele, non altrimenti, che s'egli gli fosse stato figliuolo, l'haueua preso in protectione, & per Pontifical decreto l'haueua confermato in tutto lo stato. Era finalmente sopraggiunto Papa Clemente, ilquale senza essere altrimenti prouocato, ne noiato, rimouò gli odij antichi, con tanta stranezza d'animo, ch'altra non cercò mai, se nõ o à ragione, o à torto, lenare la uita al Duca Alfonso, o togli lo stato. Et ch'egli sempre indarno hauea ciò tentato; percioche con la gratia di Dio, & con la sua prudentia, haueua fuggito gl'inganni di lui, & schernito, & rotto gli tutti i disegni. Finalmente Carlo Quinto era stato eletto arbitro, di Papa Clemente, & dal Duca Alfonso; ilquale s'informasse di tutte le lor differentie, & sententiasse di equità, & di ragione; & Cesare essendo messa la cosa in litigio; & udite le ragioni delle

delle parti, haueua giudicato in fauore del Duca Alfonso, ma Clemente non haueua uoluto stare à quel ch'era stato giudicato, & così haueua rifiutato una grā somma di denari, che'l Duca per uigore della sententia data gli haueua offerto. In questo mezzo era morto Papa Clemente, & per diuina prouidentia di quel Reuerendissimo collegio di Cardinali era stato eletto esso Paolo, per lo splendor del sangue, per la bontà della uita, & per la nobiltà de' costumi dignissimo, à cui fosse data quella suprema auttorità, dellaquale non può Dio dar la maggiore in tutto'l mōdo. Et ch'egli stimaua, che'l grandissimo, e ottimo Dio, per niuna altra cagione l'hauesse posto al gouerno di tutta la Chiesa Romana, se non perche egli uolgesse tutti i desiderij, & pensieri suoi à quella pace, di cui esso Dio si mostra essere autore, & accioch'egli concedesse à tutta la Christianità, & à lui anchora, ilquale dianzi l'hauea sempre osservato, & hora religiosamente l'honoraua, & riueriua, quella tranquillità, & quiete, laquale suo padre haueua sempre desiderata, spesse uolte domandata, ma non mai ottenuta: percioche egli era mancato Papa di quella buona uolontà, della quale esso si prometteua, che Paolo gli sarebbe stato. Ilquale quando gli hauesse fatta questa gratia, ch'esso desideraua, haurebbe senza alcun dubbio fatto cosa degna d'huomo Christiano, degna di Papa, et di Papa Paolo; ilquale egli credeua, che fosse stato posto in quel santissimo seggio, accioche e' fosse come un certo segno ritto à tutti

ti

ti i Christiani à sperar bene, & ch'egli tanto maggiormente si prometteua ogni bene, quanto piu egli haueua per cosa certa, come esso sapeua benissimo, & per la sententia dell' Imperadore, & per quello, ch'egli haueua piu uolte inteso di questa cosa ch'esso non domandaua nulla, che fosse lontano dall' equità, ne dalla giustitia. Et ch'esso, per tanto beneficio, haurebbe sempre speso in seruigio di sua Santità lo stato, la roba, tutte le sue forze, & se stesso. Per la qual cosa humilmente il pregaua, & supplicaua, di pronar con effetto l'openione, ch'egli hauea concetto della bontà, giustitia, & clementia di lui. Papa Paolo mosso dal ragionamento del Duca Hercole gli diede speranza, ch'egli haurebbe usato equità, & giustitia, & haurebbe fatto in modo, ch'esso Duca Hercole se l'haurebbe trouato non meno fauoreuole, di quel che richiedeuà la ragione, e'l suo animo amoreuole verso tutta la famiglia da Este. Non mancarono però di coloro, iquali con ogni loro sforzo tentarono di alterare questo buono animo di Papa Paolo dal Duca Hercole, così sempre l'astio, & l'inuidia fu contraria alla felicità delle persone. Et u' hebbe anchora di quei, che procurarono, che benchè quella somma di denari, la quale, per la sententia dell' Imperadore, esso deueua al Papa, fosse grande, & che à pena si sarebbe riscossa da un ricchissimo Re, egli l'hauesse anchora à pagare molto maggiore. Ma però il Duca Hercole con tal prudentia condusse à fine tutto il negotio appresso il Papa, che egli uinse la malitia de
gl'in-

gl' inuidiosi, & si saluò dalla ingordigia di coloro, che desiderano l'altrui . Percioche il Papa per una sua bolla gli confermò tutte le ragioni dello Stato; & fece Cardinale il fratello Don Hippolito, si come il Duca Hercole haueua trattato ne ragionamenti, ch' erã passati fra loro . Però hauendo il Duca Hercole ottenuto il suo desiderio, si uolse tutto alla cura dello Stato, & con tal temperantia gouernò lo Stato, & tuttauia lo gouerna, ch' egli uiue co' suoi cittadini, come un' ottimo padre co' figliuoli. Percioche niun cittadino teme di lui, ma piu tosto tutti temono sempre, che non gli auenga male . Egli è ageuolissimo in dare audienza, & ha talmente sempre accompagnata la piaceuolezza con la seuerità, l'amoreuolezza con la grauità, la benignità con la maestà, la clementia con la giustitia, ch' egli è grato à domestici, giocondo à gli amici, admirabile à gli strani, & pieghenale anchora uerso i nimici . Ilche si uede chiarissimo nella clementia, ch' egli usò à Gionan Paolo Manfrone . Haueua il Duca Hercole per molti, & grandi benefici, che gli haueua fatti, meritato di essere molto amato da costui, percioche esso (si come gli usa di fare per la liberalità sua uerso tutti gli amici) non gli haueua negato mai cosa alcuna, che gli hauesse domandata . Ma costui; non fo, s' io me lo chiamo o ingrato, o crudele, mosso da un certo temerario furore, scordatosi tutti i benefici amoreuolissimamente fattigli dal Duca Hercole, s'apparecchiò per uoler ammazzare tanto Principe. Perche hauendo il Duca Hercole pre-

sentito

sentito gl'ingāni, & l'animo nimico di lui, hebbe molto per male; che uno huomo, à cui egli hauea fatto tante uolte beneficio, senza ch'egli hauesse mai meritato nulla seco, hauesse animo cosi ingrato uerso di lui. Ma poi che la cosa cosi il ricercaua, oppose la prudentia alla bestialità di lui, & tenne modo, & uia, d'hauerlo nelle mani. Ma egli, consapenole della sua ribaldia, & perciò temendo le mani lunghe del Principe, si sforzaua di schifare la potentia di lui, & cosi staua sfuggiasco ascondendosi quando in un luogo, & quando in un'altro. Ma hauendo i Principi d'Italia, e i Signori, & Re di tutto'l mondo intesa la maluagità di questo huomo, per quello amore, che ognun di loro portaua al Duca Hercole, & per la dignità del nome Reale, hauendo à noia la tristitia di lui, tutti gli diedero licentia fuor de gli Stati loro. Et la cosa era ridotta à tale, che ne in Italia, ne in alcuna parte del mondo egli non haueua casa, nella quale, non dirò che uiuesse sicuro, ma ne ancho sicuramente ui potesse fermarsi. Per la qual cosa rotto, & come fuor di se stesso s'era perduto d'animo, & non sapeua in che modo poter si saluare; anchora che in ogni modo si sarebbe saluato, quando egli fosse ricorso alla clementia del Principe. Ma quella sua leggierezza, che gli haueua gia leuato l'intelletto, non lo lasciò mai non che tētare, ma ne pure pensare à questo. Vēne dunque preso nelle mani del Duca Hercole, & hauendo confessato l'horribile, & spauentosa sua ribaldia, & non essendo degno d'alcun perdono, trouò nondimeno

nondimeno tanta benignità nel Duca Hercole (ilquale stimo che fosse una gran uendetta, l'esser si potuto uendicare) ch'essendo egli condannato alla morte, in quel punto di tempo, ch'essendo egli disperato affatto d'ogni salute, aspettava il boia, che come egli hauea meritato gli tagliasse la testa, clementissimamente gli donò la uita. Cosa ueramente degna di sempiterna memoria, si come quella, ch'è uenuta da quel Principe, ilquale non pensò mai se non cosa illustre, & degna del suo grande animo, che non si lascia uincere dall'odio, ne trasportar dalla colera punto più lungi, di quel che la ragione d'un huomo sauiò par che ricerchi, & che giudica essere ufficio di Re dimenticarsi l'ingiurie, & che habbia per gran qualità di uendetta il perdonare altrui. Ne ueramente con alcun'altra cosa s'appressano più gli huomini à Dio, che à saluar la uita à coloro, ch'essi possono uccidere. Et certo chi fa beneficio à un parente, o à uno amico, fa cosa degna d'huomo da bene. Ma chi fa beneficio à un nimico, & chi salua la uita à un ch'è condannato alla morte, non solamente uince di benignità tutti gli huomini del mondo, ma si fa quasi eguale à Dio. Per questa singolar clementia del Duca Hercole, si ragionaua per ogniuno, che l'antico Hercole haueua domato i nimici con la mazza, & con la man crudele, ma il nostro gli haueua uinti con la clementia, con la humanità, & con la piaceuolezza. La quale sententia io espressi in un mio epigramma, il quale scriuerò qui sotto, anchora ch'io ho preso questo nome

nome di pietà un poco più licentiosamente, che non è il suo proprio.

*Amphitryoniades flammis, claua q; trinodi,
Et saua strauit monstra nebanda manu,
Alcides uerò noster, qua monstra uagantur,
Non igne, aut ferro, sed pietate domat.
Dic, uter est maior? tanto hic praestantior illo,
Quanto uita neceffe est gratior, & melior.*

Ora tutto il principato del Duca Hercole s'è abbattuto in quei tempi, che insino a questi giorni in tutta Italia è stata sempre grandissima carestia: ma egli con tanta cura, & diligentia ha procurato la dotitia del grano, che non solamente coloro, che uiuono sotto il suo felicissimo imperio, non hanno hauuto bisogno, ma talmente ha fornite tutte le sue città di uittouaglie, che non attrimenti che se non fosse mai stata carestia alcuna, sarebbono state benissimo fornite a sostenere un lungo essedio, quando per sorte fosse stato bisogno in quei romori di guerre, che andauano attorno. Nellaqual cosa il prouido Principe, e il più desideroso del ben publico, di quanti altri che sono, furono, o saranno, & che non giudicò mai alcuna cosa utile, che fosse lontana dall'honesto, non accrebbe mai ne datij, ne gabelle; nō fu mai strano con niun cittadino, ne con niun straniero; anzi ben che egli hauesse sborsata gran quantità di denari per comprar grano, nondimeno tanto largamente, & liberalmen-

te accommodò ognuno, che in così gran bisogno, & carestia non vi fu niuno, che non prouasse la liberalità di lui. Et tale fu la natura di questo honorato Principe in fauorire l'honorate uirtù, & in render merito altrui, che l'amoreuolezza sua non mancò mai à niuno huomo da bene, à niuna persona dotata di qualche singolare arte, o dottrina, ne à niuno, che gli habbia fatto seruigio. Egli ha sempre con gran liberalità fauorito gli studi delle lettere, alle quali esso da fanciullezza con tanta diligentia ha dato opera, che s'ha potuto paragonare con gli honorati professori di quelle: acciò ch'egli, ilquale faceua cose degne d'essere scritte hauesse anchora chi scriuesse le cose honoratamente fatte da lui. Fra iquali anchora io, anchora meno che mediocrementelitterato, per l'animo ch'io ho gratissimo alla liberalità di lui, uolontariamente mi son posto à scriuere questo Commentario, quale egli si sia. Sempre è stato tanto amoreuole, & liberale delle cose sue, che tutti i Principi, iquali gli sono capitati à casa (& pure ce ne capitano assaiissimi) gli ha cortesemente, e honoratamente alloggiati, & (per lasciar gli altri) egli alloggiò con reale apparato Papa Paolo terzo, con gran compagnia di Cardinali, & di prelati, doue essendo state in ciò tutte le cose splendide, & magnifiche, questa vi fu sopra tutte l'altre, ch'essendo à uedere il Papa istesso con tutta la corte, i Reali figliuoli del Duca Hercole, così le femine come i maschi, anchora bambini, con gran marauiglia del Papa, & di tutta
la

la corte, magnificamente recitarono in una scena reale gli *Adelfi*, Comedia di Terentio, in Latino. Dalla fama della benignità di questo Principe mosso Muleasse Re di Tunisi acciecatò dal figliuolo, & crudelmente cacciato del regno, ricorsi alla cortesia del Duca Hercole, il quale hauendo compassione alla sciagura di quello huomo, anchora che barbaro, & lontano affatto dalla nostra religione, cortesemente il raccolse, & lo fece medicare à medici, accioche con l'industria, & aiuto loro (se ciò con alcun modo, a cò alcun argomento si fosse potuto fare) recuperasse la perduta uista, ma ueggendo che non u'era speranza, fattogli di molti doni lo lasciò ire à suo uiaggio. Laqual cosa tra coloro, che seguono la superstiziosa religione di Mahomete, diuulgata con honorato preconio di fama, aperse alle altre eccellentissime virtù del nostro Duca Hercole larghissima uia d'arrinar fin quiui. Dalle quali suegliato, & entrato in marauiglia loro questo Selim, ilquale è per succedere à Solimano suo padre Signor de' Turchi, uolontariamente mandò Cassano Chaus nobil suo seruidore nato à Corsu, cò sue amoreuolissime lettere à salutare il Duca Hercole sino à Ferrara, con larghissimo testimonio della sua grandissima affettione uerso di lui: il qual messo fu dal Duca Hercole cortesemente, & benignissimamente riceuto, & fattogli Reali, & liberalissimi doni rimandato al Principe, che l'hauena mandato, con chiara testimonianza della sua bona uolontà uerso di lui. Ora per fare le città, ch'egli tiene, sicure, &

fortissime, egli non s'è mai spauentato per alcuna spesa, quanto si uoglia grandissima. Percioch'egli ha allargato il circuito di Modona, ha circondata di mura, & di fosse, & fornita di baluardi, & di fortezze, & con tal diligentia l'ha ridotta à maggiore, & più nobil forma di città, che quella che era quasi tutta prima di tegno, hora è illustrata di bellissimi edificij. Ha fortificato anchora di fortissimi baluardi Reggio, & Carpi, lequali terre erano prima scoperte à ogni correria de' nimici. Anzi per mostrarsi così Hercòle in edificar le città, come honoratamente lo somiglia in tutte l'altre sue uirtù, ha realmente ridotto Brescello, il quale era un poco nobil Castello, in una bellissima forma di città, & l'ha armata di fortissime, & sicure mura, & circondata di così profundissime fosse, che in tutta Italia non si truoua città più forte di Brescello. Onde chiaramente ueggiamo il Duca Hercòle cortesissimo alle città, sì come quel che si stima nato più tosto à suoi cittadini, che à se stesso. Quelle città adunque, che con la sua prudentia conosciuta in tante cose, & col maturo consiglio ha sempre difeso, con questo riparo anchora con incredibile spesa ha fatte sicurissime da tutti gli assalti de' inimici. Percioch'egli stima, che molto più accortamente, & più sauamente si porti quel Principe, il quale con questi modi di fortificare, et con questi presidij s'ingegna di tener discosto le strane, & nimiche nationi da fare ingiuria alle città, che non fanno coloro, i quali con guerra s'arrischiavano alla sorte, la quale

quale è signora della campagna, & assicurano se me-
desimi, & tutte le cose loro à una incerta battaglia.
Et se pure o per maluagità di Fortuna, o per ingor-
digia di coloro, c'hanno troppo desiderio di regnare,
la guerra non si possa piu schifare, egli è usato dire,
the è cosa bella, & molto degna d'un Principe saggio
prouedersi talmente à sostenere la furia de' nimici,
che tutti i loro disegni riescano inutili, et uani, & stā
chi, & perduti d'animo, con pochissimo incomodo
della città, si leuino dall'impresa. Ha poi ornata
la città di Ferrara, laquale egli bebbe fioritissima di
ricchezze, & d'huomini in ogni qualità di uirtù, &
forte, & grande, di due palazzi di montagna, con
uaghiissime selue, & nobilissime fonti, & labirinthi,
& alla fortezze delle mura ha aggiunto grandissi-
mo ornamento. Tutti gli argini poi, che sono intor-
no alla città dentro alle mura, con tal diligentia, e
industria gli ha fatti spianare lauorare, & piantare
d'alberi d'ogni sorte, & uestir talmente d'erbe, &
di uerdura, che non c'è altra piu piaceuol uista per
passeggiarui à diletto. Ha poi ridotto la uia della
Giudecca, la quale io meritamente chiamo l'Hercu-
lea, ch'era già la piu brutta, & la piu sporca di tut-
te, con hauerla hora fatta tutta lastricar di matto-
ri, à tal nobiltà, che i gentilhuomini, e'l popolo quivi
hanno tutti i loro trattenimenti. Sopra della qual
cosa ci sono alcuni nobilissimi uersi dell'Illustre Si-
gnor Galeazzo Gonzaga, persona nobilissima, & do-
tata di tutti i soauissimi costumi, & benissimo intrea-

dottò, in ogni humanità, & di mirabil felicità in com-
 porre uersi secondo la grandezza, & maestà di Vir-
 gilio : como si può conoscere da quei uersi, da i quali
 risvegliato anchora io n' ho composti alcuni, pur alla
 grossa sopra il medesimo soggetto . Et ueramente è
 stata gran cosa, & degna della prouidentia di quel
 Principe, che col favor di lui si sia messo spauento à
 nimici, che i cittadini stiano in riposo, che tutte le sue
 città siano sicure da' pericoli, i quali possono lor ue-
 nire, & che l'abbia accresciute di questi ornamenti
 reali . Ma questa è molto maggiore, ch' essendo tut-
 ta Italia, & tutta la Christianità con gran calamità
 d'ognuno, per rispetto de' gli odij de' grandissimi
 Principi, & per le loro discordie infiammate di guer-
 ra, esso con quella moderatione, et temperamento, tie-
 ne discosto tutti gl' incomodi della guerra, che sen-
 za alcuna offesa di quei Principi, i quali grauissima-
 mente combatteuano fra loro, in così gran pericolo de
 gli stati, & calamità del Christianesimo, ci habbia
 sempre mantenuti salui, & sicuri da ogni pericolo, in
 gran tranquillità . La onde ueramente habbiamo co-
 nosciuto, che non gli è mancato consiglio in preuede-
 re, ne industria in operare . Ad accordare le differen-
 zie de' Principi ha sempre hauuto tal felicità, che co-
 loro, che haueuano tra loro odij capitali, non solamē-
 te sono ritornati in gratia, & gli animi loro si sono ri-
 conciliati ; ma molte gratie hanno reso al Principe,
 il quale lenando uia tutti gli odij gli ha costretti ad
 amarli l'un l'altro . Et bench' egli si sia grandemen-
 te

te affaticato in accordare le discordie, & differentie di molti, nondimeno con molto maggior fatica, & cō molto maggiore sforzo ha procurato, che per la sua affettione uerso Arrigo, inuittissimo Re di Francia & per l'offeruantia uerso Carlo, felicissimo Imperadore, gli animi loro si riconciliassero, & dall'accordo, & amicitia loro bramata da tutta la Christianità, ne nascesse la pace desiderata da ogniuno. Laqual cosa anchora ch'egli non habbia interamente ottenuto, io spero nondimeno, che questa tregua di cinque anni, per laquale s'ha da rimanere di far guerra, sia per partorirla al mondo, accioche quelle anni le quali sono hora bagnate del nostro sangue, con un medesimo animo di tutti, si riuolgano, per honore del nome Christiano, contra i capitalissimi nimici della nostra religione. Accioche quella religione, che l'ottimo, & grandissimo Dio ha mandato di cielo in terra, si mantenga, s'accresca, & spenti i suoi nimici, o cō uertiti à migliore openione, risorni all'ornamento, et culto di prima. Et si come il nostro Duca, appresso il quale il delitto della uiolata religione non ha scusa alcuna per la sua diuotione uerso l'immortale Iddio, & con diligentia grande la mantiene, & conserua in tutto'l suo stato incorrotta, e inuiolata, così anchora con l'aiuto suo, & de' grandissimi Principi, leuata ogni nebbia d'impietà, splendidissima riluca in tutto'l mondo. Et perch'egli sa benissimo, come la giustizia, la quale gli antichi poeti hanno fauoleggiato, che sia nata di Gioue, debbe esser l'occhio di quel Principi-

pe, il quale stia à guardia della città, col quale è o giu-
sto lume guardi tutto lo stato, & diligentemente cer-
chi d'intender tutte le cose, che si fanno sotto la guar-
dia di lui, & procuri, che le raunanze de gli huomi-
ni, sotto di lui con ragione accompagnate, con ingiu-
ria non uengano à disunirsi, & scompagnarsi; &
egli offeruantissimo di tutta la giustitia fino alla se-
uerità. Percioch'egli diligentemente procura, che
ciascuno habbia il suo; & che ne giudicij non sia co-
sa alcuna uendereccia, niuna cosa occupata con au-
torità d'altrui, niuna cosa corrotta per gratia; niuna
cosa uiolata per odio, accioche quella unione de' cit-
tadini, la quale le leggi uogliono, che sia salua, col pre-
sidio di lui anchora si mantenga salua, & l'inuidia
non tolga mai nulla al ricco, & la misericordia con-
tra la ragione, & l'honesto non accresca giamai co-
sa alcuna al povero. Ma tutte le cause, le quali si ridu-
cono in giudicio, habbiano quella fine, che la ragio-
ne, & le leggi ricercano. Gli horribili, uolontarij,
& pensati delitti appresso di lui non truouano perdo-
no, gli altri poi, che auuengono o à caso, o per fortu-
na, anchora che sieno graui, la clementia accompa-
gnata con la giustitia, fa che non sono sempre puniti
col rigore della ragione. Et accioche tutte le cose pas-
sino nella città, secondo il suo desiderio, & quelle co-
se, che sono di ragione, si mantengano inuiolate, con-
ferisce i magistrati, e in questa città, & in tutto il suo
stato, à huomini giustissimi, & da bene. Et per la
prima ha eletto lo Illustrè S. Galeazzo Estense Tas-
sone,

forte, la cui attorità uiuera sempre in questa città, per la charità di lui verso la Patria, un'altra uolta maestro dell' entrate. In piazza poi à render ragione ha posto giustissimi giudici. Et hauendo egli preuisto, come à coloro, i quali furono già consiglieri degli altri Principi, & di lui anchora, era stato messo troppo carico, & fatica, mentre che in un medesimo tempo attendeuanò à consigli, & à giudicij, diuise in due l' ufficio della corte, il quale soleua essere un solo. Percioch' egli s' elesse consiglieri M. Michele Francino, Vescouo di Casale, M. Alfonso Rossetto, Vescouo di Comacchio, M. Bonifacio Ruggieri honoratissimo caualiere, & Conte di Canossa, M. Bartolomeo Mioli, il quale è hoggi anchora Podestà con gran giustitia, huomini non meno eccellentissimi dottori, che illustri per sapientia, per integrità d' animo, & per fede incorrotta. Ha poi dato l' impresa di decidere le cause in corte di equità, & di ragione à M. Bernardo Bergontio Parmigiano, & à M. Paolo Lioni Padouano, huomini nobilissimi, & dottori eccellentissimi. Il quale ufficio essi ueramente s' ingegnano di fare con tanta integrità, che niuno ha giusta cagione di lamentarsi di loro. Et con questi auspici d' ottimo, & santissimo Principe, & con la bontà, & giustitia di questi huomini eccellentissimi, questo stato, eh' egli riceuè grande, l' ha fatto d' oro. Percioche noi conosciamo à gli effetti, come i Signori passati furono eletti, & fatti da' nostri maggiori; & questo c' è stato dato da Dio di cielo, accioche per la uirtù di lui
tutte

tutte le cose ci riescano prospere, fortunate, & felici. Ciò che noi dunque habbiamo di buono, di felice, & di fortunato, da lui come da padre della patria riconoscere dobbiamo. Et come che tutti i cittadini gli siano molto obligati, io molto più che gli altri gli son tenuto, ch'egli per la poca openione della uirtù mia (laquale già so bene io quanto è debole) per sua benignità, uolontariamente, già dieci anni sono, ha fatto suo segretario, & m'ha posto in parte del suo sapientissimo Senato. Per lo quale immortal beneficio, & grandissima dignità, gli ho offerto, & dedicato quel poco d'ingegno, di fede, & di uirtù, ch'è in me, insieme con tutta la uita, & lo spirito mio. Et perche non mancasse nulla alla felicità di tanto Principe, ha hauuto di Madama Renata sua moglie, due figliuoli maschi, in isperanza di lunga successione. L'uno è Don Alfonso, ilquale fin da fanciullo, mentre ch'egli attendeva alle lettere, hauendo per maestro l'eloquentiss. huomo M. Bartbolomeo Riccio, per la felicità del suo ingegno, ha dato sì grã testimonio di uirtù, che per certissimo presagio ogniuno ha sperato, che tutte le cose debbano essere grandissime in lui, & egli non ha punto ingannato l'openione conceita di lui. Percioche essendo egli anchora quasi che fanciullo, ha pareggiato l'auolo, il cui nome egli tiene, nelle cose di guerra, di prudentia, di consiglio, di fortezza, & di felicità, ha poi talmente con animo prudente acquistato l'eccellenza del padre in governare lo stato, che quãdo il padre assente gli lascia il governo di tut

to lo Stato ; uerissimamente lo conosciamo giouanetto d'età, ma di sapientia uecchio . Perche questo giouanetto, per essere lungo tempo uecchio à imparato à essere uecchio à buon'hora . Nel quale è una cosa degna di gran marauiglia , che essendo egli allenato in speranza di tanta successione, ch'egli non mostra superbia ueruna nel ragionare, nel nestire, & nel praticare . Di modo , che à coloro , cui egli debbe signoreggiare , è piu tosto compagno, che Principe . L'altro figliuolo è Don Luigi giouanetto di mirabil gentilezza, & nelle buone lettere benissimo introdotto , & pieno di tutti i costumi Reali, il quale hoggi ueggiamo creato Vescouo della nostra città, con isperanza ch'egli non sia per douere essere punto minore fra i Cardinali della Santa Chiesa Romana, de due Hippoliti da Este . Ha poi hauuto tre figliuole femine della medesima Reina sua moglie , Anna moglie di Monsignor Francesco di Ghisa , barone di sangue Reale, & Duca d'Omalla , donna, sopra ogni fede, amantissima del marito, & dell'honore, & oltra tutte l'altre donne , di grandissimo ingegno . Lucretia, anchora, & Leonora, uergini eccellentissime, non meno ornate di tutti i lumi delle uirtù, che di singolar bellezza, & di rarissima creanza . E una naturale, la quale ha nome Lucretia, & è hoggi monaca . Queste cose delle honorate, & supreme lodi di questo eccellentissimo Principe , ho io solamente accennate, percioche l'animo mio non era d'abbracciarle in così breue elogio ; perche si poco luogo non

puo

■ COMMENTARIO DELLE

puo capire tanta uirtù; accioche anch'egli hauesse il suo luogo in questo nobilissimo ordine de' Signori da Este, & con le sue uirtù, e ornamenti egli illustrasse l'honore, & la gloria di tutti: & questa breue memoria, che io ho fatta di lui, aggiugnesse tanta riputazione à questa mia fatica, ch'ella, la quale di sua natura è inferiore à fatti di Principi così grandi, con l'auspicio, & fauore di sì nobil Signore non riuscisse ingrata affatto. Io prego dunque l'ottimo, & grandissimo Dio, che con questa suprema felicità del corpo, della fortuna, & dell'animo, tranquillamente, & placidissima mente lo faccia ogni dì più fortunato, & più felice inuechiare tra figliuoli, & nipoti.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE
NOTABILI, CHE NELL'OPERA
SI CONTENGONO.



<i>A</i>	<i>Alberto secondo .</i> 77
<i>ABBOCCAMENTO</i>	<i>Alberto secondo, primo</i>
<i>di Papa Leone, et il</i>	<i>inuentore delle scuole</i>
<i>Re Francesco di Fran-</i>	<i>pubbliche di Ferrara .</i>
<i>cia.</i> 131	77
<i>Achario, Foresto, & Ma-</i>	<i>Alberto Pio da Carpi .</i>
<i>nouello Principe da</i>	127
<i>Este.</i> 17	<i>Aldrobandino , Gostan-</i>
<i>Adriano d'Olanda crea-</i>	<i>za, AZZO, & Beatri-</i>
<i>to Pontefice.</i> 135	<i>ce, figliuoli di AZZO</i>
<i>Adriano sesto Pontefi-</i>	<i>quarto.</i> 42
<i>ce ratifica, & confer-</i>	<i>Aldrobādino primo.</i> 43
<i>ma lo Stato à quegli</i>	<i>Aldrobandino ruppe le</i>
<i>da Este.</i> 161	<i>genti de' Conti di Ce-</i>
<i>Albertaccio .</i> 33	<i>lano.</i> 44
<i>Alberto primo da Este .</i>	<i>Aldrobādino fatto Mar-</i>
19	<i>chese della Marca di</i>
<i>Alberto AZZO carissi-</i>	<i>Ancona.</i> 44
<i>mo appresso Otho Im-</i>	<i>Aldrobādino secōdo.</i> 70
<i>peratore .</i> 24	<i>Alda figliuola di Otho</i>
<i>Alberto AZZO .</i> 24	<i>Imperatore.</i> 25
	<i>Alda fatta herede del</i>
	<i>stato</i>

T A V O L A

- | | |
|--------------------------|--------------------------|
| stato di Sassogna . 26 | lo , per la percossa d'è |
| Alda figliuola di Thobia | un sasso . 123 |
| Rangone . 35 | Alfonso primo , rompe |
| Alessandro Papa . 34 | con l'artiglieria l'es- |
| Alessandro Papa à Vi- | ercito del Papa . |
| negia . 35 | 125 |
| Alfonso , Ferdinando , | Alfonso fa chieder pace |
| & Hippolito figliuo- | al Papa . 126 |
| li d' Hercole primo . | Alfonso uà à Roma à |
| 112 | chieder perdono al |
| Alfonso primo , Duca | Papa . 127 |
| terzo . 113 | Alfonso fugge di Ro- |
| Alfonso primo , fatto | ma . 127 |
| Göfalonieri della chie- | Alfonso uà à Roma , & |
| sa . 115 | adora Papa Leone . |
| Alfonso primo è per- | 128 |
| suaso di lasciar l'ami- | Alfonso fatto Gonsalo- |
| citia di Francia . | nieri della Chiesa . |
| 116 | 128 |
| Alfonso primo scom- | Alfonso s'accosta alla |
| municato . 117 | parte Imperiale . |
| Alfonso primo si sforza | 139 |
| mantener l'honor sua | Alfonso grande fonda- |
| appresso il Papa . | tor d'artiglierie . |
| 118 | 149 |
| Alfonso primo assalta il | Alfonso fa pruona della |
| campo, & lo mette in | prudenza del figliuo- |
| fuga . 119 | lo , nel maneggiar le |
| Alfonso cadde da caual | cofe del stato . 158 |
| | Amadio |

TAVOLA

Amadio Buognadagno
Architetto. 73

Anna sorella di Giovan
Galeazzo Sforza.

151

Andrea Re d'Vnghe-
ria. 45

Antonio Montecatini.
80

Antonio Cornazzano.
111

Arrigo Quarto Impera-
tore, sdegnato contra
Bertoldo. 33

Arrigo Re di Francia.
147

Arquada, & Merendo-
la aggiunti alla Si-
gnoria da Este. 36

Astutia di Lionello per
signoreggiare. 89

Attila Re de gli Hun-
ni. 8

Attila mette à ferro, &
fuoco tutta la Lom-
bardia. 8

Azzo primo. 22

Azzo primo fugge in
Alemagna. 23

Azzo primo fu cagione
che Berengario Impera-
tore mouesse guer-
ra contra di lui. 23

Azzo, & Obizo, figliuo-
li di Vgo secondo. 29

Azzo Secondo. 31

Azzo Terzo. 36

Azzo, Bonifacio, Obi-
zo, Folco, & Alber-
to, figliuoli d'Obizo
primo. 38

Azzo Quarto, primo si-
gnore di Ferrara. 38

Azzo Sesto. 57

Azzo Sesto fatto Gon-
falonieri della Chie-
sa. 58

Azzo Quarto recupera
Verona. 41

Azzo Quinto. 45

Azzo Quinto, creato
Principe d'Ancona,
& d'altre terre. 47

B

B *Abilonica Isola.* 9
Badia Vagadicen-
se.

TAVOLA

se.	29	tra sua uoglia.	94
Bartolomeo Caualcanti		Borso dubbioso à chi do-	
Fiorentino.	74	uea lasciare l'heredi-	
Bartolomeo Coglione.		tà del stato.	95
105		Borso risoluto di non pi-	
Bartolomeo Saliceto.		gliar moglie.	97
78		Borso, & suoi uestimen-	
Bastia recuperata da i		ti.	97
Francesi.	123	Borso consegna per habi-	
Battista Guarino.	111	tation ad Hercole pri-	
Battista Sarraco.	85	mo, il Castel Nuo-	
Bastia Rocca.	122	no.	105
Beatrice figliuola d'Al-		Borso uà à Roma, & me-	
drobandino.	45	na seco Hercole pri-	
Belvedere Giardino.		mo.	106
153		Buonauentura Pistofi-	
Berengario messo in fu-		lo.	150
ga dalle genti d'Otho		Buoso Donara.	50
Imperatore.	25	Bleda fratello di Ari-	
Bertoldo figliuolo d'Az-		la.	8
zo Secondo.	32		
Bertoldo rimette in li-			
bertà Papa Pasqual			
Secondo.	32		
Bolognesi muouono guer-			
ra à Ferraresi.	67		
Borso Duca primo.	93		
Borso accetta la signoria			
di Ferrara, quasi con-			

C

Catherina figliuola	
di Lorenzo de'	
Medici.	145
Carlo Imperatore à Bo-	
logna.	141
Carlo Imperatore eletto	
giudice	

TAVOLA

giudice arbitro delle differenze tra il Pa- pa, & il Duca Al- fonso . 143	dell'estimo . 78
Carlo Re di Francia . 109	Chi edificò il registro de' contratti. 86
Carlo di Lanoia. 139	Chi edificò il campanile del Duomo. 86
Carlo Borbone. ibidem	Chi primo hebbe titolo di Duca in Ferrara . 98
Celio Calcagnino. 115	Chi rinouò i ginocchi del- le scene. 112
Cesare Borgia, detto il Duca Valentino . 109	Clemente Quinto Pon- tefice. 63
Cerimonia, che si fa in Ferrara ogni anno, per la liberation del- la patria. 66	Clemente Sesto Ponte- fice. 69
Concilio Ferrarese. 84	Clemenza grande d'Al- fonso primo, uerso i rubelli del stato. 114
Concilio Ferrarese tra- sportato a Fiorenza . 86	Clemète machina di cac- ciar Alphonso di sta- to. 138
Conti di Celano . 43	Clemente à Bologna. 141
Conte Maria Boiardo . 110	Clemente cerca con tra- dimenti di leuar lo sta- to ad Alfonso . 144
Cosmo Pasetho . 111	Clemente à Marsiglia . 145
Chi fece i primi fonda- menti di Castel Vec- chio in Ferrara . 75	Creatione di Papa Leo- ne Decimo . 128
Chi edificò Corbole. 76	
Chi ordinò il maestro	

N Creatione

TAVOLA

Creatione di Papa Clemente . 137
Creatione di Paolo Terzo Pontefice . 145
Crescentio Consolo Romano . 28

Duello tra Hercole primo, & Galeazzo Padovano . 101

E

D

D **Ecreto di Gregorio Papa dello elegger l'Imperatore .** 28
Discordia fra i piu potenti di Ferrara . 11
Discordia tra Leone, & il Re di Francia . 132
Dodici Sauì . 10
Donde derivò il nome di Ferrara . 7
Don Diego della Ratta . 64
Don Hercole da Este Ambasciator à Papa Adriano . 136
Due Salinguerri riuali in Ferrara . 39
Due leoni richiesti da Azzo Quinto in premio della vittoria . 49

E **Dification della città di Vinegia .** 8
Ezelino detto il Monaco . 39
Ezelino fa parentado cõ Salinguerra . 39
Ezelino caccia Azzo Quarto di Verona . 41
Ezelino rotto, & preso in una battaglia . ibidem
Ezelino per liberalità di Azzo Quarto lasciato di prigione . ibidem

F

F **Abritio Colonna fatto prigione .** 125
Fatto d'arme di Rauenana . 124
Federigo Barbarossa primo

TAVOLA

mo di questo nome Imperatore. 34	banda di cavalli com- batte con Attila. 18
Federigo Barbarossa Im- peratore à Vinegia. 35	Francesco Marchione. 65
Federigo Terzo Impera- tore à Ferrara. 98	Francesco Gonzaga. 112
Ferrara trasportata da una all'altra riva. 11	Francesco Re di Fran- cia racquista lo stato di Milano. 131
Ferrara fatta forte dal Duca Alfonso. 120	Francesco Re di Francia dissegna dar per mo- glie una sua cogna- ta ad Hercole Secon- do. 162
Ferraresi cacciano tutti i Barbari di Ferra- ra. 66	Francesi cacciati di Pa- uia. 126
Filippo Gonzaga. 68	Fresco, & la occupation dello stato, & Rinal- do Secondo. 62
Fois à Rauenna. 124	Fresco perde molte terre del stato. 63
Fois prende Brescia, & la mette à sacco. 124	Fresco accende il fuoco in molti lati di Ferra- ra. 63
Folco figliuolo d' Alber- to Azzo. 26	Fresco fugge à Vine- gia. 64
Folco fatto herede del stato di Sassogna. 26	Friburgo città d' Alema- gna. 25
Folco rinuncia à Vgo suo fratello le terre da Este. 26	N 2 Galata
Foreste con una grossa	

G

G Alata figliuola del
Re de' Celti. 16
Galate figliuolo d'Her-
cole antico. 16
Galeazzo Maggio Bre-
sciano. 73
Galeazzo Pandone à
Ferrara. 109
Gattula, lago. 53
Giuanni XII. pri-
uato del Pontifica-
to. 25
Giuanni XVII. Pon-
tefice acciecatò. 28
Giuanni Manardo, huo-
mo letterato. 52
Giuanni Sala. 80
Giuanni da Barbiano
decapitato. 82
Giuanni Gualengo. 89
Giuanni Angioino. 103
Giuon Maria Riminal-
do. 111
Giorgio Franispergo.

139

Giouan Paolo Manfro-
ne. 174
Giulio Pontefice muoue
guerra ad Alfonso
primo. 118
Giulio Pontefice, & Vi-
nitiani saccheggiano
il contado di Ferra-
ra. 118
Giulio Pontefice insigno
ritosi di Modona, &
Reggio. ibidem
Giulio Pontefice cerca
di ritener prigionie
Alfonso. 127
Giliolo Cremonese. 78
Girolamo da Carpi Pit-
tore. 154
Gismòdo Imperatore do-
nò l'Aquila nera alla
Casa da Este. 84
Golfo di Vinegia. 8
Guarino Veronese. 85
Guelfo Capitano. 32
Guelfo, Folco, & Vgo fi-
gliuoli di Albertac-
cio. 34
Gran confusione fra i cit-
tadini

TAVOLA

tadini Ferraresi. 12
 Gregorio Quinto Pontefice. 28
 Gregorio Quarto Pontefice. 48

H

Hercole antico, uà in Francia. 16

Hercole primo Duca secondo di Ferrara. 100

Hercole primo chiamato al gouerno di Modona. 104

Hercole primo chiamato al soldo de i Signori Vinitiani. 105

Hercole primo prède da certi auguri speranza di signoreggiare. 106

Hercole primo uà in possesso dello stato. 107

Hercole primo assaltato per leuargli lo stato. 108

Hercole, Hippolito, &

Francesco, figliuoli del Duca Alfonso.

146

Hercole secondo, & Duca Quarto. 154

Hercole secondo audissimo de gli studi. 155

Hercole secondo fatto eccellente nella Musica. 156

Hercole secondo agenu-
 lissimo nello maneggiarsi à cauallo. 157

Hercole secondo creato Duca di Carnuti. 164

Hercole secondo lasciato dal padre al gouerno del stato. 164

Hercole secondo si sottomise alle leggi della terra. 166

Hercole secondo uà à Roma à tronare Papa Paolo Terzo. 169

Hettore Romano. 133

Honorio Terzo Pontefice. 146

N 3 Immo-

TAVOLA

<p style="text-align: center;">I</p> <p>Innocetio Quarto Pontefice. 45</p> <p>Inganno d'un fidato di Aldrobandino, per auvelenarlo. 44</p> <p style="text-align: center;">L</p> <p>Ladislaio Re di Napoli. 84</p> <p>Lanfranco Rangone. 52</p> <p>Lamberto Bacilieri Bolognaese. 55</p> <p>Lamberto Bacilieri ferisce nella faccia Obizzo secondo. 55</p> <p>Leone Pontefice sdegnato contra il Duca Alfonso. 129</p> <p>Leone sbigottito per la rotta de' Suizzeri. 131.</p> <p>Leone muoue guerra ad Alfonso. 135</p> <p>Leonora figliuola del Re Ferdinando d'Arago</p>	<p style="text-align: right;">na. 112</p> <p>Lega tra il Papa, & Re di Francia, & Alfonso primo. 115</p> <p>Lionello. 88</p> <p>Lionello si usurpa il Stato. 89</p> <p>Lodi del Reuerendissimo Cardinale di Ferrara. 147</p> <p>Lodi di Don Francesco da Este. 148</p> <p>Lodouico Ariosto. 150</p> <p>Lodouico Bonacciolo. ibidem</p> <p>Lodouico Cato. 135</p> <p>Lodouico Sforza, Duca di Milano. 112</p> <p>Lodouico Pico dalla Mirandola. 147</p> <p>Lodouico Re di Francia. 121</p> <p>Lodouico Re di Francia passa un'altra uolta in Italia. 130</p> <p>Luchin Visconte. 68</p> <p>Lucretia Borgia. 146</p>
--	--

Maestro

TAVOLA

<p>Mastro de' Decurioni. 10</p> <p>Marc' Antonio Colonna. 124</p> <p>Marino Vescouo di Ferrara. 10</p> <p>Massari, gouernatori. 9</p> <p>Massimiano Imperatore, e'l Re di Spagna muouono guerra al Re di Francia. 121</p> <p>Matteo Caselio. 150</p> <p>Matilda Contessa. 34</p> <p>Maurelio primo Vescouo di Ferrara. 10</p> <p>Michele Francino. 150</p> <p>Modona, & Reggio aggiunte al stato di Ferrara. 52</p> <p>Modona uenuta alla deuotione del Duca Alfonso. 139</p> <p>Modonesi si rendono à Obizo Terzo. 68</p> <p>Monsignor di Foix. 123</p> <p>Monsignor di Sciati-</p>	<p>glion. 123</p> <p>Monsignor di Ambosaf. 119</p> <p>Monsignor di Ambosaf ritira à Milano. ibidem</p> <p>Moneta battuta in Ferrara. 135</p> <p>Morte di Foresto da Este. 18</p> <p>Morte di Lionello. 91</p> <p>Morte di Alberto Azzo. 35</p> <p>Morte di Crescentio Con solo Romano. 28</p> <p>Morte di Bertoldo. 33</p> <p>Morte di Federigo Barbarossa. 37</p> <p>Morte d'Ezelino da Romano. 50</p> <p>Morte d'Azzo quinto. 51</p> <p>Morte d'Obizo secondo. 55</p> <p>Morte di Lamberto Bacilieri. 56</p> <p>Morte di Azzo sesto. 59.</p> <p>Morte di Rinaldo. 67</p>
---	--

N 4 Mor-

Morte d'Obizo.terzo.

69

**Morte di Aldrobandino
secondo.**

70

Morte di Nicolò primo.

76

**Morte d'Alberto secon-
do.**

79

**Morte d'Otho terzo ti-
ranno di Parma.**

83

**Morte di Nicolò secon-
do.**

87

Morte del Duca Borso.

99

**Morte di Hercole pri-
mo.**

112

**Morte di Giulio Ponte-
fice.**

127

Morte di Papa Leone.

135

**Morte di Papa Clemen-
te.**

145

**Morte del Duca Alfon-
so.**

146

N

Nicolò primo.

71

Nicolò primo ac-

**quistà molte terre al
suo stato.**

72

**Nicolò Canalcanti Fio-
rentino.**

74

Nicolò secondo.

80

**Nicolò secondo fatto G^o
falonieri della. Chie-
sa.**

81

**Nicolò nipote di Borso
procura d'esser here-
de del stato.**

106

Nicolò Leonicensi.

110

**Notabile nēdetta di Dio
per castigo d'un Pon-
tefice scelerato.**

29

O

Obizo Primo.

37

**Obizo primo fatto
Gouernatore d'ambe
le Marche di Geno-
ua, & di Milano.**

37

Obizo secondo.

52

Obizo terzo.

67

**Obizo terzo chiamato
da Parmigiani in aiu-
to.**

68

**Odio grande tra Azze-
quin-**

TAVOLA

quinto & Ezelino da Romano .	49
Opinioni diuerse dell'origine de' Principi da Este .	14
Opinione dello Autore della famiglia da Este .	15
Oratione d'Hercole secondo à Adriano secondo Pontefice .	161
Origine della Casa da Este .	13
Origine dell'armi della Casa da Este .	35
Otho Imperatore Tedesco .	21
Otho terzo Tiranno di Parma .	82
Ottauio Farnese , Duca di Parma .	147

P

Pace tra Vinitiani, et il Duca Hercole primo .	108
Pandolfo Collenuccio .	110

Paolo Terzo Pontefice , conferma per una bol la lo stato al Duca Hercole .	174
Parma assediata .	48
Parma liberata d'assedio .	49
Peregrino Prisciano .	111
Piacētini, & Parmigiani, tornano all'ubidiēza della Chiesa .	134
Pietro Cantliano , Doge di Viuegia .	20
Pietro Nauarro .	122
Pio Pontefice .	98
Principi Atestini chiamati à Ferrara .	12
Principi da Este estinguono con l'armi le guerre ciuili .	13
Principi da Este fatti signori di Ferrara .	13
Principi da Este sempre difensori della Chiesa , & della Italia .	22
Prospero Colonna .	127

Quanti

TAVOLA

Q

Quanti mille persone fece Ezelino morire à i suoi tempi. 51
 Quanto era stimata l'autorità di Borso appresso i Principi d'Italia. 96

R

Raugnani fanno correrie su quello di Ferrara. 12
 Rauenna battuta dall'artiglieria. 124
 Reedification delle terre de i Signori da Este. 51
 Reggio uenuta in obediienza d'Alfonso. 135
 Renata figliuola di Lodouico Re di Francia, maritata à Hercole secondo. 164

Ricordi del Duca Alfonso ad Hercole suo primogenito. 159

Ridolfo Imperatore.

52

Rinaldo. 34

Rinaldo rompe, & fraccassa lo essercito di Barbarossa. 35

Rinaldo abbatte da uallo Barbarossa Imperatore. 35

Rinaldo fu il primo che tenne in Italia Astorri, & Sparauieri. 36

Rinaldo, & Beatrice figliuoli di ARZO quinto. 51

Ritratto della uera immagine d'ARZO quarto. 39

Roma messà à sacco. 139

Rotta, & sconfitta dell'essercito di Ezelino. 50

Rotta dell'armata Vinitiana sopra il Pd. 110

Rouigo,

*Rouigo, & Argenta ag-
giunti al stato di Fer-
rarara . 36*

S

*Salinguerra occupa
Ferrara . 48*

Salinguerra prigioniera . 48

*Sententia di Carlo Quin-
to sopra la giuriditio-
ne di Modona, & Reg-
gio . 143*

Soccino . 90

Spedale di Sant' Anna .

54

*Sforza da Cotignola Ca-
pitano illustre . 82*

T

Theodoro Gaza . 78

Tito Sirozza . 119

Torre dell' Hore . 73

*Tre figliuoli d' Alberto
primo . 20*

V

*Vberto Palauicino .
50*

*Verde figliuola di Can-
dalla Scala . 76*

*Veronesi, & Mantoua-
ni, muoue guerra à
Obizo secondo . 53*

*Veronesi procura di far
un publico Podestà
fra loro . 40*

Vestidello Pagano . 122

*Vestidello s'arrende à
patti . 122*

*Vestidello ucciso co' suoi
suoi soldati contra la
fede promessagli . 122*

*Vincentio Maggio Bre-
sciano . 73*

*Vinitiani scomunica-
ti . 64*

*Vinitiani assolti dall'in-
terdetto . 64*

*Vinitiani muoue guerra
à Hercole primo . 108*

*Vitaliano Signor di Pa-
doua . 17*

*Ugo figliuol d' Alberto
primo . 21*

*Ugo con titolo di Mar-
chese . 21*

*Ugo accresce il suo sta-
to .*

TAVOLA

10.	21	na.	28
Ugo secondo.	27	Uguccion Contrario.	81
Ugo secondo abbatte il popolo seditioso di Ro- ma.	28	Ugo Benci Sanese.	90
Ugo secondo fatto Go- vernatore di Tosca-		Z.	
		Zaniola fossa.	119

IL FINE.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni.

